

Africa: ritornare dove?

Afrika: povratek kam?



444

Anno 6, n. 17, aprile 2018
Leto 6, št. 17, april 2018



Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste
Glasilo pokrajinskega VZPI Trst

O-44

Periodico dell'ANPI-VZPI
provinciale di Trieste
*Glasiło pokrajinskega
VZPI-ANPI Trst*

Editore – *Založnik*
Comitato provinciale
ANPI-VZPI - Trieste
Pokrajinski odbor VZPI-ANPI - Trst

Direttore editoriale
Glavni urednik
Fabio Vallon

Direttore responsabile
Odgovorni urednik
Dušan Kalc

Comitato di redazione
Uredniški odbor
Franco Cecotti, Štefan Čok,
Stanka Hrovatin, Adriana Janežič,
Dušan Kalc, Uroš Koren,
Boris Kuret,
Tom Marc, Dunja Nanut,
Vojimir Tavčar, Fabio Vallon

Stampa – *Tisk*
Tipografia Mljač, Divača (SLO)
Tiskarna Mljač Divača (SLO)

Progetto grafico
Grafična zasnova
Magda Starec Tavčar

Impaginazione – *Prelom*
Lucija Klanac (Tiskarna Mljač)

Copertina – *Platnica*
Franco Cecotti

Vignette - *Vinjete*
Michele Colucci

Sede legale – *Sedež*
Direzione, redazione,
amministrazione
Ravnateljstvo, uredništvo, uprava
Largo Barriera Vecchia 15 – Trieste
Stara mitnica 15 - Trst
Tel. 040 661088
e-mail: anpivzpi@gmail.com
www.anpits.it

Iscritto al n. 1259 del Registro
Stampa del Tribunale ordinario di
Trieste l' 8 novembre 2012
Registrirano na sodišču v Trstu
s št.1259 z dne 8. novembra 2012



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

SOMMARIO – KAZALO

3	EDITORIALE – UVODNIK
4	Intervista a Carla Nespolo Dušan Kalc
5	Intervju s Carlo Nespolo
10	Africa: ritornare dove? Adriana Janežič
11	Afrika: povratek, kam?
16	L'ondata di teppismo neofascista Vojmir Tavčar
17	Neofašistično huliganstvo
20	Nel mondo d'oggi manca l'empatia Martina Jazbec
21	V današnjem svetu pogrešam empatijo
24	Sezione ANPI-VZPI Duino Aurisina Ivan Vogrič
25	Sekcija VZPI-ANPI Devin Nabrežina
28	Le foto che raccontano le atrocità dei lager Claudia Colecchia
29	Fotografije, ki pripovedujejo o grozotah taborišč
32	40.000 Fuori Legge Giorgio Coslovich
33	40.000 izobčencev
36	Ivan Giovanni Pipan - da Albona a Chicago Dušan Kalc
37	Ivan Giovanni Pipan - od Labina do Chicaga
40	Perchè ho scritto il libro "Una donna senza volto" Ezio Romanò
41	Zakaj sem napisal knjigo Ženska brez obraza
48	Piccolo dizionario partigiano italiano-sloveno (XIV) Marta Ivašič
49	Mali slovensko-italijanski partizanski slovar (XIV.)
52	Il boia di Treblinka Boris Kuret
53	Krvnik Treblinke
54	La storia dell'ANPI-VZPI provinciale di Trieste (3) Stanka Hrovatin
55	Zgodovina ANPI-VZPI tržaške pokrajine (3)

Dal 2 agosto 1944 al 1° maggio 1945 operò a Trieste la stamperia clandestina Morje 0-44 che stampava al ciclostile materiale informativo e propagandistico e varie pubblicazioni partigiane in italiano e sloveno.

Od 2. avgusta 1944 do 1. maja 1945 je delovala v Trstu ilegalna partizanska tiskarna Morje 0-44, ki je na ciklostil tiskala slovenski in italijanski informativni in propagandni material in razne partizanske publikacije.

I nuovi numeri della rivista 0-44 sono presenti presso le seguenti librerie:

Novo številke revije 0-44 so na razpolago v naslednjih knjigarnah:

Tržaško knjižno središče – Centro Triestino del libro – piazza/trg Oberdan - TS

EINAUDI – via/ul. del Coroneo 1/C - TS, MINERVA – via/ul. S. Nicolò 20 -TS

Tutti i numeri arretrati sono visibili, e scaricabili, dal sito www.anpits.it

Vse stare številke so na ogled in uporabne na spletni strani www.anpits.it

25 APRILE FESTEGGIAMO UN SIMBOLO

Fabio Vallon

Il 25 aprile è la festa della Liberazione. In tutta Italia si festeggia l'ordine di insurrezione nazionale emanato dal CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia) contro l'occupatore nazifascista. Festeggiamo, cioè, il momento culminante della lotta di liberazione dal fascismo. Non festeggiamo la fine della seconda guerra mondiale o la pace e neppure la fine dei combattimenti, la resa delle guarnigioni tedesche e repubblicane. Festeggiamo un simbolo. Festeggiamo il momento alto in cui un popolo è insorto; è uscito dai nascondigli, dai boschi e dalla macchia, è sceso dalle colline e dalle montagne per affrontare, nelle città e nei paesi, il fascismo che lo aveva oppresso e imbavagliato per più di un ventennio e che lo aveva trascinato, alleandosi con il nazismo, nella più spaventosa guerra che l'umanità avesse fino allora conosciuto. Non commemoriamo i caduti, ma festeggiamo l'orgoglio, il coraggio, la determinazione, la speranza, la carica ideale ed utopica, ma anche l'incoscienza e la spavalderia di tutti coloro che sono insorti contro il fascismo ed il nazismo. È un giorno di festa quindi, ma di festa speciale, nel quale le istituzioni nazionali e locali ed i loro rappresentanti non devono e non possono assumere un ruolo neutrale. Non possono essere neutrali perché – non ci stancheremo mai di ricordarcelo e di ricordarlo – dalla lotta di Liberazione nasce la nostra Repubblica. La democrazia, ed in particolare la democrazia italiana, o è antifascista, o non è. Voler compensare, accumulando con una malposta volontà di pacificazione e di superamento delle divisioni ritenute vecchie e superate, i vincitori con i vinti, gli oppressi con gli oppressori, i torturati con i torturatori, le vittime con i carnefici, è tradire, prima ancora che la Resistenza, la nostra stessa Repubblica italiana. E lo è anche voler anestetizzare questa festa con cerimonie ingessate, formali, standardizzate. Ritualisti tristi e vuoti utili per dimenticare, non certo per festeggiare. ■

25. APRIL PRAZNUJEMO NEKI SIMBOL

25. april je praznik osvoboditve. Po vsej Italiji praznujemo povelje o vsedržavni vstaji, ki ga je dal CLNAI (Vsedržavni osvobodilni odbor za gornjo Italijo) proti nacifašistični okupaciji. Praznujemo torej odločilni trenutek osvobodilne borbe proti fašizmu. Ne praznujemo konca druge svetovne vojne, ali miru, pa tudi ne zaključka bojev ter predaje nemških in republikanskih garnizij. Praznujemo neki simbol. Praznujemo vzvišen trenutek, ko se je ljudstvo uprlo; se prikazalo iz skrivališč, iz gozdov in iz ilegale, se spustilo z gričev in gora, da bi se spopadlo, v mestih in vaseh, s fašizmom, ki ga je dolgo dvajsetletje preganjal in skušal ukrotiti ter ga povlekel ob zavezništvu z nacizmom v najgrozljivejšo vojno, kar jih je človeštvo dotlej poznalo. Ne proslavljamo padlih, temveč praznujemo ponos, pogum, odločnost, upanje, idealni in utopični naboje, pa tudi nezavednost in drznost tistih, ki so se dvignili proti fašizmu in nacizmu. Je torej prazničen dan, je poseben praznik, ko si vsedržavne in krajevne institucije in njihovi predstavniki ne morejo in ne smejo nadeti nevtralne vloge. Ne morejo biti nevtralni, ker je iz osvobodilne borbe vzklila naša Republika, in tega se ne bomo utrudili ponavljati. Demokracija in zlasti italijanska demokracija je antifašistična, ali pa je ni. Kdor bi rad z nerodno željo po pomiritvi in premostitvi razprtij, ki jih smatra za preživele in zastarele, poistovetil zmagovalce s poraženci, preganjene s preganjalci, mučene z mučitelji, žrtve z rablji, ta vara ne le Odporništvu, temveč samo Italijansko republiko. In prav tako jo vara, kdor bi rad omrtvičil ta praznik z otopelimi, formalnimi in standardiziranimi obredi. Žalostni in prazni obredi služijo, da pozabimo in ne da praznujemo. ■

»DOPO OGNI NOTTE SORGE L'ALBA«

Dušan Kalc

Sabato 3 marzo si sono incontrate ad Aquileia le massime delegazioni antifasciste italiane e slovene, guidate dalla presidente nazionale dell'Anpi-VZPI e dal presidente della ZZB NOB della Slovenia Tit Turnšek. In quell'occasione è stato sottoscritto un protocollo di collaborazione delle attività dell'ANPI e della ZZB NOB della Slovenia nell'area confinaria che riportiamo a piè di pagina. Alla presidente Carla Nespolo abbiamo posto alla fine dell'incontro alcune domande.

Presidente, qual è il significato dell'incontro di Aquileia?
C'è una solidarietà profonda che

si cementa nella lotta contro un comune nemico. A quel tempo partigiani sloveni e partigiani italiani combattevano contro i nazi-

sti e i fascisti. Questa è la sostanza, la verità storica che nessuna revisione, nessuna faziosità, potrà cambiare. Certo, c'erano i tanti e noti problemi del confine italo-sloveno. Ma o si parte dall'essenziale, e cioè dalla comune battaglia contro l'occupazione nazifascista, o non si capisce il senso profondo delle cose.

Come nuova presidente dell'Anpi lei ha parlato della continuità nel cambiamento. Cosa intende precisamente?



INTESA

**di coordinamento delle attività dell'ANPI-VZPI e della ZZB NOB Slovena nell'area confinaria italo - slovena
Aquileia, 3 marzo 2018**

RICHIAMATE le origini delle proprie associazioni, fondate dalle formazioni partigiane slovene e italiane che, ispirandosi agli irrinunciabili valori di libertà, democrazia e solidarietà, cardini della resistenza antifascista e della lotta partigiana, hanno sconfitto, più di 70 anni fa, il comune nemico nazifascista;

PRESO ATTO che nell'evolversi della situazione economica e politica nei propri Paesi ed in Europa, ove ricompaiono con sempre maggior arroganza circoli, associazioni e forze politiche che, richiamandosi apertamente alle passate stagioni dittatoriali dell'Italia fascista e della Germania nazista, propongono il superamento del profondo disagio sociale che si è determinato con lo sviluppo di una semplicistica politica populista, xenofoba e razzista;

MEMORI che, in piena esplosione delle atrocità del secondo conflitto mondiale, gli antifascisti seppero esprimere la volontà di costruire un'Europa dei popoli, nella quale le diversità d'arte, cultura, religione e tradizioni non fossero più motivo di conflitto, bensì momento di crescita reciproca in umanità e conoscenza;

RINNOVANO il patto di amicizia e collaborazione stretto nel corso della lotta di Liberazione e auspicano un comune cammino di crescita sociale, culturale ed economica in pace e democrazia;

FANNO APELLO alle Associazioni Partigiane e Antifasciste di condividere il presente documento che esprime lo spirito espresso dai documenti conclusivi dei convegni di Gorizia, del 8 giugno 2013, e di Aquileia, del 28 febbraio 2015, sottoscritti dai Presidenti Carlo Smuraglia, Janez Stanovnik e Tit Turnšek;

SI IMPEGNANO a promuovere incontri periodici, alternativamente in Italia e in Slovenia, nei quali, sulla base del confronto delle reciproche esperienze, si proceda al coordinamento delle attività e delle nuove iniziative delle nostre Associazioni nell'area confinaria italo-slovena, costruendo un vero rapporto amichevole e cooperativo tra tutti i nostri associati.

L'allargamento e l'intensificazione dei rapporti tra due Associazioni rappresenta un rilevante contributo al rafforzamento dell'amicizia e cooperazione tra Italia e Slovenia.

Aquileia, 3 marzo 2018

Oglej, 3. marca 2018

FIRMATARI

Presidente Nazionale ANPI: Carla Nespolo
 Coordinatore Regionale ANPI e Presidente Provinciale ANPI Udine: Dino Spanghero
 Presidente Provinciale ANPI-VZPI Gorizia: Ennio Pironi
 Presidente Provinciale ANPI-VZPI Trieste: Fabio Vallon

»PO VSAKI NOČI VZIDE ZARJA«

Dušan Kalc

Vsoboto, 3. marca sta se v Ogleju pod vodstvom vsedržavne predsednice VZPI-ANPI Carle Nespolo in predsednika ZZB NOV Slovenije Tita Turnška srečali delegaciji osrednjih italijanskih in slovenskih antifašističnih organizacij. Ob tej priložnosti je prišlo do podpisa dogovora o koordinaciji aktivnosti organizacij ANPI in ZZB NOB Slovenije v obmejnem območju, ki ga objavljamo na koncu strani. Ob koncu srečanja smo predsednici Carli Nespolo zastavili nekaj vprašanj.

Kako ocenjujete oglejsko srečanje?

Gre za globljo solidarnost, ki se utrjuje v boju proti skupne-

mu sovražniku. Svojčas so se slovenski in italijanski partizani borili proti nacistom in fašistom. To je bistvo in zgodovinska resni-

ca, ki je nobena revizija, nobeno sektaštvo ne bo moglo spremeniti. Seveda je bilo kar nekaj znanih problemov na italijansko-slovenski meji. Toda, ali se držimo bistvenega, to je skupnega boja proti nacifašistični okupaciji, ali pa pomeni, da nismo razumeli globljega smisla dejstev.

Kot nova predsednica VZPI ste se izrekli za kontinuiteto v spreminjanju. Kaj ste s tem mislili?

Z minevanjem časa neizprosno izginjajo protagonisti tistega



DOGOVOR

o koordinaciji aktivnosti organizacij ZZB NOB Slovenije in ANPI-VZPI v slovensko – italijanskem obmejnem območju
Oglej, 3. marca 2018

SKLICUJOČ se na izvirne vsebine naših združenj, ki so jih ustanovili borci italijanskih in slovenskih partizanskih enot, ki so, ob navdihu z neodtujljivi vrednotami svobode, demokracije in solidarnosti kot temelj protifašističnega upora in partizanskega boja, pred več kot 70 leti premagali skupnega nacifašističnega sovražnika;

UPOŠTEVAJOČ, da se v okviru gospodarskega in političnega razvoja v lastnih državah in v Evropi z vedno večjo aroganco pojavljajo skupine, organizacije in politične sile, ki se odkrito opirajo na pretekle diktature fašistične Italije in nacistične Nemčije ter ponujajo kot izhod iz globokega socialnega nelagodja samo poenostavljeno politiko populizma, ksenofobije in rasizma;

SPOMINJAJOČ SE, da so protifašisti, v polnem divjanju grozodejstev druge svetovne vojne, znali izraziti voljo do gradnje Evrope narodov, kjer naj bi različnosti v umetnosti, kulturi, religiji in običajih ne bila motiv konfliktnosti, pač pa trenutek obojestranske rasti v humanosti in miru;

PONOVO POTRJUJEMO že v času narodnoosvobodilne borbe sklenjeni dogovor o prijateljstvu in

sodelovanju, v želji skupne poti socialnega, kulturnega in gospodarskega razvoja v miru in demokraciji;

POZIVAMO vsa partizanska in protifašistična združenja, da podprejo ta dokument, ki izraža duh sprejetih zaključnih dokumentov na srečanjih 8. junija 2013, v Gorici in 28. februarja 2015, v Ogleju, podpisanih s strani predsednikov naših organizacij Carlo Smuraglia, Janez Stanovnik in Tit Turnšek; **ZAVEZUJEMO SE** organizirati redna srečanja izmenično v Italiji in Sloveniji, kjer naj bi na podlagi skupnih izkušenj, usklajevali dejavnosti in pobude naših organizacij na slovensko – italijanskem obmejnem območju, z namenom, da se izoblikuje dejanski prijateljski in povezovalni odnos med vsemi našimi člani.

Razširitev in poglobljanje odnosov med dvema organizacijama predstavlja pomemben prispevek pri utrjevanju prijateljstva in sodelovanja med Italijo in Slovenijo.

Oglej, 3. marca 2018

Aquileia, 3 marzo 2018

PODPISNIKI

Predsednik ZZB NOB Slovenije: Tit Turnšek
Predsednica ZB NOB Ankaran: Darinka Vovk
Predsednik ZB NOB Izola: Slobodan Radujko
Predsednik ZB NOB Koper: Marijan Križman
Predsednik ZB NOB Komen: Damjan Grmek
Predsednik OZB NOB Nova Gorica: Katjuša Žigon
Predsednik ZB NOB Piran: Bojan Česnik
Predsednik ZB NOB Sežana: Bojan Pahor
Predsednik ZB NOB Bovec-Kobarid-Tolmin: Rok Uršič

In primo luogo lo scorrere del tempo porta inesorabilmente alla progressiva scomparsa dei protagonisti – i partigiani – di quella stagione. Altri, altre generazioni prendono il loro posto, sostenuti dagli stessi ideali. Io sono la prima presidente nazionale dell'ANPI non partigiana. C'è quindi un cambiamento obiettivo, inevitabile. Ma guai a noi se smarrissimo la continuità con quella esperienza e quelle persone. Lo strumento che garantisce tale continuità è la memoria. Ma non è la memoria di chi ha lo sguardo rivolto all'indietro, di chi si limita ad un ricordo certo nobile, ma sterile se inerte. E' una memoria attiva, perché alla luce del passato essa si misura con i problemi del presente. E, disgraziatamente, come i fatti dimostrano ogni giorno, di problemi il presente ne ha tantissimi, a cominciare dal risorgente pericolo nazifascista.

In un'intervista lei ha detto che chi non conosce cosa successe settant'anni fa non capisce nemmeno l'oggi. Come coltivare efficacemente la memoria storica?

Con la conoscenza. La conoscenza vuol dire ricerca storica che per sua natura non è mai conclusa, ma si arricchisce via via di nuove scoperte ed ulteriori approfondimenti. E vuol dire anche formazione, e cioè trasmissione, alle generazioni che si rinnovano, di quella memoria e di quel sistema di valori che mai come oggi, dal dopoguerra, è di attualità. Gramsci ha scritto "la storia insegna, ma non ha scolari". Ecco, noi vorremmo, invece, che gli insegnamenti della storia abbiamo degli allievi attenti e documentati. Perciò la condizione fondamentale di questa "trasmissione di memoria" è la conoscenza.

Ci sono molti tentativi di revisione della Resistenza.

E' una verità solare. Non si tratta – sia chiaro – dell'esito di approfondimenti nella ricerca storiografica, sempre bene accetti. Si tratta di operazioni politiche faziose tese a delegittimare la Resistenza, e di conseguenza tutto ciò che da questa è stato determinato, a cominciare dalla Costituzione. Del resto il vento del revisionismo spira in tutta Europa, basti vedere la riabilitazione del collaborazionista criminale di guerra ucraino Stefan Bandera, assurto oggi al livello di eroe nazionale, o alla recente legge polacca sui campi di sterminio che vieta di accostare il nazismo alla Polonia. Il clima di nazionalismo, xenofobia, razzismo, che spira oggi in Europa e in particolare in tanti Paesi dell'est, favorisce il revisionismo politico che arriva a mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti, carnefici e vittime, quando addirittura non ne inverte i ruoli.

La Costituzione ha compiuto settant'anni, ma è sempre giovane anche se tuttora non abbastanza rispettata.

E' vero, è giovane perché è di straordinaria attualità. Basti pensare al ruolo centrale che in essa svolge il lavoro, su cui si fonda la Repubblica. Ed è attuale proprio perché disegna un'Italia che non c'è ancora, o non c'è ancora pienamente, oppure addirittura è tornata indietro rispetto a precedenti conquiste. La Costituzione è l'Italia che vogliamo e per cui lottiamo, un Paese di liberi e uguali, ove le persone abbiano pari dignità e dove siano garantiti i diritti sociali e i diritti civili. Non ci vuole molto a capire che siamo ancora lontani da questo orizzonte.

Che ne pensa dell'avanzata sempre più evidente dei movimenti neofascisti in Italia?

Il consenso elettorale a tali movimenti è stato scarso, quasi ir-

rilevante. Ma questo non deve ingannarci: molte idee, persino molte parole d'ordine dei gruppi neofascisti sono state introiettate e utilizzate da formazioni politiche che hanno ottenuto importanti riscontri elettorali. Le organizzazioni neofasciste, particolarmente attive negli ultimi anni con centinaia e centinaia di iniziative provocatorie, squadristiche, violente, sono la punta dell'iceberg di un più ampio malessere sociale che, tra i suoi sbocchi, trova in quelle ideologie una risposta, per quanto aberrante, alla domanda di rappresentanza e di valori. E' evidente che il tema principale cavalcato da questi gruppi è la questione dell'immigrazione, a cui si dà una (finta) soluzione xenofoba e razzista. L'insieme della loro ideologia – sovranismo, identitarismo, comunitarismo – richiama il primo fascismo, oppure quello dei repubblicani. Per loro l'altro non è mai un prossimo, ma un nemico, che sia migrante, islamico, omosessuale. Hanno consenso perché dividono, mettendo i poveri contro i più poveri, illudendo che su questa strada si risolvano i problemi, mentre così i problemi si complicano, aggravando il tasso di paura e rancore che avvelena parte del Paese.

E' in pieno svolgimento la raccolta di firme con l'appello "Mai più fascismi"; ma cosa dovremmo fare ancora per costruire una coscienza collettiva antifascista?

Mantenere alto un clima di allerta democratica. Chiedere ad ogni istituzione dello Stato di manifestare nei fatti quotidiani la natura antifascista della Repubblica. Dare risposte, bandendo ogni demagogia, ai problemi di milioni di italiani che sono precipitati nella scala sociale, contrastare vecchie e nuove povertà. In sostanza far vedere in concreto che



časa – partizani. Njihova mesta prevzemajo novi rodovi, ki jih oplajajo isti ideali. Jaz sem prva vsedrjavna predsednica VZPI, ki nisem bila partizanka. Gre torej za objektivno, neizogibno spremembo. Toda, gorje če izgubimo kontinuiteto s takratnimi izkušnjami in tistimi ljudmi. Instrument, ki zagotavlja to kontinuiteto, je spomin. A to ni spomin tistih, ki gledajo nazaj, ki se omejujejo na sicer plemenit, a sterilen in nedejaven spomin. To je aktiven spomin, ker se v luči preteklosti meri z današnjimi problemi. In, kot dokazujejo vsakdanji dogodki, je problemov, žal, na pretek, začeniši z naraščajočo nacifašistično nevarnostjo.

V nekem intervjuju ste dejali, da kdor ne ve, kaj se je dogajalo pred sedemdesetimi leti, ne razume niti današnjosti. Kako lahko učinkoviteje gojimo zgodovinski spomin?

S poznavanjem. Poznavanje preteklosti sloni na zgodovinskem razkrivanju, ki se po svoji naravi nikoli ne konča, temveč se bogati z vedno novimi odkritji in dodatnim poglobljanjem. Sloni tudi na oblikovanju oz. posredovanju mlajšim rodovom tistega spomina in vrednostnega sistema, ki ni bil nikoli v povojnem času tako aktualen, kot je danes. Gramsci je napisal “zgodovina uči, a nima učencev”. No, mi pa želimo, da bi imeli nauki zgodovine zbrane in dokumentirane gojence. Zato je poznavanje bistveni pogoj “pretakanja spomina”.

Veliko je poskusov revizije odporništva.

To je velika resnica. Jasno je, da to ni sad poglobljanj zgodovinskih raziskav, ki so sicer koristne. Gre za grobe politične operacije, ki želijo očrniti odporništvo in posledično vse, kar je odporništvo prineslo, začeniši z Ustavo. Sicer pa revizionistični veter piha po vsej Evropi. Dovolj



La presidenza prima della firma del protocollo di collaborazione tra antifascisti italiani e sloveni ad Aquileia

Predsedstvo pred podpisom dogovora o koordinaciji aktivnosti med italijanskimi in slovenskimi antifašisti v Ogleju

je, da pomislimo na rehabilitacijo ukrajinskega kolaboracionista in vojnega zločinca Stefana Banderera, ki ga danes častijo kot narodnega heroja, ali na poljski zakon o uničevalnih taboriščih, ki prepoveduje, da bi Poljsko dolžili sodelovanja z nacisti. Vzdušje nacionalizma, xenofobije, rasizma, ki preplavlja danes Evropo in zlasti vzhodne dežele, omogoča politični revizionizem, ki postavlja na isto raven napadalce in napadene, krvnike in žrtve, in jim celo zamenjuje vloge.

Ustava praznuje 70 let, a je še vedno mlada, četudi še vedno premalo spoštovana.

Res je. Je mlada, ker je izredno aktualna. Dovolj je, če pomislimo, da ima delo, na katerem je osnovana republika, osrednjo vlogo v njej. Aktualna je tudi, ker zarisuje neko Italijo, ki je še ni, ali je še ni v polni obliki, ali pa je celo nazadovala. Ustava predstavlja Italijo, ki si jo želimo in za katero se borimo. Državo svobodnih in enakih, kjer imajo ljudje enako dostojanstvo in kjer so zajamčene družbene in civilne pravice. Ni težko razumeti, da smo še daleč od vsega tega.

Kaj mislite o vse očitnejšemu naraščanju neofašističnih gibanj v Italiji?

Volilni uspeh teh gibanj je bil skromen, skoraj neznamenit. A to nas ne sme varati: veliko idej in celo gesel neofašističnih skupin so prevzele in uporabile politične sile, ki so dosegle pomembne volilne izide. Neofašistične organizacije, ki so bile v zadnjih letih posebno aktivne in ki so priredile stotine in stotine provokativnih, škvadrastičnih in nasilnih pobud, so le vrh ledene gore nekega širšega družbenega nepočutja, ki najde v tistih ideologijah odgovor, pa naj bo še tako zmoten, na potrebo po zastopanosti in vrednotah. Glavna tema teh skupin je, kot vidimo, vprašanje priseljencev, do katerega imajo ksenofoben in rasističen odnos. Skupek njihove ideologije – sovranizem, identitarizem, komunitarizem – nas spominja na prvi fašizem, ali pa fašizem Salojske republike. Tujec ni zanje nikoli bližnji, pač pa sovražnik, pa naj bo migrant, islamist ali homoseksualec. Uživajo podporo, ker ločujejo, tako da ščuvajo revne proti še revnejšim. Pa tudi, ker podžigajo upanja, da na ta način lahko rešujemo probleme. V resnici se problemi še zaostrojujejo, ker širijo strah in mržnjo, ki zastrupljata del države.



la democrazia è l'unica via per soddisfare i diritti salvaguardando le libertà.

Come si potrebbe far applicare le leggi che vietano la ricostruzione del fascismo e del razzismo?

Si dice che sono necessarie condanne definitive per procedere alla scioglimento; noi aggiungiamo che non sono necessarie condanne per adottare provvisoriamente lo stesso provvedimento nei casi più gravi, indicati puntualmente dalla legge. Insomma, è possibile procedere provvisoriamente - con successiva richiesta al giudice - sia al sequestro di pubblicazioni contenenti apologia del fascismo, sia alla sospensione dell'attività associativa, in attesa del definitivo provvedimento di scioglimento e confisca dei beni. Il problema, com'è ovvio, è di volontà politica. Staremo a vedere se il nuovo governo - qualsiasi esso sia - si deciderà all'applicazione integrale e compiuta delle leggi che già ci sono.

Fra i movimenti neofascisti e neonazisti c'è molta collaborazione a livello internazionale. Non le sembra che invece fra le organizzazioni antifasciste ci siano meno contatti e legami?

Ahimè, lei tocca un punto delicato. Ciò che dice è vero. Esiste una struttura internazionale, la FIR (*Federazione internazionale dei Resistenti*), in cui ovviamente è presente anche l'ANPI. Ma questa struttura non mi pare ancora all'altezza dei veloci cambiamenti, in peggio, del panorama europeo. Ci vuole un immediato cambio di passo, e noi lo proporranno.

Ci sono tutt'ora anche in seno all'ANPI posizioni controverse o non ben chiarite sul confine orientale e sulla lotta partigiana in quelle terre. Che idea si è fatta?

Nel gennaio del 2016 l'ANPI ha promosso a Milano un seminario nazionale su questo tema. Successivamente, alla luce di quel seminario, il Comitato Nazionale dell'ANPI ha approvato un documento in merito a quelle vicende. Quel documento è oggi un punto fermo, che si aggiunge al famoso documento della commissione italo-slovena, stilato all'inizio del nuovo secolo. Nell'introduzione al documento dell'ANPI si legge che ci "si augura che il documento possa servire anche a restituire alla Giornata del ricordo quella che avrebbe dovuto essere la sua vocazione originaria. Sarà questo il miglior contributo, ci auguriamo, per mitigare asprezze, per avvicinare oggi posizioni diverse tra loro, per restituire serenità e riflessione ad un dibattito che troppo spesso ha finito per sfociare nell'apriorismo e nel pregiudizio". Io credo, in sostanza, che, a tanti anni di distanza, sia possibile trovare una visione condivisa la cui base è data proprio da quel

documento. Non mi riferisco solo, e neanche tanto, all'ANPI; mi riferisco alle popolazioni locali. Penso anche, però, che il dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge istitutiva della Giornata del ricordo e tante iniziative successive realizzate in ragione dell'istituzione di quella Giornata, non abbiano affatto aiutato la costruzione di una visione condivisa, ma abbiano contribuito ad aumentare lacerazioni, incomprensioni e pregiudizi.

Come coinvolgere di più i giovani e spiegare loro cosa è stato il fascismo?

In primo luogo evitando qualsiasi tipo di paternalismo e cercando di capire le grandissime novità di cui sono portatori. Alcuni studiosi sostengono che le ultimissime generazioni, diversamente dalle precedenti, non si arrendono al nichilismo, ma, pur in sua presenza, reagiscono per ritrovare la strada di speranze e valori che da troppo tempo sono stati loro negati. La prima esigenza che hanno è quella di una possibilità di lavoro, a cui urge dare risposte serie e concrete. Non se ne può più di laureati che fanno il caffè al bar o sbarcano il lunario al *call center* per due soldi. Occorre anche in questo caso partire dalla dignità della persona. Poi c'è il tema dell'aggregazione e della formazione. I giovani sono oggi una delle tante "periferie" del nostro Paese. Dobbiamo rompere questa condizione di minorità. In questo scenario, positivo e propositivo, l'antifascismo può essere un volano per la ricostruzione di un sistema di valori incardinato sui principi della libertà, dell'eguaglianza e della democrazia. I giovani cercano un soggetto che torni ad entusiasmare. La politica e la cultura devono dar vita a questo soggetto.

Qual è il messaggio che si sente di mandare in questi tempi cupi alle sezioni di base dell'ANPI?

Da sempre dopo ogni notte sorge l'alba. O, come diceva papà Cervi, dopo un raccolto ne viene un altro. ■



Carla Nespolo



Carla Nespolo e Tit Turnšek all'incontro di Aquileia
Carla Nespolo in Tit Turnšek na srečanju v Ogleju

V teku je zbiranje podpisov s pozivom "Nikoli več fašizma"; toda kaj bi bilo treba še storiti, da bi zgradili neko kolektivno antifašistično zavest?

Tako, da ohranjamo živo vzdušje pripravljenosti. Da zahtevamo od vsake državne inštitucije, da ob vsakem koraku prizna antifašistično naravo Republike. Da mimo vsakršne demagogije pomagamo reševati probleme milijonov Italijanov, ki so zdrknili navzdol na družbeni lestvici, da se skušamo zoperstaviti staremu in novemu obubožanju. V bistvu moramo prepričati ljudi, da je demokracija edina pot za zadostitev pravicam in za zaščito svobode.

Kako lahko dosežemo izvajanje zakonov, ki prepovedujejo obnavljanje fašizma in rasizma?

Pravijo, da so potrebne dokončne obsodbe, da dosežemo razpust; mi dodajamo, da niso potrebne obsodbe, če želimo zasilno sprejeti isti ukrep za hujše primere, ki jih točno navaja zakon. Skratka, možno je zasilno ukrepati – s poznejšo sodnikovo zahtevo – tako z zaplenbo publikacij, ki zagovarjajo apologijo fašizma, kot z ukinitvijo organizacijske dejavnosti, vse to v pričakovanju dokončnega ukrepa razpustitve in zaplenbe imovine. Vse je seveda odvisno od politične volje. Bomo videli, če bo nova vlada, kakršna pač bo, sklenila v celoti in dosledno izvajati že obstoječe zakone.

Na mednarodni ravni je opazno veliko sodelovanje med neofašističnimi in neonacističnimi gibanji. Se vam ne zdi, da nasprotno med antifašističnimi organizacijami ni takih stikov in povezav?

Dotaknili ste se, žal, pereče točke. Kar trdite, je res. Obstaja mednarodna struktura FIR (Mednarodna federacija odporikov), v kateri je seveda prisotna tudi VZPI. Toda ta struktura se mi ne zdi še dovolj dorasla hitrim spremembam, ki so seveda vse slabše, na evropskem prizorišču. Potrebna je čimprej neka nova odločna usmeritev in mi jo bomo nakazali.

Še vedno obstajajo tudi znotraj VZPI različna in še

ne dovolj razčiščena mnenja o vzhodni meji in o partizanski borbi v teh krajih. Kakšno mnenje ste si ustvarili o tem?

Januarja 2016 je VZPI priredilo v Milanu vsedržavni seminar o tej temi. Zatem je vsedržavni odbor VZPI v duhu seminarja odobril dokument o dogajanjih ob meji. Ta dokument je danes izhodišče, ki se pridružuje famoznemu dokumentu italijansko-slovenske komisije, izdelanemu v začetku novega tisočletja. V uvodu dokumenta VZPI beremo, da "si želimo, da bi dokument služil tudi za to, da bi Dnevu spomina vrnil to, kar je bilo njegovo izvirno poslanstvo. To bo najboljši prispevek, da omilimo ostrine, zblížamo med sabo različne poglede in pomirimo razpravo, ki so jo prepogostokrat pogojevali apriorizmi in predsodki." Mislim, da je skratka mogoče po tolikih letih najti skupen jezik, o katerem govori tisti dokument. Ne nanašam se samo, in ne toliko, na VZPI; nanašam se na krajevna prebivalstva. A mislim tudi, da razprava, ki je spremljala odobritev zakona o uvedbi Dneva spomina, pa tudi mnoge pobude, ki so ji sledile, niso pomagale graditi neke skupne vizije, temveč so pripomogle, da je prišlo do novih razprtij, nesporazumov in predsodkov.

Kako lahko pritegnemo mlade in kako naj jim razložimo, kaj je bil fašizem?

Predvsem tako, da se izognemo vsakršnemu paternalizmu in da skušamo razumeti znatne novosti, ki jih mladi prinašajo. Mnogi razumniki menijo, da se zadnje generacije, za razliko od prejšnjih, ne uklanjajo nihilizmu, temveč reagirajo nanj tako, da iščejo nove poti upanja in vrednot, za katere so bili že pred dolgim časom prikrajšani. Njihova prva potreba je možnost zaposlitve in tem potrebam je treba čimprej konkretno in z vso resnostjo zadostiti. Ne da se več prenašati dejstev, da nam diplomiranci strežejo kavo v baru, ali da se v call centrih razdajajo za borno paro. Tudi v teh primerih mora biti izhodišče človekovo dostojanstvo. Pomembna je tudi tema agregacije in oblikovanja. Mladi so danes eno od tolikih "predmestij" naše države. Prebiti je treba te pogoje. Ob takšnem pozitivnem in tvornem scenariju bo antifašizem lahko pomemben faktor za obnovo sistema vrednot, ki slonijo na načelih svobode, enakosti in demokracije. Mladi iščejo nekaj, kar naj jih spet navduši. Politika in kultura sta dolžni, da jim to priskrbita.

Kakšno sporočilo se vam zdi, da bi bilo treba v teh težkih časih nasloviti na sekcije VZPI?

Od vedno po vsaki noči vzide zarja. Ali, kot je pravil oče Cervi, vsaki letini sledi druga. ■

AFRICA: RITORNARE DOVE?

Adriana Janežič

Le notizie sui **flussi migratori verso l'Europa** e sugli immigranti che sono già arrivati nei nostri Paesi appaiono quotidianamente sulla stampa, nei dibattiti televisivi e affollano i mass media comunque declinati. Ognuno fa una propria analisi, ognuno propone le ricette più disparate per affrontare i problemi dei migranti che arrivano in Europa e per cercare di risolvere quella che ormai è una situazione di emergenza alla quale gli Stati dell'Unione Europea non hanno saputo dare risposte univoche e non sono stati in grado di predisporre programmi a medio e lungo termine, lasciando l'Italia ad affrontare gli sbarchi via mare.

Senza voler intervenire sulla tematica di come affrontare la situazione "immigrazione", per altro già trattata in questi anni dalla rivista 0-44, e senza addentrarci sulle possibili soluzioni, sapendo benissimo che questa migrazione di popoli verso il "ricco" Occidente è ormai in essere da decenni e non si fermerà, vorremmo invece affrontare il problema da un altro punto di vista di cui si parla poco, almeno sulla stampa italiana, ed evidenziare alcuni dati.

E' interessante cominciare ad esaminare quali valenze abbiano le proposte che vengono fatte quando si parla di **"aiutarli a casa loro"**, soprattutto se si affrontano le migrazioni dall'Africa verso l'Europa, e quando si propone, abbastanza genericamente, di dirottare gli investimenti finanziari attualmente spesi per la "accoglienza" per migliorare le condizioni economiche e sociali dei migranti direttamente nei loro Paesi di origine. Ma quale fattibilità hanno queste proposte generiche, che in realtà finiscono per diventare soltanto degli slogan?

Quale è la reale situazione a "casa loro", in Africa, e come si stanno adoperando gli Stati europei per "aiutarli a casa loro" o non sono proprio questi Stati a perseguire una politica esattamente opposta? Che **cosa sappiamo dell'Africa noi occidentali**, cosa conosciamo di questo immenso continente? Certo sappiamo come non si possa considerare un continente come un'Africa "unica": si tratta di un continente immenso con molte differenze, ma è un continente dove le parole "ambiente", "disastri ecologici", "guerre e genocidi", e "disuguaglianze sociali" che portano alla "fame", non sono solo parole, ma realtà vissute da centinaia di milioni di africani. Parliamo di un continente con tante etnie, tante lingue, tante culture, tante religioni, con una popolazione che nel 2016 ha superato 1 miliardo e 191 milioni di abitanti (Atlante De Agostini, cit.) e che secondo le proiezioni ONU nel 2050 avrà raddoppiato la sua popolazione e raggiungerà i 2 miliardi e 400 milioni di persone. Sempre dalle proiezioni ONU si deduce che nel 2100 l'Africa supererà per popolazione la Cina e l'India e se si incrociano i dati sull'aumento demografico anche solo con la crescente desertificazione del continente si può ipotizzare una pesante crescita dei flussi migratori.

Per descrivere **l'ambiente africano**, con i suoi disastri ecologici, con la sua mancanza d'acqua, con le carestie e con la distruzione della piccola agricoltura di sussistenza, basta ricordare i dossier della FAO (Food and Agriculture Organization) che rilevano come la **fame nel mondo**, sia di nuovo in aumento: nel 2016 si valutano in circa 815 milioni le persone che ne soffrono (nel



2018 si è superato il miliardo) di cui un numero di poco inferiore ai 300 milioni si trovano in Africa e sono condensate soprattutto nell'Africa orientale.

L'ONU nel 1992 ha dichiarato il 22 marzo "giornata mondiale dell'acqua", e riconosce **l'acqua come un "diritto fondamentale"**. Per noi occidentali è poco più di una data, di un appuntamento, ma al mondo 1 miliardo di persone non hanno accesso all'acqua pulita. In Africa centrale l'emergenza della scarsità di risorse idriche non è mai finita e la crescente **desertificazione dei territori** comporta che i due terzi delle terre coltivate sono già a rischio, con le conseguenti siccità e carestie. Si prevede che entro il 2030 ci si troverà di fronte a **135 milioni di profughi climatici**, di questi 60 milioni sono destinati a spostarsi dall'Africa Sub-Sahariana al Nord Africa e all'Europa. (Giornata mondiale sulla desertificazione - Burkina Faso, 6.2017). L'abbandono dell'agricoltura, della pastorizia e della pesca, non può che portare all'emigrazione, prima dai propri territori e poi dal continente africano. Eppure se questi sono i dati e le notizie allarmanti che tutti oggi possono conoscere tramite internet, anche se non fanno notizia sui mass media che vi riservano poco spazio, molto meno note sono le dimensioni delle ricchezze di questo enorme continente: ➤➤

AFRIKA: POVRATEK, KAM?

Adriana Janežič

Vsak dan se pojavljajo v tisku in v televizijskih razpravah vesti o **migracijskih tokovih v smeri Evrope** in o priseljenicah, ki so že prispeli v naše kraje. Vsakdo ima svojo razlago in vsi predlagajo najrazličnejše recepte za obravnavanje problemov priseljencev, ki prihajajo v Evropo, in za reševanje nekega položaja, ki ima že značaj izrednega stanja in na katerega države Evropske unije niso znale dati enotnih odgovorov, kakor tudi niso bile sposobne predložiti srednjeročnih in dolgoročnih programov ter pri tem pustile Italijo, da se je sama spopadla z izkrcavanji.

Ne želimo se spuščati v razlage, kako reševati problem priseljevanja, ki smo ga med drugim že obravnavali v naši reviji, in ne želimo nakazovati morebitnih receptov, potem ko predobro vemo, da je to preseljevanje ljudstev proti »bogatemu« Zapadu že desetletja v teku in se ne bo ustavilo. Želimo pa se lotiti problema z nekega drugega zornega kota, o katerem se vsaj v italijanskem tisku malo govori, in želimo podčrtati nekatere podatke.

Zanimivo je pogledati, kakšno

vrednost imajo predlogi, ki jih nakazujemo, kadar govorimo, »da jim je treba pomagati pri njih doma«, zlasti če govorimo o migracijah iz Afrike proti Evropi, in kadar precej generično govorimo, da je treba finančne investicije, ki jih trenutno porabimo za »sprejem«, preusmeriti v izboljševanje ekonomskih in družbenih pogojev migrantov neposredno v njihovi domovini. Toda kakšno vrednost imajo ti splošni predlogi, ki se dejansko spreveržejo v navadne slogane? Kakšen je stvarni položaj pri njih doma, v Afriki, in kaj naredijo evropske države, da bi jim pomagale na domu? Mar ne vodijo te države neke čisto nasprotna politike?

Kaj vemo o Afriki mi zahodnjaki, koliko poznamo to neizmerno celino? Prav gotovo vemo, da ne moremo obravnavati Afrike kot enoten kontinent: gre za neizmerno celino z mnogimi razlikami, za celino, kjer besede »okolje«, »ekološke katastrofe«, »vojne in genocidi« in »družbene razlike«, ki vodijo v »lakoto«, niso le besede, temveč stvarnost, v kateri živi stotine milijonov Afričanov.

Govorimo o celini s tolikimi

etnijami, tolikimi jeziki, tolikimi kulturami, tolikimi verami, s prebivalstvom, ki je leta 2016 preseгло eno milijardo 191 milijonov ljudi (Atlante De Agostini, cit.) in ki se bo leta 2050 po projekcijah OZN podvojilo ter doseglo 2 milijardi 400 milijonov enot. Prav tako iz projekcij OZN lahko sklepamo, da bo Afrika leta 2100 preseгла prebivalstvo Kitajske in Indije in če križamo podatke o demografski rasti tudi samo s širjenjem puščave na kontinentu, lahko predvidimo občuten porast migrantskih tokov.

Če želimo opisati **afriško okolje** z vsemi ekološkimi katastrofami, s pomanjkanjem vode, s hudimi lakotami in z uničevanjem malega oskrbovalnega kmetijstva, je dovolj, da pobrsamo po dosjelih FAO (Food and Agriculture Organization), ki pričajo, kako je **lakota v svetu** spet v porastu: računajo, da je leta 2016 trpelo lakoto okrog 815 milijonov ljudi (leta 2018 je preseгло milijardo), od katerih nekaj manj kot 300 milijonov živi v Afriki, zlasti v njenem vzhodnem predelu.

OZN je leta 1992 proglasilo 22. marec za »svetovni dan vode« in smatra **vodo kot temeljno pravico**. Za nas zahodnjake je komaj nekaj več kot goli datum, toda vedeti je treba, da živi na svetu ena milijarda ljudi, ki nima dohoda do čiste vode. V centralni Afriki se pomanjkanje vodnih zalog ni nikoli prenehalo, postopno širjenje puščave pa prispeva, da sta dve tretjini obdelane zemlje že v nevarnosti in da pretita suša in lakota. Predvidevajo, da se bomo znašli do leta 2030 s **135 milijoni klimatskih beguncev**, od katerih se bo okrog 60 milijonov pomikalo iz subsaharske Afrike v severno Afriko in v Evropo. (Svetovni dan o širjenju puščave - Burkina



infatti **l'Africa è il continente più ricco di risorse minerarie** e con la più alta gamma di minerali presenti al mondo: basti pensare che l'80% della produzione mondiale di diamanti proviene dall'Africa, il 70% del cobalto, il 50% dell'oro, senza dimenticare i giacimenti di uranio, di petrolio, di gas naturale e anche i giacimenti di rame. (Affaritaliani, cit.). Se le risorse minerarie fossero sfruttate e utilizzate dalle stesse popolazioni africane molti Paesi sarebbero in grado di superare la fame, la miseria e il sottosviluppo e avrebbero le risorse finanziarie per affrontare i disastri ecologici quali la desertificazione.

Ma il continente africano è da decenni teatro di **conflitti armati, colpi di stato, annientamento di intere popolazioni e genocidio di etnie**. La mancanza di governi locali stabili e democratici in molta parte del territorio, la presenza in molti paesi di dittatori, lo spadroneggiare di eserciti privati e bande armate - ricordiamo le formazioni di "Boko Haram" (terroristi islamici) specie in Nigeria, da dove provengono il maggior numero in assoluto di immigrati in Italia - non è dovuto solo a situazioni da addebitare ai governanti locali, ma anche e soprattutto a pesanti ingerenze straniere sia europee che americane o asiatiche. Ricordiamo la vicina Libia, il regime di Gheddafi che è stato attaccato, bombardato e distrutto dagli occidentali e dagli Stati dell'Unione Europea: una Libia che oggi ha due parlamenti e tre governi, ognuno supportato da sponsor europei o asiatici. Anche in questo caso viene spontanea la domanda su chi fornisce e vende le armi agli eserciti africani, regolari e non. Il **traffico mondiale delle armi** ha riempito il continente, anche se l'Africa non ha bisogno di armi, ma di cibo, di acqua potabile e di

modernizzazione, ma i conflitti armati sono aumentati e aumentano ancora, supportati pesantemente da potenze straniere.

Del resto molti Stati africani si sono resi indipendenti dalle potenze coloniali con sanguinose lotte di liberazione, combattute anche ben dopo la seconda guerra mondiale (in particolare dal 1957), fino alla Namibia, che è uno degli ultimi Stati ad acquistare l'indipendenza nel 1990. Sono quindi Stati giovani, come giovani, molto giovani, sono i loro cittadini (in Nigeria più del 40% della popolazione ha meno di quattordici anni, su una popolazione totale di oltre 190 milioni di abitanti). Oggi il territorio africano è territorio di caccia per le grandi potenze e per le multinazionali che hanno sostituito i colonialisti di un tempo, al punto che è stato coniato un nuovo termine per l'attuale "neocolonialismo": oggi si parla di **"land grabbing"** cioè di **"accaparramento di terreni, di miniere, di risorse energetiche"**, spesso tramite accordi segreti stipulati tra acquirenti e autorità di governo locale" (Affaritaliani, cit.). Questi accordi hanno un impatto molto negativo sui governi dei paesi con i quali vengono siglati perché non hanno ricadute positive sulle popolazioni e spesso servono solo ad arricchire i potentati locali, ad aumentare la corruzione e ad allargare la forbice tra coloro che accumulano ricchezze e coloro che si impoveriscono sempre più. Le **disuguaglianze sociali** aumentano a dismisura, molto più che in Europa, se il rapporto ONG-OXFAM denuncia che nel 2017 a livello mondiale ci sia stato un aumento di ricchezza, ma che l'82% di questa crescita sia andata nelle mani dell'1% delle popolazioni. In una situazione come quella africana, dove i governi

sono deboli e spesso non stabili, la corruzione è dilagante. Basti pensare che 800 mila cinesi vivono e lavorano in Africa e hanno acquistato oltre 2 milioni di ettari di terreni, con il monopolio del rame in Zambia, con il controllo del commercio di petrolio in Sudan e in Angola e del legname in Mozambico. Le imprese britanniche e francesi hanno già più di 2,5 milioni di ettari di territorio e nella caccia ai terreni africani entra anche **l'Italia che detiene 615 mila ettari di territorio in Ghana, Tanzania e Mozambico, Angola e Congo**, e, come risulta da notizie di agenzia, proprio nel Mozambico, in un Paese da poco entrato nel mercato globale del gas, l'Eni ha scoperto considerevoli risorse raggiungendo 2,3 miliardi di plusvalore per ENI EAST AFRICA.

Del resto come non pensare all'uranio quando viene decisa, nel gennaio 2018, la **missione militare dell'Italia in Niger?** Come rilevano alcuni commentatori: "...in Niger se si scrive uranio si legge AREVA, una multinazionale francese a proprietà pubblica" >>



Faso 6.2017). Zapuščanje kmetijstva, živinoreje in ribolova lahko vodi samo v emigracijo, najprej iz domačih ozemelj, nato iz afriškega kontinenta.

In vendar, medtem ko te podatke in vznemirljive vesti danes lahko vsi najdemo po internetu, žal jim mediji posvečajo premalo pozornosti, vemo veliko manj o dimenzijah bogastva te ogromne celine: dejansko je **Afrika najbogatejša celina po rudninskem imetju**, z največjim razponom rudnin na svetu. Dovolj je, če pomislimo, da 80% svetovne proizvodnje diamantov prihaja iz Afrike, 70% kobalta, 50% zlata in ne smemo pozabiti na ležišča urana, nafte, zemeljskega plina in na ležišča bakra. Če bi to rudninsko imetje izkoriščalo in uporabljalo afriško prebivalstvo samo, bi mnogim državam uspelo premagati lakoto, revščino in zaostalost in bi imele dovolj finančnih sredstev, da bi se spopadle z ekološkimi katastrofami, kot je širjenje puščave.

Toda afriška celina je že desetletja prizorišče **oboroženih spopa-**

dov, državnih udarov, uničevanja delov prebivalstva in genocida etnij. Dejstev, da ni stabilnih in demokratičnih krajevnih vlad v mnogih predelih teritorija, da marsikje vladajo diktatorji, da prevladujejo zasebne vojske in oborožene tolpe – naj spomnimo na oddelke “Boko Haram” (islamske teroriste), zlasti v Nigeriji, od koder prihaja največ pribežnikov v Italijo – ne gre pripisati samo krivdam krajevnih oblastnikov, temveč in predvsem tujim vmešavanjem, tako evropskim, kot ameriškim ali azijskim. Spomnimo se bližnje Libije, Ghedaffijevega režima, ki so ga napadli, bombardirali in uničili zahodnjaki ter države Evropske unije: Libije, ki ima danes dva parlamenta in tri vlade, vsako pa podpirajo evropski ali azijski sponzorji. Tudi v tem primeru se nam spontano vsiljuje vprašanje, kdo oskrbuje in prodaja orožje afriškim vojskam, pa naj bodo regularne ali ne. Svetovno trgovanje z orožjem je napolnilo celino, pa četudi Afrika ne potrebuje orožja, pač pa hrano, pitno vodo in modernizacijo, toda oboroženi spopadi so se pomnožili in se še množijo ob veliki podpori tujih sil.

Sicer pa so se afriške države osvobodile kolonialnih sil po krvavih osvobodilnih bojih, ki so potekali še po drugi svetovni vojni (posebno po letu 1957), in to do Namibije, ki je ena od zadnjih držav, ki je leta 1990 dosegla neodvisnost. To so mlade države, kot so mladi, zelo mladi njihovi prebivalci (v Nigeriji, ki šteje 190 milijonov ljudi, ima več kot 40% prebivalstva manj kot 14 let).

Afriško ozemlje je danes lovišče velesil in multinacionalk, ki so zamenjale nekdanje kolonialiste, tako da so skovali celo novo besedo za današnji »neokolonizem«: danes govorimo o **“land grabbingu”** oz. o prilaščanju

zemlje, rudnikov, energetskih virov, največkrat s tajnimi sporazumi med kupci in krajevnimi oblastmi (Affaritaliani, cit.). Ti sporazumi negativno vplivajo na vlade držav, s katerimi so bili sklenjeni, ker ne prinašajo prebivalstvu nič pozitivnega in ker samo pomagajo krajevnim oblastnikom, da bogatijo, da se veča korupcija in da se širi razpon med tistimi, ki kopičijo bogastvo in onimi, ki postajajo vse revnejši. Družbena neenakost se prekomerno veča, bolj kot v Evropi, če velja, kar pravi poročilo ONG-OXFAM, da se je v letu 2017 zvišalo bogastvo na svetovni ravni, a je 82% te rasti šlo v roke 1% prebivalstva. V takšnem položaju, kakršen je afriški, kjer so vlade šibke in često nestabilne, se korupcija širi. Dovolj je, če pomislimo, da v Afriki živi in dela 800 tisoč Kitajcev, ki so pokupili več kot 2 milijona hektarov zemlje, poleg tega da imajo monopol bakra v Zambiji, da nadzorujejo trgovanje nafte v Sudanu in Angoli ter lesa v Mozambiku. **Angleška in francoska podjetja imajo že več kot 2,5 milijonov hektarov zemlje in v tekmo za zagotovitev afriške zemlje se je vključila tudi Italija, ki razpolaga s 615 tisoč hektari zemlje v Gani, Tanzaniji in Mozambiku, Angoli in Kongu.** In kot je razvidno iz agencijskih vesti, prav v Mozambiku, deželi, ki je pred kratkim stopila na globalno tržišče plina, je ENI odkrila znatne količine ter dosegla 2,3 milijarde viška vrednosti za ENI EAST AFRICA.

In kako ne omeniti urana, potem ko so januarja 2018 sklenili poslati italijansko vojaško misijo v Niger? Nekateri komentatorji menijo: »...če v Nigru pišemo uran, beremo AREVA, t.j. francoska multinacionalka z javno lastnino« (Senza soste, cit.). Italija je poslala 470 vojakov, »da bi nadzorovali meje«, toda italijanski kontingent



(Senza soste, cit.). L'Italia manda 470 militari a "controllare i confini", ma il contingente italiano è complementare alla Francia che ha schierato 4.000 soldati nel Paese dal quale attinge l'uranio per il fabbisogno energetico francese che è soddisfatto per l'80% da centrali nucleari. Il Niger è un Paese fra i più poveri al mondo e agli ultimi posti nell'indice di sviluppo umano (80,9% di analfabeti), ma nel 2016 in Niger sono state prodotte 3.477 tonnellate di uranio! (Atlante De Agostini, cit.) Quindi è evidente, come titolano i giornali della finanza milanese, che l'Africa "sarà l'affare del secolo" e i punti di riferimento, i

CONDANNA DELL'ATTACCO ALLA SIRIA

La Presidente nazionale LANPI, Carla Nespolo ha dichiarato: „L'attacco alla Siria viola la legalità internazionale, perciò chiediamo al Governo italiano di condannare l'attacco di Stati Uniti, Inghilterra e Francia ai siti siriani. Si tratta di una ennesima e deliberata violazione della legalità internazionale. Per di più allarmano le minacce di ulteriori azioni militari. L'attacco viola la sovranità di uno Stato, allontana la soluzione della guerra civile siriana, aumenta i pericoli per la pace nel mondo, destabilizza i rapporti internazionali, delegittima l'ONU, incoraggia il terrorismo e divide l'UE. È ora che in Italia e in Europa torni a farsi sentire un grande movimento popolare per la pace.“ ■

contatti, non possono che essere i 100 nomi di Presidenti d'azienda e Ceo che in Africa contano e le cui succinte biografie e fotografie sono inserite nello speciale della finanza milanese, giunto alla sua terza edizione. Quindi ci si trova di fronte a: "il grande gioco che apre grandi opportunità a chi è in grado di offrire idee, valore aggiunto e investimenti in loco". (MF - Milano Finanza, cit.)

Ma il *business* è a 360 gradi, non si tratta solo di attività estrattive, ma di infrastrutture, di urbanistica, di edilizia, di dislocazione di aziende e... di agricoltura. Come segnala Jacques Berthelot anche **l'agricoltura africana, il settore più fragile, è entrata nel mirino delle multinazionali** portando a "funeste convergenze di punti di vista tra l'Unione Europea e l'Unione Africana". Come spiega l'economista francese, ciò è dovuto ai mega accordi commerciali di libero scambio che, impongono una apertura delle frontiere che destabilizza le agricolture locali, ed è l'Unione Europea che sta aumentando le pressioni per formalizzare la firma degli accordi di partenariato economico (APE) e per chiudere le preferenze commerciali non reciproche. (Le Monde diplomatique, cit.). Quindi se da un lato il territorio viene eroso e disastroso da coltivazioni di miniere a tutto vantaggio degli Stati stranieri, dall'altro si siglano accordi commerciali, anche alimentari, proposti dai Paesi più forti da una posizione di vantaggio. Tutto questo non fa che far collassare ancora di più questo enorme continente.

L'Africa è smisurata e oggi si presenta come un enorme forziere di ricchezze che tutti gli Stati del mondo, Europa compresa, stanno depredando con il risultato di affamare ulteriormente i suoi popoli, anche con la complicità dei loro presidenti e delle loro "nuove"



classi politiche, spesso corrotte o corruttibili. Ma il *business* sulla pelle degli africani non si ferma nel loro continente, continua anche in Europa, come possiamo leggere sulla stampa europea.

Aiutiamoli a casa loro? In realtà siamo noi europei, come gli asiatici e gli americani che stiamo andando a casa loro con le nostre multinazionali, con gli accordi commerciali, ma anche con le missioni militari, cioè con i fucili.

Fonti:

Affaritaliani, redazione - "Il neocolonialismo in Africa si chiama "land grabbing". Protagonista la Cina." - 23.3.2018 - Affaritaliani.it. on-line.

Jacques Berthelot - "L'agriculture africaine dans la tenaille libre-échangiste" n. 763/Octobre 2017 - Le Monde diplomatique.

Calendario Atlante de Agostini - edizione 2018 - Istituto Geografico de Agostini - Novara.

MF - "International Africa. Perché sarà l'affare del secolo" - novembre 2017 - Milano Finanza International (Gli speciali).

Senza soste, redazione - "Ma in Niger ci sono gli scafisti o c'è l'uranio?" - 27.12.2017 - Senza soste.it. on-line. ■



je komplementaren Franciji, ki je razvrstila 4000 vojakov v tej državi, v kateri črpa uran za francoske energetske potrebe, kar zadostuje za 80% njihovih nukleark. Niger je ena najrevnejših držav na svetu in na zadnjih mestih seznama o človeškem razvoju (80,9% nepismenih), toda v Nigru so leta 2016 proizvedli 3.477 ton urana! (Atlante De Agostini, cit.). Očitno je torej, kot naslavljajo milanski finančni časopisi, da bo **Afrika posel stoletja** in pri tem so referenčne točke in kontakti lahko le imena stotih predsednikov podjetij in Ceo, ki imajo v Afriki besedo in katerih kratke biografije in fotografije so vključene v posebne strani milanske finance, ki doživlja že tretji ponatis. Tako smo priča: »veliki igri, ki odpira znatne možnosti tistim, ki so sposobni ponuditi ideje, dodatno vrednost in krajevne investicije. (MF - Milano Finanza, cit.)

Toda *business deluje na 360 stopinj*, ne gre samo za rudarske dejavnosti, temveč za infrastrukturo, urbanistiko, gradbeništvo, razporeditev podjetij in... za kme-

tijstvo. Kot piše Jacques Bertholot, tudi afriško kmetijstvo, najbolj krhek sektor, je postalo tarča multinacionalk in privedlo do pogumnih zblíževanj zornih kotov med Evropsko unijo in Afriško unijo. Francoski ekonomist nam razloži, da je to sad trgovskih veslesporazumov proste izmenjave, ki vsiljujejo odpiranje mej, kar destabilizira krajevna kmetijstva, in prav Evropska unija vse bolj pritiska, da bi formalizirala podpis sporazumov o gospodarskem partneriatu (APE) ter ukinila nevzajemne trgovske preference (Le Monde diplomatique, cit.). Teritorij tako po eni strani razjedajo in uničujejo novi rudniki, kar koristi tujim državam, po drugi strani pa podpisujejo trgovske sporazume, tudi prehrabnega značaja, ki jih narekujejo močnejše države, ki so seveda v prednostnem položaju. Vse to prispeva, da ta ogromna celina še bolj propada.

Afrika je neizmerna in se nam danes predstavlja kot ogromna zakladnica bogastva, ki jo vse države sveta, vključno z Evropo, ropajo in s tem pehajo tamkajšnja ljudstva v še večjo revščino, pri tem pa jim pomagajo domači predsedniki in njihovi »novi« politični razredi, ki so večkrat podkupljeni in podkupljivi. Vendar *business* na koži Afričanov se ne ustavi na njihovi celini, nadaljuje se tudi v Evropi, kot lahko beremo v evropskem tisku.

Naj jim pomagamo na njihovem domu? V resnici smo mi Evropejci, kot Azijci in Američani, tisti, ki prihajamo na njihove domove z našimi multinacionalkami, s trgovskimi sporazumi, pa tudi z vojaškimi misijami, in torej s puškami.

Viri:

Affaritaliani, redakcija - "Neokolonializem v Afriki se imenuje "land grabbing". Protagonist je Kitajska ." - 23.3.2018 - Affaritaliani.it. on-line.
 Jacques Berthelot - "L'agriculture africaine dans la tenaille libre-échangiste " n. 763/Octobre 2017 - Le Monde diplomatique.
 Koledar Atlante de Agostini - izvod 2018 - Istituto Geografico de Agostini - Novara.
 MF - "International Africa. Zakaj bo posel stoletja" - november 2017 - Milano Finanza International (Gli speciali).
 Senza soste, redakcija - "So v Nigru samo ladijski sprevozniki, ali je uran?" - 27.12.2017 - Senza soste. it. on-line. ■

OBSODBA NAPADA NA SIRIJO

Vsedržavna predsednica VZPI Carla Nespola je izjavila: „Napad na Sirijo krši mednarodne zakonitosti, zato zahtevamo od italijanske vlade, da obsodi napad ZDA, VB in Francije na sirske postojanke. Gre za ponovno in odločno kršitev mednarodnih sporazumov. Povrh zaskrbljujejo grožnje o novih vojaških akcijah. Napad krši suverenost neke države, oddaljuje nas od reševanja sirske državljanske vojne, širi nevarnost za mir v svetu, destabilizira mednarodne odnose, delegitimira OZN, opogumlja terorizem in ločuje Evropo. Čas je, da se v Italiji in v Evropi prebudi veliko ljudsko gibanje za mir.“ ■

DOPO LE ELEZIONI SI È SGONFIATA L'ONDATA DI TEPPISMO NEOFASCISTA

Vojmir Tavčar

Dopo le elezioni è terminata l'ondata di violenza politica di prevalente impronta neofascista e neonazista. Le forze politiche hanno ammorbidito i toni e cercano di districare l'ingarbugliata situazione politica. Mentre scrivo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha finito il primo giro di consultazioni, ma le incognite non sono state risolte e non è chiaro chi formerà il nuovo governo e quale tipo di coalizione lo sosterrà.

L'incertezza è grande, ma l'ondata di violenza politica sembra al momento esaurita, perché l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica è monopolizzata dai problemi politici e le forze estremiste hanno perso "il loro proscenio". Anche i dirigenti delle forze più estreme sapevano benissimo che non avevano nessuna possibilità di eleggere qualche rappresentante, ma hanno sfruttato la campagna elettorale per farsi propaganda e hanno provocato intenzionalmente gli incidenti. A ciò ha contribuito anche la violenza della campagna elettorale nella quale anche i leader dei partiti (si è "distinto" il leader della Lega Matteo Salvini che solo dopo le elezioni ha moderato i toni) hanno spesso ecceduto nel linguaggio e nei toni.

L'ondata di violenza ha iniziato a montare nel 2017 poco dopo che gli elettori hanno bocciato la riforma costituzionale alla quale il segretario del Partito democratico, e allora presidente del consiglio, Matteo Renzi aveva legato il suo futuro politico. Il fatto non deve sorprendere in quanto la campagna preelettorale non ufficiale è iniziata subito dopo

il referendum. Il primo caso di notevole gravità si è verificato il 1° aprile 2017 quando i militanti di Forza nuova armati di caschi e bastoni hanno fatto irruzione nella sede del centro sociale GTA di Milano. Gli incidenti sono continuati sia nelle città più grandi che nei borghi più isolati e verso la fine dell'anno i neofascisti hanno preso di mira i media e i giornalisti. Alcuni sono stati fatti segno di intimidazioni e anche di aggressioni fisiche, gruppi mascherati di estremisti hanno inscenato una manifestazione davanti alle redazioni del settimanale l'Espresso e del quotidiano la Repubblica, qualche settimana più tardi hanno cercato di fare irruzione negli studi dell'emittente televisiva La 7. Ma la vera ondata di violenza è montata all'inizio di quest'anno dopo che a Macerata l'ex candidato della Lega e estremista di destra Luca Traini durante un raid in città ha ferito a pistolettate sei persone di colore per vendicare, come ha detto agli inquirenti, la morte violenta di Pamela, la giovane di 19 anni uccisa da uno o più spacciatori di droga nigeriani

dopo che si era allontanata da un centro di disintossicazione.

Gli episodi di violenza sono stati da allora quasi quotidiani e sono stati in parte provocati anche da gruppi della sinistra antagonista che hanno picchiato ferocemente alcuni esponenti di estrema destra, hanno infierito su un carabiniere isolato e a Torino si sono scontrati con le forze dell'ordine che volevano impedire il contatto con una forza neofascista che aveva il proprio convegno in una sala cittadina. Tutti ritenevano di compiere un'azione antifascista, non rendendosi conto che la violenza portava solo acqua al mulino di coloro che dicevano di voler contrastare.

Il clima è stato pesante ma neanche lontanamente comparabile con quello degli anni settanta del secolo scorso durante il periodo della strategia della tensione e degli anni di piombo. Più che di criminalità si è trattato di teppismo politico che ha comunque mostrato come la violenza possa trascinare nuovamente nella politica. Dopo le elezioni l'ondata si è esaurita, ma può gonfiarsi nuovamente in quanto i sintomi rimangono inalterati.

Prova ne sia che anche in buona parte dell'opinione pubblica la condanna dei fatti di Macerata è stata abbastanza blanda e che nello stesso collegio gli elettori hanno preferito al ministro degli interni Marco Minniti il candidato del Movimento 5 stelle, anche se era entrato in conflitto con il vertice dei grillini. ➤



Assalto dei militanti di Forza nuova contro la sede del centro sociale GTA di Milano
Napad aktivistov Forza nuova na sedež socialnega centra GTA v Milanu

PO VOLITVAH SE JE POLEGLO NEOFAŠISTIČNO HULIGANSTVO

Vojmir Tavčar

Politično nasilje, ki je imelo dokaj izrazit neofašistični in neonacistični pečat in ki je doseglo višek med predvolilno kampanjo, se je po volitvah poleglo. Stranke nastopajo z bolj umirjenimi toni, ker skušajo rešiti zapleten politični voz, ki je posledica volilnih rezultatov. V trenutku, ko pišem, je problem vlade povsem odprt, predsednik republike Sergio Mattarella je končal prvi krog posvetovanj, neznanke pa so ostale in sploh ni jasno, kdo bi lahko oblikoval vlado, ki bi lahko računala na večino v parlamentu, kot tudi ni jasno, katere so možne koalicije. Negotovost je velika, kljub temu pa se je val nasilja poleglo. Delno je k temu prispevalo dejstvo, da je bila pozornost medijev in javnega mnenja preusmerjena, delno pa je prispevalo dejstvo, da so po volitvah ekstremistične skupine izgubile »svoj oder«.



Luca Traini

Tudi voditeljem teh skupin je bilo jasno, da nimajo nobene možnosti, da bi koga izvolile v parlament, predvolilno kampanjo pa so izkoristile, da bi si zagotovile medijsko odmevnost in so zato namenoma povzročale incidente. K temu jih je navajalo tudi splošno predvolilno vzdušje, v katerem tudi mnogi politiki (izstopal je tajnik Lige Matteo Salvini, ki je šele po volitvah umiril



Militanti di Forza nuova / Aktivisti organizacije Forza nuova

ton svojih nastopov) niso uporabljali zelo uglaženega besedišča. Val nasilja se je začel že v letu 2017 kmalu potem ko so italijanski volivci na referendumu zavrnilo ustavno reformo, na katero je vezal svojo usodo takratni predsednik vlade in tajnik Demokratske stranke Matteo Renzi. Dejstvo ne preseneča, saj se je že takrat začela sicer neformalna predvolilna kampanja. Prvi vidnejši primer je bil 1. aprila lanskega leta, ko so pripadniki skrajno desničarske Forza nuova s čeladami in z gorjačami vdrli v milanski socialni center GTA. Napadi so se nadaljevali, prizorišča so bila tako velika mesta kot tudi manjši zaselki, proti koncu leta so desničarski skrajneži vzeli na muho tudi medije in novinarje. Marsikateremu novinarju in novinarki so grozili, nekateri so bili žrtve fizičnih napadov, skupina zamaskiranih skrajnežev je pred uredništvu tednika Espresso in dnevnika la Repubblica uprizorila demon-

stracijo, nekaj tednov pozneje so se skušali vriniti v eno od oddaj televizijske postaje La 7. Pravi plaz nasilja pa se je sprožil potem ko je skrajni desničar in nekdanji kandidat Lige Luca Traini v Macerati med strelskim pohodom ranil šest temnopoltih ljudi, ker je, kot je sam dejal, želel maščevati nasilno smrt 19-letne Pamele, ki je zapustila center za odvajanje od mamil in naj bi jo umorili temnopolti razpečevalci drog nigerijskega rodu. Incidenti so si sledili kot na tekočem traku, vključili so se tudi mnogi pripadniki antagonistične levice, ki so surovo pretepli nekaj predstavnikov skrajno desničarskih organizacij, se znesli nad osamljenim karabinjerjem, v Turinu pa so se ostro spopadli z enotami javne varnosti, ki jim niso dovolile, da bi prišli do dvorane, kjer je bil shod neofašističnih skupin. Pri tem jim ni sploh prišlo na misel, da so s svojimi nastopi samo voda na mlin skrajne desnice. ➤

Dopo che si sono dissolti i partiti che, nonostante i loro difetti, sono stati dei pedagoghi delle masse, dopo che sono evaporate le centenarie culture politiche, ha scritto Ezio Mauro, la violenza, presente nella società, traccina nella politica, diviene gergo politico usuale che il sistema dei valori riconosciuti non riesce più a filtrare. Questo è conseguenza anche del fatto che il cittadino e lo Stato sono una copia ormai in piena crisi e senza più alcuna passione. Il cittadino deluso, che non si sente più rappresentato, pensa di condurre una specie di contropotere rifuggendo da responsabilità e impegno, simmetricamente anche la politica e lo Stato si disinteressano di lui, perché quando il cittadino si rinchiude nell'esercizio privato dei suoi diritti e li coniuga soltanto al singolare, non mette nulla in movimento, e diventa per questo irrilevante, in numero, e non un soggetto. Fenomeni analoghi si sono verificati anche in altre società europee nelle quali la globalizzazione genera paura e gonfia le vele dei movimenti populistici. Ma c'è una grande differenza: mentre in Francia, Germania e Olanda

Altan

NON VEDO L'ORA CHE
SI SBLOCCHI LO STALLO,
COSÌ PRECIPITIAMO
DA QUALCHE PARTE.



Il dibattito Il Pd e la voce da ritrovare

le forze populiste, pur ottenendo notevoli risultati elettorali, sono rimaste comunque in minoranza, in Italia le forze populiste hanno la maggioranza in Parlamento, anche se sono attualmente divise in due gradi schieramenti: da una parte la Lega con gli alleati di centrodestra, dall'altra i Cinque stelle che rifuggono da ogni caratterizzazione politica. Le diffidenze tra i due gruppi sono notevoli e la possibilità di dialogare è ancora remota, nonostante l'accordo per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. Ma oltre le grandi differenze entrambi gli schieramenti hanno nemici comuni come i meccanismi democratici Europei e il sistema di valori dell'Occidente, anche se dopo le elezioni entrambi hanno attenuato notevolmente i toni. Ma la situazione è comunque complessa anche perché hanno perso molta influenza i cosiddetti corpi intermedi, come ad esempio le organizzazioni sindacali che favorivano il dialogo tra i cittadini, la politica e le istituzioni.

Le forze populiste hanno una grande responsabilità per la difficile situazione, ma una parte di responsabilità ricade anche sulla sinistra riformista che è rimasta ferma e afona senza cercare di entrare in sintonia con i fenomeni sociali, si è divisa in lotte fratricide e ha spesso cercato di recuperare il consenso anche con proposte di stampo populista, trascurando i propri valori. Invece di una riflessione autocritica sui propri errori e invece di cercare un programma convincente per affermare i propri valori tradizionali - democrazia, libertà, uguaglianza e giustizia sociale - sembra prevale la rassegnazione, come testimoniata dal personaggio di Altan che dice "non vedo l'ora che si sblocchi lo stallone, così precipitiamo da qualche parte".

Se la sinistra riformista resterà a lungo muta e immobile non è del tutto impossibile che nell'attuale società, condizionata pesantemente dai "social", non maturino nuovamente le condizioni e possa avverarsi la visione pessimista dei vignettisti Vile&Vampi che alla fine del tunnel dell'Italia del 1945 vedevano la luce, mentre alla fine del tunnel dell'Italia 2018 c'è l'immagine del Duce. ■

ZZB NOB DELLA SLOVENIA CONTRO I SIMBOLI NAZIFASCISTI

L'Associazione dei combattenti ZZB NOB della Slovenia intende presentare una proposta di legge per il divieto dei simboli nazifascisti. Durante la conferenza stampa di presentazione il Presidente Tit Turnsek ha dichiarato che sempre più spesso vengono esternate ed espresse simpatie per l'ideologia nazifascista e che è pertanto necessaria una legge di contrasto. La proposta prevede di inserire il seguente articolo nel Codice penale nella parte relativa ai reati che riguardano la pace e la quiete pubblica: «Chi pubblicamente inneggia al nazifascismo esponendo simboli grafici e indicazioni delle formazioni statali nazifasciste, delle loro formazioni militari o poliziesche, nonché chi diffonde pubblicamente comunicazioni musicali o di altra natura, legate all'ideologia nazifascista, viene condannato a due anni di carcere.» ■

Resnici na ljubo dogajanje še zdaleč ni bilo primerljivo s političnim kriminalom strategije napetosti v svinčenih sedemdesetih letih prejšnjega stoletja, šlo je bolj za politično huliganstvo, ki pa je kazalo, da na politično sceno znova pronica tudi nasilje. Po volitvah se je val poglel, vendar mir je dokaj navidezen, nasilje lahko izbruhne znova, saj nobena od klic boleznih ni bila odpravljena, kot med drugim kaže dejstvo, da je dober del javnega mnenja dokaj medlo obsodil Trainijev izpad

ZZB NOB SLOVENIJE PROTI NACIFAŠISTIČNI SIMBOLIKI

ZZB NOB Slovenije pripravlja zakonski osnutek za prepoved nacifašistične simbolike. Predsednik Tit Turnšek je na predstavitveni tiskovni konferenci dejal, da se v javnosti pojavlja vse več izpadov in simpatij z nacifašistično ideologijo, zato je nujna zakonska prepoved nacifašistične simbolike. Predlog za dopolnitve Kazenskega zakonika v poglavju, ki govori o kaznivih dejanjih zoper javni red in mir, se glasi: Kdor v javnosti spodbuja nacifašizem, tako da prikazuje likovne simbole in oznake nacifašističnih državnih tvorb, njihovih vojaških in policijskih formacij, kakor tudi javno objavlja glasbene in druge oblike sporočil povezanih z ideologijo nacifašizma, se kaznuje z zapornom do dveh let.«

in da je v Macerati kandidat G5Z, ki so mu grozili z izključitvijo iz gibanja, premagal notranjega ministra Marca Minnitiya, ki je kandidiral v istem okrožju.

Potem ko so se razblinile stranke, ki so bile kljub vsem svojim pomanjkljivostim pedagogično množic, potem ko nimajo ljudje več opore v stoletnih političnih ideologijah, potem ko je popustila vez med politično družbo in demokratičnimi institucijami, je zapisal komentator Ezio Mauro, nasilje, ki je zaznavno v družbi, prekipeva tudi v politiko, postaja običajen in spontan politični žargon, ki ga sistem priznanih vrednot ne filtrira več. To se dogaja v času, ko sta državljani in država kot par v krizi brez vsakršne strasti. Mnogi razočarani državljani menijo, da bi lahko shajali tudi brez države, ker jih politika ne zastopa več in mislijo, da s svojo neangažiranostjo, z odklanjanjem odgovornosti, tudi z abstinenco na volitvah vodijo neke vrste protioblast, pa tudi država in politika prezirata državljane, ki se zapirajo vase, svoje pravice udeležajo samo kot posamezniki, nastopajo samo kot posamezniki in se tako iz osebka spremenijo v gole številke.

Podobni pojavi so opazni tudi v drugih evropskih državah, v katerih globalizacija povzroča preplah in polni jadra populističnih gibanj. Za razliko od Francije, Nemčije in Nizozemske, kjer so populistični želi uspehe, vendar so ostali kljub vsemu manjšina, so v Italiji v parlamentu v večini populistični, ki so sicer razdeljeni v dve skupini (Ligo na eni, G5Z na drugi), ki s težavo in velikim medsebojnim nezaupanjem iščeta nekaj skupnih imenovalcev, imata pa kar nekaj skupnih sovražnikov kot sta na primer evropski demokratični mehanizem in sistem vrednot Zahoda, čeprav so

oboje po volitvah omilili ostrino predvolilnih nastopov. Razmere pa so kljub temu zaostrene, ker so odpovedale tiste vmesne skupine in organizacije, kot so bili na primer sindikati, ki so bili pomemben posrednik med ljudmi, strankami in institucijami.

Veliko odgovornosti za nastalo krizo imajo seveda populistični, ki so izkoristili preplah in razočaranje ljudi, soodgovorna pa je tudi reformistična levica, ki še ni dojela novega družbenega utripa, ni znala nastopati dovolj enotno, predvsem pa si je utvarjala, da bo lahko pridobila podporo tudi s populističnimi prijemi desnice. Morala bi se samokritično spraševati o storjenih napakah, predvsem pa se zamisliti in izoblikovati program, da bo njeno glavno poslanstvo - demokracija, svoboda, enakopravnost in družbena pravičnost - zopet v sozvočju s sedanjo družbeno stvarnostjo. Zdi se, da sedanje vzdušje ponazarja Altanov možicelj, ki je vzdihnil: »Srčno si želim, da bi bilo že enkrat konec sedanje pat pozicije, tako bi nekam strmoglavili«

Če bo levica še dolgo ostala nema in negibna, ni povsem izključeno, da se v sedanji družbi, v kateri družbeni mediji negativno pogujejo odnose in v kateri redkoštevilni monopolisti obvladujejo splet, lahko uresniči črnogleda napoved satirikov skupine Vile&Vampi, ki so na koncu predora Italije v letu 1945 videli luč, na koncu predora Italije v letu 2018 pa duceja. ■

Il rischio è che insieme alle ideologie si siano mandati in soffitta anche gli ideali.

Nevarnost je, da so skupaj z ideologijami končali na podstrešju tudi ideali.

STEFANO FOLLI

NEL MONDO D'OGGI MANCA L'EMPATIA

Martina Jazbec

Oggi ci si dimentica spesso che la libertà, come la conosciamo, non è un bene garantito, ma ha richiesto in passato un pesante tributo. Molti monumenti ci ricordano l'enorme bagaglio di coraggio, sacrifici, determinazione e patriottismo, che i nostri ragazzi e ragazze hanno dimostrato e che è stato necessario per garantire quel mondo più giusto e più libero in cui credevano. Ahimè, il solo ricordo e l'occasionale nostalgico richiamo ai valori di fratellanza e libertà oggi non sono sufficienti. Non basta solo salvaguardare la memoria, bisogna anche vivere con i valori dell'antifascismo.

Viviamo infatti in tempi di crisi economica e migratoria e sotto la minaccia del terrorismo, che minano fortemente i principi di uguaglianza e libertà sui quali è costruita l'odierna Europa. La sfiducia della gente aumenta di giorno in giorno, il vuoto di solidarietà e l'odio per il diverso si stanno facendo pericolosamente strada tra la gente. In tutta l'Europa tornano a mietere consenso partiti di estrema destra ed il neofascismo. Non occorre cercare lontano, sono anche tra noi: Casa Pound, Lega Nord, Forza Nuova ed altri. In Grecia incombe la pericolosa Alba Dorata, in Ungheria ha un seguito enorme Jobbik, al nord i democratici sostengono che l'Islam e gli immigrati sono il peggior pericolo per l'Europa moderna. E ci sono altri partiti simili: l'UKIP britannico, il Fronte Nazionale della Le Pen, la Pegida in Germania ecc. Come ci ammonisce il filosofo Slavoj Žižek, stiamo assistendo ad una silenziosa riabilitazione del fascismo, perché se anche nessuno sostiene aper-



tamente Hitler, molti condividono posizioni di estrema destra. Il fascismo, sempre secondo Žižek, utilizza un metodo molto semplice: costruisce una trama ideologica che sa spiegare in modo molto elementare perché la società ha imboccato una direzione sbagliata. E, ovviamente, non imputa la colpa di questo alle tensioni interne e all'evolversi della società, ma trova sempre il colpevole in qualche invadente diverso. Che siano gli ebrei o i mussulmani o i Rom, oppure gli omosessuali, gli immigrati e chiunque altro, c'è comunque e sempre un capro espiatorio. Nell'ambito della nostra minoranza è proprio la nostra stessa storia che ci insegna l'importanza dell'uguaglianza e dei diritti, perché è con questo spirito che siamo stati educati. Sono felice di vivere in un ambiente dove questi valori fanno parte della normalità e orgogliosa che proprio i nostri antenati hanno combattuto per gli ideali in cui anch'io credo con tutto il cuore. Sempre più mi accorgo che il rispetto per il prossimo, men che meno per il diverso, non è altrettanto "normale" per tutti. Molti non comprendono quanto sia preziosa la dignità di un individuo, perché non hanno mai avuto modo di provare com'è quando essa viene calpestata. Una cosa che mi manca nel mondo d'oggi è l'empatia. Tutti a condannare, denigrare tutti, a diffondere l'odio per tutto quello che non li tocca

personalmente. Anche nella nostra comunità, tra ferventi difensori dell'antifascismo, la difesa dei diritti perde vigore, quando si tratta di diritti degli immigrati, degli omosessuali o di altri diversi. Facile parlar di diritti solo quando ci riguardano! Non siamo forse tutti uomini che vivono sotto lo stesso sole? I valori di fratellanza e dignità, per i quali hanno combattuto i nostri nonni, perdono valore quando riguardano persone diverse da noi?

Dobbiamo guardare fuori dal guscio del nostro quotidiano, nel quale ci occupiamo solo di noi stessi, e opporsi alla passività che ci convince che quello che non ci tocca non ci riguarda. Dobbiamo difendere ogni giorno i valori che abbiamo pagato così cari. Dobbiamo diffondere pubblicamente le idee in cui crediamo, diffondere la nostra opinione e far sentire la nostra voce. Se non siamo d'accordo con le violazioni dei diritti, protestiamo! L'Europa e il mondo hanno bisogno di questo. Dobbiamo essere decisi dalla parte dell'uguaglianza e della dignità, giorno dopo giorno, come hanno fatto a suo tempo i partigiani. Solo così i loro sacrifici verranno ricompensati. Non è vero che da soli non possiamo cambiare niente. Ogni singolo individuo influisce sulla società e può essere di esempio agli altri. Dobbiamo essere parte attiva della società che persegue la democrazia e l'antifascismo. Essere antifascista oggi significa leggere, interessarsi ed essere consapevoli di quanto sta accadendo nel nostro tempo. Significa dare il proprio contributo alle iniziative culturali e sociali. Gli antifascisti oggi sono soprattutto quelli che difendono attivamente



V DANAŠNJEM SVETU POGREŠAM EMPATIJO

Martina Jazbec

V današnjem času ljudje pre-mnogokrat pozabljamo, da svoboda, kot jo danes poznamo, ni samoumevna, temveč je v preteklosti terjala visok davek. Mnogi spomeniki nas spominjajo na ogromno mero poguma, požrtvovalnosti, odločnosti in narodne zavesti, ki so jo premogli naši fantje in dekleta in ki je bila potrebna za doseg pravičnejšega in svobodnejšega sveta, v katerega so tako trdno verjeli. Žal pa golo spominjanje in občasno nostalgичno obujanje vrednot bratstva in svobode v današnjem času ni več dovolj. Spomina ne smemo le ohranjati, temveč moramo v duhu vrednot antifašizma tudi živeti!

Živimo namreč v obdobju gospodarske in begunske krize ter terorističnih napadov, ki pošteno majejo temelje enakopravnosti in svobode, na katerih sloni današnja Evropa. Nezaupanje ljudi vsak dan bolj narašča, nesolidarnost in odpor do tujega pa se nevarno širita med ljudmi. Na vseh koncih Evrope se ponovno uveljavljajo skrajno desničarske stranke in neofašizem. Ni nam treba iskati daleč, saj že tu, pri nas, najdemo CasaPound, Severno Ligo, Forza Nuova in druge. V Grčiji preti nevarna Zlata zora, na Madžarskem uživa veliko podporo stranka Jobbik, na severu pa Švedski demokrati trdijo, da so islam in priseljenci največja grožnja sodobni Evropi. Podobnih strank je še mnogo: britanski UKIP, Nacionalna fronta Le Penove, Pegida v Nemčiji itd. Kot pravi filozof Slavoj Žižek, smo priča tihi rehabilitaciji fašizma, kjer sicer nihče ne odkrito podpira Hitlerja, mnogi se pa vseeno glasno strinjajo s skrajno desničarskimi stališči. Fašizem,

trdi Žižek, deluje po zelo enostavnem obrazcu: oblikuje ideološko zgodbo, ki zna preprosto razložiti, zakaj so v družbi stvari zavile v napačno smer. Težav pa seveda ne pripisuje notranjim napetostim in razvoju neke družbe, pač pa vedno najde krivca v nekem tujem vsiljivcu. Naj bo to Žid, ali Musliman, ali Rom, ali homoseksualec, ali priseljenc, ali kdorkoli drug, vedno se najde grešni kozel.

Znotraj naše slovenske skupnosti se ravno zaradi naše preteklosti dobro zavedamo pomena enakopravnosti in pravic, v duhu katerih so nas vzgajali od majhnega. Zelo sem hvaležna, da živim v okolju, kjer so te vrednote skorajda samoumevne in



v velik ponos mi je, da so se ravno naši predniki borili za ideale, v katere tudi sama srčno verjamem. Vedno bolj pa opažam, da spoštovanje bližnjega, kaj šele tujca, ni tako samoumevno za vse. Mnogi ne dojemajo, kako dragoceno je človeško dostojanstvo, ker nikoli niso preizkusili, kako je, ko ti ga nekdo potepta. Nekaj, kar zelo pogrešam v današnjem svetu, je empatija. Vsi vprek obsojajo, blatijo in širijo sovraštvo nad vsem, kar se jih osebno ne dotika. Tudi v naši skupnosti, med gorečimi zagovorniki antifašizma, se zagovarjanje pravic kaj kmalu zalomi,

ko gre za pravice beguncev, istospolno usmerjenih ali drugih. Lahko se je sklicevati na pravice samo takrat, ko se nas osebno tičejo. Ali nismo vsi ljudje in živimo vsi pod istim soncem? Ali vrednote bratstva in dostojanstva, za katere so se naši nonoti borili, splahnijo, ko gre za nekoga drugačnega od nas samih?

Pokukati moramo iz mehurja našega vsakdana, v katerem večkrat vidimo le sebe, in se zoperstaviti pasivnosti, ki nas prepričuje, da se nas dogajanje v širšem svetu ne tiče. Vrednote, ki so nas tako drago stale, moramo braniti in zagovarjati vsak dan. Razglašajmo ideje, v katere verjamemo, izražajmo svoje mnenje in svoj glas. Če se ne strinjamo s kršitvijo pravic, protestirajmo! Evropa in svet to potrebujeta. Na stran enakopravnosti in dostojanstva moramo stopati odločno, dan za dnem, tako kot so to svojčas storili partizani. Le tako bo njihov trud poplačan. Ni res, da sami ne moremo ničesar spremeniti. Vsak posameznik ima svoj vpliv v družbi in je lahko zgled ostalim. Bodimo aktivni del družbe, ki stremlji za demokracijo in antifašizmom. Biti antifašist danes pomeni brati, se zanimati in biti seznanjen z dogajanjem v času, v katerem živimo. Pomeni sodelovati pri družbenih in kulturnih iniciativah. Antifašisti so danes predvsem tisti, ki aktivno branijo pravice posameznikov in ogroženih manjšin in ne ostajajo pasivni pred krivicami sveta. So tisti, ki pomagajo v zbirnih centrih za begunce, ali tisti, ki se javno zavzemajo za enakost in dostojanstvo žensk ali istospolno usmerjenih ter se vztrajno borijo proti diskriminacijam in nasilju. >>

te i diritti dell'individuo e delle minoranze minacciate e che non restano passivi davanti alle ingiustizie nel mondo. Sono quelli che aiutano nei centri di raccolta dei rifugiati o quelli che si battono per l'uguaglianza e il rispetto per le donne o per gli omosessuali e lottano strenuamente contro le discriminazioni e le violenze. L'altra responsabilità è per noi tramandare alle nuove generazioni l'antifascismo e il sentir-

si sloveni. E per ottenere questo non bastano le commemorazioni davanti ai monumenti. Dobbiamo anche vivere coltivando i valori, che ci sono stati trasmessi dai nostri nonni, perché solo così le nuove generazioni potranno sentirsi come propri. Se ameremo sinceramente la nostra lingua e coltiveremo la cultura slovena, possiamo essere certi che anche i nostri figli cresceranno con una solida coscienza nazionale. Non

dobbiamo aver paura dell'altro e chiuderci nella nostra piccola comunità. Se saremo fieri della nostra identità e non la tradiremo mai, se continueremo a dare un contributo alle nostre istituzioni, società, biblioteche e librerie, nessuno potrà sradicare il nostro sentirsi sloveni. E così anche il ricordo dei nostri caduti partigiani continuerà a vivere con i valori, che i giovani sentiranno propri. ■

RICORRENZE MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

3-5-1945 – liberazione dal nazifascismo

5.5.1818 – anniversario della nascita di Karl Marx (200)

10.5.1968 – barricate studentesche a Parigi

13.5.1968 – a Parigi iniziano i negoziati tra gli USA e il Nord Vietnam per finire la guerra in Vietnam

26-5-1944 – al poligono di Opicina i nazisti fucilano Dušan Lisjak e Josip Vrabec

29.5.1944 – alla Stazione di Prosecco i nazisti impiccano 10 ostaggi: Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara e Lidio Zubin

3.6.1923 – scontri tra i comunisti triestini e i fascisti e assassinio del leader dei giovani comunisti della Venezia Giulia M. Berce

4.6.1942 – nei pressi di Ilirska Bistrica i fascisti incendiano i primi sette paesi del Litorale

10-6-1944 – gli Alleati bombardano Trieste – quasi 500 morti

10-6-1924 – assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti

11-6-1944 – durante un attacco tedesco muore Jože Srebrnič, annegando nell'Isonzo

16-6-1922 – muore Odorico Visintini in seguito all'aggressione fascista

18-6-1944 – nel carcere di Trieste muore per le torture subite Natale Colarich (Božo Kolarič)

22-6-1944 – nella Risiera di San Sabba vengono bruciati 40 antifascisti (venti donne e venti uomini)

28-6-1943 – alla Rotonda del Boschetto Alma Vivoda viene ferita a morte da un carabiniere

28.6.1948 – la risoluzione del informbiro rompe

il Fronte popolare sloveno – italiano e l'unità del movimento antifascista a Trieste

5.7.1923 – i fascisti impediscono l'assemblea dei lavoratori dell'industria e devastano la Casa del lavoratore e la stamperia dei giornali dei lavoratori

5.7.1986 – a Basovizza grande manifestazione del ANPI-VZPI per la pace tra i popoli

13.7.1920 – i fascisti attaccano, incendiano e devastano il Narodni dom a Trieste

13.7.1927 – a Roma il Ministero degli interni decreta la chiusura dei circoli e delle associazioni slovene e croate

25.7.1943 – la caduta del fascismo in Italia

28.7.1914 – l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia dando il via alla Prima guerra mondiale

16.8.1944 – i nazisti incendiano i villaggi carsici di Ceroglie, Malchina, Medeazza e Visogliano

18.8.1944 – a Opicina i nazisti fucilano i partigiani Mario Kovačič e Slavko Štolfa

24.8.1944 – arrestato Luigi Frausin poi morto in Risiera

29.8.1944 – a Opicina vengono fucilati dai nazisti cinque giovani staffette di Prebenico - Mira e Angela Bandi, Slava Grahonja, Elvira Kocjančič e Ana Parovel - e quattro partigiani - Leopold Mervic, Baldo Bole, Miro Metlikovec e Marija Grmek

31.8.1942 – nella fabbrica Saturnus a Ljubljana i fascisti uccidono l'attivista triestina Vida Pregarc

6-9-1930 – i fascisti fucilano a Basovizza Ferdinand Bidovec, Franc Marušič, Zvonimir Miloš e Franc Valenčič, condannati a morte al Primo processo di Trieste dal Tribunale speciale fascista



Naša druga velika odgovornost je tudi prenašanje antifašizma in slovenstva na nove generacije. Tega pa ne bomo dosegli le s spominskimi proslavami pri raznih

spomenikih. Živeti moramo v duhu vrednot, ki so nam jih zapustili naši nonoti, saj jih bodo le tako tudi bodoče generacije vzele za svoje. Če bomo iskreno ljubili slovenski jezik in aktivno gojili slovensko kulturo, smo lahko mirni, da bodo tudi naši otroci zrastle v trdni narodni zavesti. Ni se nam treba bati tujega in se zapirati v našo malo zamejsko skupnost. Če bomo ponosni na našo identiteto in je nikoli ne bomo

zanikali, če bomo naprej sodelovali in skrbeli za naše slovenske ustanove, društva, knjižnice in knjigarne, potem nam našega slovenstva nihče ne more izkoreniniti. In tako bo tudi spomin na naše padle partizane lahko naprej živel v vrednotah, ki jih bodo mladi čutili za svoje.

SPOMINSKI DATUMI MAJ, JUNIJ, JULIJ IN AVGUST

3.5.1945 – osvoboditev izpod nacifašizma

5.5.1818 – rojstvo Karla Marxa (200-letnica)

10.5.1968 – študentske barikade v Parizu

13.5.1968 – v Parizu začetek pogajanj med ZDA in Severnim Vietnamom za ustavitev vojne v Vietnamu

26.5.1944 – na openskem strelišču so Nemci ustrelili Dušana Lisjaka in Josipa Vrabca

29.5.1944 – pri Proseški postaji so Nemci obesili 10 talcev – Jurij Bensa, Andrej Brežec, Mario Derin, Rok Klarin, Albert Matulič, Silvano Petracco, Armando Valerio, Svetko Vatovec, Josip Švara in Lidio Zubin

3.6.1923 – spopad med tržaškimi komunisti in fašisti in zahrbtni umor voditelja komunistične mladine Julijske krajine M. Berceta

4.6.1942 – fašisti požgali prvih sedem vasi na Primorskem, v okolici Ilirske Bistrice

10.6.1944 – zavezniki so bombardirali Trst, umrlo skoraj 500 ljudi

10.6.1924 – umor socialističnega poslanca Giacomo Matteottija

11.6.1944 – med nemškim napadom je v Soči utonil Jože Srebrnič

16.6.1922 – umrl Odorico Visintini za posledicami fašističnega napada

18.6.1944 – v tržaškem zaporu so po mučenju umorili Nataleja Colaricha (Boža Kolariča)

22.6.1944 – v Rižarni pri Sv. Soboti so Nemci sežgali 40 antifašistov (dvajset žensk in dvajset moških)

28.6.1943 – na Rotondi pri Bošketu so karabinjerji do smrti ranili Almo Vivoda

28.6.1948 – resolucija informbiroja razbila slovensko-italijansko ljudsko fronto in enotnost protifašističnega gibanja na Tržaškem

5.7.1923 – fašisti preprečili zborovanje kovinarskih delavcev in opustošili Delavski dom in tiskarno delavskih listov

5.7.1986 – v Bazovici shod VZPI-ANPI za mir med narodi

13.7.1920 – fašisti napadli, požgali in uničili Narodni dom v Trstu

13.7.1927 – notranje ministrstvo v Rimu izdalo ukaz, s katerim so bila razpuščena vsa slovenska in hrvaška društva

25.7.1943 – Padec fašizma v Italiji

28.7.1914 – Avstroogrška napovedala vojno Srbiji, začetek prve svetovne vojne

3.8.1919 – fašistični napad na sprevod delavskih otrok in na slovensko šolo ter uredništvo Edinosti

16.8.1944 – Nemci so zažgali kraške vasi Cerovlje, Mavhinje, Medjo vas in Vižovlje

18.8.1944 – na Opčinah so nacisti ustrelili partizana Maria Kovačiča in Slavka Štolfo

22.8.1933 – V Chicagu umorili delavskega voditelja Ivana Pipana

24.8.1945 – aretacija Luigija Frausina, ki je umrl v Rižarni

29.8.1944 – na Opčinah so Nemci ustrelili pet kurirk iz Prebenega – Miro in Angelo Bandi, Slavko Grahonja, Elviro Kocjančič in Ano Parovel ter štiri partizane – Leopolda Mervica, Balda Boleta, Mira Metlikovca in Marijo Grmek

31.8.1942 – v tovarni Saturnus v Ljubljani so fašisti umorili Vido Pregarc iz Trsta

6.9.1930 – na gmajni pri Bazovici so fašisti ustrelili Ferdinanda Bidovca, Franca Marušiča, Zvonimirja Miloša in Franca Valenčiča, ki jih je Posebno fašistično sodišče obsodilo na smrt na 1. tržaškem procesu

SEZIONE DUINO-AURISINA

Ivan Vogrič

L'attività della sezione ANPI-VZPI di Duino-Aurisina è rivolta in tutti questi anni soprattutto alla conservazione della memoria del periodo bellico, comprendente anche le vittime a ciò connesse, nonché naturalmente dei valori scaturiti dalla Resistenza. In tale cornice rientrano indubbiamente le iniziative in occasione degli anniversari dello scoprimento di targhe e monumenti in ricordo della lotta di liberazione.

Nel 2017 la sezione ha organizzato (co-organizzato?) tre manifestazioni di tal genere. La prima, a fine luglio, nel 70° anniversario dello scoprimento della targa ai caduti della lotta di liberazione ed alle altre vittime del nazifascismo di Aurisina. Sebbene la targa, che nel Comune è il più vecchio "segno della memoria" connesso con la Seconda Guerra Mondiale, è situata un po' "all'ombra" del vicino monumento dedicato ai caduti di tutte le località del comune (scoperto nel 1970, con un valore indubbia-

mente maggiore), i membri della sezione hanno ritenuto che, nel ricordare lo scoprimento del 1947, venga sottolineata anche la simbolicità dell'edificio sul quale è sistemata la targa: esso fu in passato per lunghi anni sede del sindacato e luogo dove nacque il dirigente sindacale e politico Jožef Marizza (1877-1961).

Alla fine di settembre i membri della sezione, in occasione del 70° anniversario del monumento dedicato all'attivista Josip Knez di Precenico, lì fucilato nell'agosto 1944, hanno reso omaggio alla sua memoria e assieme alla gente del luogo hanno depresso fiori accanto al monumento che sorge sul luogo della sua morte.

Due mesi dopo la sezione ha partecipato alla celebrazione in occasione del 70° anniversario dello scoprimento della lapide commemorativa ai caduti di San Pelagio il cui coorganizzatore è stato il locale circolo culturale Vigred. Nella sede del circolo ha avuto luogo una mostra; il programma della manifestazione è stato arricchito,

oltre che dagli oratori, anche dal Coro partigiano triestino, dalla società bandistica di Aurisina e dai recitanti locali. La manifestazione ha confermato lo stretto legame della gente del posto a questo luogo della memoria ed a tutto quello che rappresenta.

Ogni manifestazione di questo genere è connessa anche con la manutenzione di targhe e monumenti. A tal fine i membri della sezione hanno provveduto ad abbellirli, completando anche i lavori di manutenzione basilare al monumento di Aurisina, iniziati l'anno prima. Ai volontari ha prestato aiuto l'impresa edile TAC di Sistiana (alla quale viene espresso nuovamente un particolare ringraziamento) che ha sistemato la superficie attorno alle parti in marmo.

Negli ultimi anni la sezione dedica attenzione al lavoro di ricerca (soprattutto con la raccolta di documentazione e testimonianze) degli episodi che caratterizzarono questa parte dell'Altipiano durante la guerra. Uno di questi fu la deportazione della popolazione maschile ai lavori forzati in Germania il 27 febbraio 1944: durante la cosiddetta Operazione Castoro vennero allora prelevate alcune centinaia di uomini da tutti i villaggi del Comune di Duino-Aurisina, di parte del Comune di Sgonico, di Santa Croce e di Jamiano; in tutto da 19 centri abitati. In occasione degli anniversari della deportazione si sono svolte in passato una serie di manifestazioni commemorative, da ultimo - nel settantesimo, nel 2014 - in collaborazione con le sezioni ANPI-VZPI di Santa Croce, Sgonico e Vallone-Jamiano. Questo tipo di collaborazione è importante e va rafforzata, ➤➤



Commemorazione del 70° anniversario del monumento dei caduti di San Pelagio
Proslava 70-letnice spomenika padlim v Šempolaju

SEKCIJA DEVIN-NABREŽINA

Ivan Vogrič

Prizadevanja sekcije VZPI Devin-Nabrežina so že vsa leta usmerjena predvsem v ohranjanje spomina na vojni čas, in s tem povezane žrtve, ter seveda na vrednote, zrasle iz odpornosti. V ta okvir nedvomno spadajo prireditve ob obletnicah odkritij obeležij, ki spominjajo na osvobodilni boj.

V letu 2017 je sekcija priredila oz. sopriredila tri tovrstne proslave. Najprej, ob koncu julija, proslavo ob 70-letnici odkritja najstarejšega obeležja v občini, povezanega z drugo svetovno vojno - plošče padlim v osvobodilnem boju in drugim žrtvam nacifašizma v Nabrežini. Čeprav stoji plošča nekoliko »v senci« bližnjega spomenika, posvečenega prav tako padlim, vendar iz vseh naselij v občini (odkrit je bil leta 1970 in ima nedvomno večji pomen), so člani sekcije vseeno menili, da je potrebno s spominom na odkritje leta 1947, opozoriti tudi na simbolni pomen poslopja, na katerem je nameščena plošča; tam je bil namreč v preteklosti dlje časa sedež sindikata in prav tam je bil rojen tudi sindikalni in politični voditelj Jožef Marizza (1877-1961).

Ob koncu septembra so se člani sekcije, ob 70-letnici spomenika aktivistu Josipu Knezu, ustreljenemu v domačem Prečniku avgusta 1944, poklonili njegovemu spominu; skupaj s predstavniki vaše skupnosti so položili cvetje ob spomeniku, ki stoji na kraju usmrtnitve.

Dva meseca kasneje pa je sekcija sodelovala na proslavi ob 70-letnici odkritja kamnitega pomnika padlim v Šempolaju, katere soprireditelj je bilo tamkajšnje kulturno društvo Vigred. Na sedežu društva je potekala razstava, pro-

gram prireditve so obogatili, poleg govornikov, tudi Tržaški partizanski pevski zbor, nabrežinska godba in domači recitatorji. Proslava je potrdila, tako kot v preteklosti, navezanost domačinov na obeležje in tisto, kar predstavlja. Vsaka tovrstna prireditev je povezana tudi z vzdrževanjem teh obeležij. V ta namen so člani sekcije olepšali navedene pomnike in dokončali leto prej začeta osnovna vzdrževalna dela na osrednjem spomeniku padlim v Nabrežini. Pri tem je priskočilo na pomoč (za kar mu gre še enkrat zahvala) gradbeno podjetje TAC iz Sosljana, ki je pomagalo prostovoljcem pri ureditvi površine okrog kamnitih delov.

Zadnja leta se posveča sekcija tudi raziskovalnemu delu (predvsem zbiranju dokumentacije in pričevanj), povezanem z dogodki, ki so zaznamovali ta del Krasa med drugo svetovno vojno. Eden od teh je bil izgon moškega prebivalstva na prisilno delo v Nemčijo 27. februarja 1944; med t.i. operacijo Bober so takrat pobrali več sto moških iz vseh naselij devinsko-nabrežinske občine, dela zgoniške občine, Križa in Jamelj. Vsega skupaj iz 19 vasi. Ob okroglih obletnicah izгона je potekala v preteklosti vrsta spominskih prireditev, nazadnje - ob 70-letnici, l. 2014 - tudi v sodelovanju s sekcijami VZPI iz Križa, Zgonika in Dola-Jamelj. Tovrstno sodelovanje je pomembno in ga kaže v prihodnosti nadgraditi, po možnosti pa bi ga bilo potrebno razširiti tudi na borčevsko organizacijo oz. društvo izgnancev na slovenski strani meje. Tudi zato, ker so vojna dogajanja povezovala ljudi na območju, ki ga je potem razdelila državna meja; izgon moških iz 19 vasi tega dela

Krasa je potekal namreč skoraj istočasno z izgonom civilnega prebivalstva iz požganega Komna, Tomačevice, Malega dola, Branika in pripadajočih zaselkov.

Člani sekcije menijo, da se védenje o tem, kot tudi o drugih dogodkih, ne sme omejiti zgolj v lokalne okvire. Zato so z veseljem sprejeli novico, da so gradivo o izgonu, lani pozimi, uvrstili v stalno zbirko o slovenskih izgnancih v enoti Muzeja novejšje zgodovine Slovenije, na gradu Rajhenburg v Brestanici pri Krškem. Odtlej imajo obiskovalci te zbirke, možnost pridobiti osnovne informacije o dogajanjih leta 1944 v tem delu Krasa in jih primerjati z izgoni prebivalstva v drugih krajih na slovenskem etničnem ozemlju. Da bi še bolj ovrednotili ta dogodek, je sekcija predlagala toponomastični komisiji Občine Devin-Nabrežina poimenovanje trga pred železniško v Nabrežini (od koder je odpeljal transport v Nemčijo) po 27. februarju 1944. Podobno torej kot so Mavhinjci predlagali poimenovanje glavnega trga v tem kraju po 16. avgustu 1944, v spomin na požig Mavhinj, Cerovelj, Vižovelj in Medjevasi.

Člani sekcije se obletnice požiga štirih vasi redno spominjajo in se vsakoletno udeležujejo tudi prireditve ob dnevu osvoboditve (25. aprilu) in polaganja vencev ob dnevu spomina na mrtve (1. novembru). Se je pa sekcija lani spomnila tudi dogodka, povezanega z ranami, ki jih je odprla druga svetovna vojna: 70-letnice tragične smrti, Milke Vrabc (s poitalijančenim priimkom Passerini), 11-letnega dekletca, usmrčenega v Trstu med strelskim napadom na slovenski kulturni krožek v Škorklji septembra 1947. Milka Vrabc je bila rojena v Nabrežini, ➤

possibilmente con l'estensione della collaborazione all'organizzazione degli ex combattenti e all'associazione degli ex deportati d'oltreconfine. Anche perchè le vicende di guerra hanno accomunato le genti dei luoghi poi divisi dal confine di stato: la deportazione degli uomini dei 19 villaggi di questa parte dell'altipiano avvenne infatti quasi contemporaneamente alla deportazione della popolazione civile dai villaggi incendiati di Komen, Tomačevica, Mali dol, Branik, assieme alle relative frazioni.

I membri della sezione ritengono che l'approfondimento di questo e di altri episodi non venga limitato a livello locale. Pertanto hanno appreso con soddisfazione la notizia secondo cui il materiale su tale deportazione è stato un anno fa inserito nella collezione permanente sui deportati sloveni nella sede dislocata del Museo di storia contemporanea slovena, al castello Rajhenburg di Brestanica presso Krško. Da allora i visitatori di tale collezione hanno la possibilità di acquisire i dati principali sui fatti del 1944 avvenuti in questa parte dell'altipiano, confrontandoli con la deportazione da altre zone del territorio etnico sloveno. Al fine di valorizzare quest'episodio la sezione ha proposto alla commissione toponomastica del Comune di Duino-Aurisina la denominazione della piazza davanti alla stazione ferroviaria di Aurisina (da dove partì il convoglio verso la Germania) in "27 febbraio 1944". Così come gli abitanti di Malchina proposero la denominazione della piazza principale del luogo in "16 agosto 1944", data dell'incendio di Malchina, Ceroglie, Visogliano e Medeazza.

L'incendio dei quattro villaggi viene regolarmente ricordato; i membri della sezione partecipano naturalmente anche alla tradizionale celebrazione in occasione

del 25 aprile ed alla deposizione di corone del Primo novembre. L'anno scorso la sezione ha ricordato altresì un episodio connesso con le ferite aperte dalla Seconda Guerra Mondiale: il 70° anniversario della tragica morte di Milka Vrabc (cognome italianizzato in Passerini), la fanciulla undicenne uccisa a Trieste durante un attacco contro la sede del circolo culturale sloveno di Scorcola nel settembre 1947. Milka Vrabc nacque ad Aurisina: proprio qui, alla presenza dei suoi familiari, dei membri della sezione ed altri, è stata ricordata la sua figura, assieme al contesto storico che caratterizzò questo triste episodio. Alla manifestazione, svoltasi ad ottobre ad Aurisina, hanno partecipato, con interventi, due storici e un numeroso pubblico.

Le manifestazioni dell'ANPI-VZPI sono importanti per coltivare la memoria del periodo che, soprattutto dopo l'istituzione del Giorno del ricordo (10 febbraio), è oggetto di falsificazioni della storia.

L'ANPI-VZPI di Duino-Aurisina è guidata da Elda Legiša Trampuž, ex attivista, che con il suo impegno, soprattutto nel villaggio nel quale è stabilita già da decenni (Prepotto), funge da esempio per tutti gli altri. Il nucleo centrale è comunque rappresentato dalla generazione di media età che ha, nella maggioranza dei casi,

assunto le funzioni degli ex partigiani e partigiane, nonché degli attivisti. Poichè il numero di essi, così come altrove, sta diminuendo, la parte organizzativa della sezione viene ora curata dalla generazione successiva. I membri ed i simpatizzanti si riuniscono, oltre che alle iniziative prima menzionate, all'incontro annuale che di solito si svolge in primavera; in tale ambito vengono spesso organizzate presentazioni di libri di carattere storico.

La sezione ANPI-VZPI anche per il futuro sta pianificando iniziative commemorative in occasione degli anniversari connessi con la sistemazione di targhe e cippi, senza trascurare il discorso della loro manutenzione. Nel contempo si adopera per attirare nuovi membri che, con idee nuove, possano contribuire all'arricchimento dell'attività di sezione.

Quest'anno l'ANPI-VZPI, assieme ad altre associazioni, ricorda il 125° anniversario della nascita ed il 70° anniversario della morte del poeta Igo Gruden, che tre quarti di secolo fa venne internato nei campi di prigionia italiani per attività antifascista. Egli descrisse l'esperienza delle carceri e dei campi nella raccolta di poesie "In esilio" (1945) per la quale ricevette il massimo riconoscimento sloveno in campo culturale: il Premio Prešeren. ■



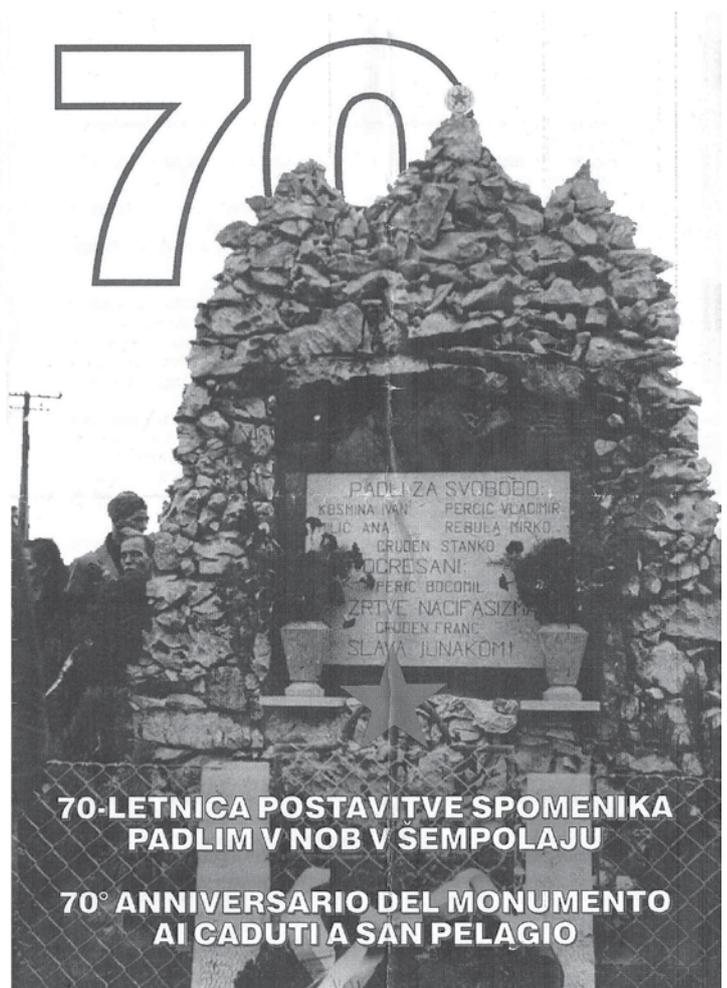
Nihče me ni posekal...



1947 - 2017

70-LETNICA POSTAVITVE SPOMENIKA
PADLIM V NOB V ŠEMPOLAJU

70° ANNIVERSARIO DEL MONUMENTO
AI CADUTI A SAN PELAGIO



70-LETNICA POSTAVITVE SPOMENIKA
PADLIM V NOB V ŠEMPOLAJU

70° ANNIVERSARIO DEL MONUMENTO
AI CADUTI A SAN PELAGIO

prav tu pa so, ob prisotnosti njenih sorodnikov in zainteresirane javnosti, obudili spomin nanjo in na zgodovinski kontekst, v katerem je prišlo do tega žalostnega dogodka. Na spominski prireditvi, oktobra lani v Nabrežini, sta sodelovala dva zgodovinarja, zbralo pa se je veliko članov.

Prireditve VZPI so, nasploh, nad vse pomembne pri negovanju spomina na čas, ki je – posebno po uvedbi dneva, ki spominja na fojbe in eksodus (10. februarja) – predmet potvarjanja zgodovine. VZPI Devin-Nabrežina vodi Elda Legiša Trampuž, nekdanja aktivistka, ki je s svojim prizadevanjem, posebno v vasi, kjer živi že dolga desetletja (Praprotnu), zgled vsem ostalim. Sicer pa ogrodje sekcije predstavljajo člani srednje generacije, ki so večinoma prevzeli zadolžitve od nekdanjih partizanov in partizank oz. aktivistov. Ker je teh, tako kot drugod,

vedno manj, je organizacijska plat sekcije zdaj na plečih generacije njihovih potomcev. Člani in simpatizerji se shajajo, poleg na prej navedenih prireditvah, tudi na letnem srečanju, ki poteka običajno spomladi; v njenem okviru večkrat prirejajo predstavitev knjig z zgodovinsko vsebino.

Sekcija VZPI tudi v prihodnje, vključno v tem letu, načrtuje spominske prireditve ob obletnicah postavitve obeležij in nadaljevanje vzdrževalnih del na spomenikih. Hkrati si prizadeva pritegniti nove člane, ki bi s svežimi idejami lahko prispevali k obogatitvi sekcijskega delovanja.

Letos se VZPI, skupaj z drugimi društvi, spominja 125-letnice rojstva in 70-letnice smrti pesnika Iga Grudna, ki je bil pred tri četrstoletja interniran v italijanskih taboriščih zaradi protifašističnega delovanja. Izkušnje iz zaporov in taborišč je Gruden prelil v pesni-

ško zbirko V pregnanstvo (1945), za katero je prejel najvišje priznanje na področju kulture na Slovenskem – Prešernovo nagrado. ■

Destinate il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2018 all'ANPI. Nel quadro della Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti e sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584.

V Prijavi dohodkov za leto 2018 namenite pet promil združenju VZPI. V razpredelnici Izbira za namenitev pet promil davka Irpef v obrazcu CUD, 730-1 in Unico, se podpiši samo v prvem od špesti predvidenih okvirčkov in pod podpisom napiši številko davčnega kodeksa VZPI: 00776550584. ■

LE FOTO CHE RACCONTANO LE ATROCITÀ DEI LAGER

La Fototeca dei Civici Musei di Storia ed Arte del Comune di Trieste conserva alcune testimonianze delle tragiche condizioni di vita e di morte nei lager nazisti, nell'ambito del fondo USIS (United States Information Service), donato dalla Sala di Lettura Americana alla città tra il 1948 e il 1951.

Durante gli anni del Governo Militare Alleato a Trieste (1945-1954), gli Americani utilizzano il mezzo fotografico per propagandare l'ideale di vita occidentale: vengono organizzate moltissime mostre per raggiungere la popolazione meno abbiente, priva di radio, che non legge quotidiani o riviste.

Le fotografie che raccontano le atrocità compiute nei campi di Bergen Belsen, Dachau, Ohrdruf, Sandbostel, Wöbbelin, sono realizzate grazie agli scatti di diverse agenzie informative americane, quali lo US Army Signal Corps e la War Pool, ma anche

di agenzie inglesi, come il Ministry of Information (MOI): Photograph Division, successivamente divulgati dall'USIS.

Sono fotografie monocolori, di diverso formato, corredate da didascalie. L'archivio USIS è rigorosamente in bianco e nero per ragioni di economicità, ma anche perché il monocolori consente di accentuare la drammaticità e i contrasti. Si tratta di immagini pensate e realizzate per la circolazione e la fruizione pubblica: la fotografia è finalizzata ad attestare l'autenticità dei crimini nazisti. Le esposizioni realizzate sono molto semplici: le fotografie sono fissate direttamente sui pannelli per assolvere al primario compito di veicolare informazioni e suggestioni.

Non sono solo i fotografi professionisti a scattare le fotografie del campo, ma anche semplici soldati che, incoraggiati dai loro superiori, forniscono un'ulteriore testimonianza visiva, utile

Claudia Colecchia
(Comune di Trieste, Responsabile della Fototeca e Biblioteca dei Civici Musei di Storia ed Arte)



Un disegno dell'artista/fotografo canadese Donald Anderson / Risba kanadskega fotografa/umetnika Donald Andersona

soprattutto agli scettici che non credono ai rapporti ufficiali.

Tutti sono protagonisti degli scatti fotografici, non solo le vittime: i cittadini tedeschi che vedono, piangono e sostengono di non avere mai saputo nulla; le guardie, che affermano di avere eseguito solo degli ordini (come ha magistralmente raccontato Hannah Arendt nella *Banalità del male*), i testimoni.

Vengono organizzati tour dedicati a ufficiali, soldati, politici, giornalisti e fotografi, in particolare a Buchenwald e Dachau, guidati da sopravvissuti, mentre treni colmi di resti umani sostano visibili per giorni, onde consentirne ai visitatori la vista.

Alcuni soldati scattano foto che nascondono in un cassetto, incapaci di divulgare il devastante contenuto emozionale. C'è chi escogita efficaci tecniche per raccontare la tragicità dell'impatto visivo: la fotografa americana Margaret Bourke White utilizza la macchina fotografica come barriera tra lei e i soggetti rappresentati: racconterà di avere visto, per la prima volta, alcune immagini di Buchenwald, solo dopo averle stampate. Il suo motto è: *Scattare ora, pensare dopo.*



Una foto di Margaret Bourke White / Fotografija Margaret Bourke White



FOTOGRAFIJE, KI PRIPOVEDUJEJO O GROZOTAH TABORIŠČ

Fototeka Mestnih muzejev za zgodovino in umetnost Tržaške občine hrani v okviru Sklada USIS (United States Information Service), ki ga je med leti 1948 in 1951 podarila mestu ameriška čitalnica, nekaj pričevanj o tragičnih pogojih življenja in smrti v nacističnih taboriščih. Med zavezniško vojaško upravo v Trstu (1945-1954) so Američani uporabljali fotografsko sredstvo, da bi reklamizirali zahodni ideal življenja: priredili so veliko razstav, da bi dosegli revnejše plasti prebivalstva, ki je bilo brez radijskega sprejemnika in ni prebiralo časopisov in revij.

Fotografije, ki pripovedujejo o grozotah v taboriščih Bergen Belsen, Dachau, Ohrdruf, Sandbostel in Wöbbelin, so bile posnete od različnih ameriških informativnih agencij, kot so US Army Signal Corps in War Pool, pa tudi od angleških agencij, kot Ministry of Information (MOI): Photograph Division, in jih je naknadno prikazoval USIS.

To so enobarvne fotografije različnega formata, opremljene z didaskalijami. Arhiv USIS je strogo črnobel iz ekonomskih razlogov, pa tudi zato, ker pomaga poudariti dramatičnost in kontraste. Te podobe so bile zamišljene in uresničene, da bi krožile med ljudmi: namen fotografije je potrditev avtentičnosti nacističnih hudodelstev. Slike so razstavljene zelo preprosto: fotografije so fiksirane neposredno na panojih z osnovno nalogo, da posredujejo informacije in sugestije.

Fotografije taborišč niso posneli samo poklicni fotografi, temveč tudi navadni vojaki, ki so jih stimulirali predpostavljene, in nudi-

jo dodatno vizualno pričevanje, koristno zlasti za skeptike, ki ne verjamejo uradnim poročilom.

Protagonisti posnetkov so vsi in ne samo žrtve: nemški državljani, ki gledajo, jočejo in zagotavljajo, da o tem niso vedeli ničesar; stražarji, ki zatrjujejo, da so samo izvrševali ukaze (kot je mojstrsko opisala Hannah Arendt v knjigi *Banalnost zla*); priče.

Za častnike, vojake, novinarje in fotografe so priredili ogleda, zlasti v Buchenwaldu in Dachau, ki so jih vodili preživeli, medtem ko so bili vlaki, polni človeških ostankov, na ogled obiskovalcem še dneve in dneve.

Nekateri vojaki so svoje posnetke skrili v predale, ker se niso čutili, da bi širili tako uničujočo emotivno vsebino. Nekateri so si izmislili posebne tehnike, da bi orisali tragičnost videnega: ameriška fotografinja Margaret Bourke White je uporabila fotoaparata kot pregrado med njo in posnetimi subjekti: povedala je, da je nekatere prizore iz Buchenwalda prvič videla, šele ko jih je natisnila. Njen moto je bil: posneti zdaj, razmisliti kasneje.

Ko je kanadski fotograf/umetnik Donald Anderson prispel v Bergen Belsen z dvema fotokamera, ni hotel fotografirati, češ da se mu zdi, da moti zasebnost ljudi, pač pa je raje narisal, kar je videl: »ni se čutil, da bi stopil na krsto in fotografiral«. Tudi kanadski kameraman Al Calder je priznal, da se čuti neprimernega, da bi posredoval tragičnost taborišča, doživljajoč konflikt med objektivnostjo aparata in nestvarnim značajem ovekovečenih dogodkov.

Fotografski posnetek dobi poučno funkcijo: naloga fotografa je,

Claudia Colecchia
(Tržaška občina, Odgovorna za fototeko in knjižnico Mestnih muzejev za zgodovino in umetnost)



Margaret Bourke White

da se predstavi kot pričevalec dogodka, preko izraznega namena/intuicije. Namen, ki si ga je zastavil, je proizvesti dokumente, ki bodo imeli propagandistično vrednost in bodo hkrati lahko služili kot morebitni sodni dokazi, ali pa dokumentacijski vir za zgodovinarje. Potreba po prikazu dokumentiranih nacističnih grozodejstev se je uresničila 1. maja 1945: angleški dnevnik *Daily Express* je v Londonu priredil razstavo, posvečeno fotografijam o taboriščih z naslovom *Seeing is Believing. Razstavno dvorano je zajela grobna tišina, medtem ko je občinstvo komentiralo: Pictures don't lie.*

Nikoli prej niso bile razstavljene tako grozne slike.

Angleške ženske, ki so razvijale zvitke fotografij iz taborišč, so se branile, da bi jih tiskale, češ da so preveč surove.

Angleški časopisi so si zastavili Hamletovo dilemo: *To print or not to print?*, nad vsem pa je zmaga dolžnost in moč pričevanja. Preko fotografovega očesa so obrazi in govorica teles, izvotle- ➤

Il fotografo/artista canadese Donald Anderson, giunto a Bergen Belsen, con due fotocamere, si rifiuta di fotografare, ma non di disegnarne, perché gli sembra di infrangere la privacy delle persone: «non se la sente di salire su una bara e scattare fotografie». Anche il cameraman canadese Al Calder confessa di sentirsi inadeguato a tramandare la tragicità del campo, vivendo il conflitto tra l'oggettività del mezzo e il carattere irrealista degli eventi immortalati.

L'immagine fotografica assume funzione didascalica: compito del fotografo è quello di essere testimonial dell'evento, al di là di ogni intenzione/intuizione espressiva. Lo scopo prefissato è produrre documenti che abbiano valenza propagandistica e, al tempo stesso, possano costituire eventuali prove giudiziarie o essere fonte documentale per gli storici.

Il bisogno di condividere le documentate efferatezze naziste si concretizza il 1° maggio 1945: il quotidiano inglese Daily Express

organizza a Londra un'esposizione dedicata alle fotografie dei campi, intitolata *Seeing is Believing*. Il silenzio cala sulla sala espositiva, mentre il pubblico commenta: *Pictures don't lie*.

Mai prima d'ora erano state esposte foto così atroci.

Le donne inglesi che stampano i rullini delle foto dei campi si rifiutano di stamparle perché troppo crude.

I giornali inglesi riflettono sul dilemma amletico: *To print or not to print?* ma vince su tutto il dovere e la forza della testimonianza.

Attraverso l'occhio fotografico, i volti e il linguaggio dei corpi, privati della propria identità, snocciolano le sofferenze patite e testimoniano l'indicibile banalità del male.

Le fotografie testimoniano ciò che, raccontato oralmente o per iscritto, difficilmente potrebbe essere creduto. La propaganda, di solito consapevole manipolatrice della verità, in questo caso si fa testimone di atrocità, do-

cumentando paesaggi composti da morti accatastati. La fotografia ben esemplifica il pensiero di Franz Stangl, il comandante di Treblinka, che così descrive i detenuti in consegna: «raramente li ho percepiti come individui. Era una massa». Anche l'artista Zoran Mušič definisce le moltitudini informi, spogliate della propria individualità, «paesaggi di cadaveri».

L'anonimato si riflette sulle fotografie: nelle didascalie solo i carnefici hanno nome e cognome.

Le immagini scattate nei lager hanno raggiunto lo status di punto di riferimento morale, imprimendo nella memoria la tremenda testimonianza della tragedia. Il realismo che impregna le fotografie dei campi ci restituisce forme dissolte, quasi imprecise. L'orrore si amplifica solo se si è disponibili a penetrare più a fondo l'immagine, indulgiando lo sguardo senza fretta, attribuendo a ogni dettaglio un valore più esteso, metaforico. ■

27 MAGGIO GIORNATA ANTIFASCISTA

Sabato 27 maggio si svolgerà in tutta Italia la Giornata antifascista. Una iniziativa dell'ANPI che intende costruire nel Paese una diffusa coscienza nazionale sul problema dell'intensificarsi del fenomeno e della minaccia neofascista in Italia e nel mondo, dei razzismi, della xenofobia e sulla necessità, quindi, di una piena attuazione dei principi e dei valori della Costituzione nata dalla Resistenza. Evento centrale sarà un seminario che si svolgerà a Roma e che vedrà il contributo di storici, giornalisti e intellettuali. I Comitati provinciali e le Sezioni daranno invece vita a varie iniziative che finora hanno già superato abbondantemente quota 100. In quest'occasione si concluderà la raccolta di firme per la petizione **Mai più fascismi**. ■

27. MAJ ANTIFAŠISTIČNI DAN

Vsobotno, 27. maja bo po vsej Italiji potekal Antifašistični dan. To je pobuda, s katero želi VZPI zgraditi v državi neko širšo vsedržavno zavest o problemu širjenja pojava neofašizma v Italiji in po svetu ter njegove nevarnosti, kakor tudi širjenja rasizma in ksenofobije. Hkrati želi, da bi se v celoti uresničila načela in vrednote Ustave, ki je nastala iz odpornosti. Osrednji dogodek bo seminar v Rimu, na katerem bodo sodelovali zgodovinarji, novinarji in intelektualci. Pokrajinski odbori in sekcije pa bodo priredili razne pobude, ki že presegajo število sto. Ob tej priložnosti se bo zaključilo zbiranje podpisov pod peticijo **Fašizma nikdar več**. ■

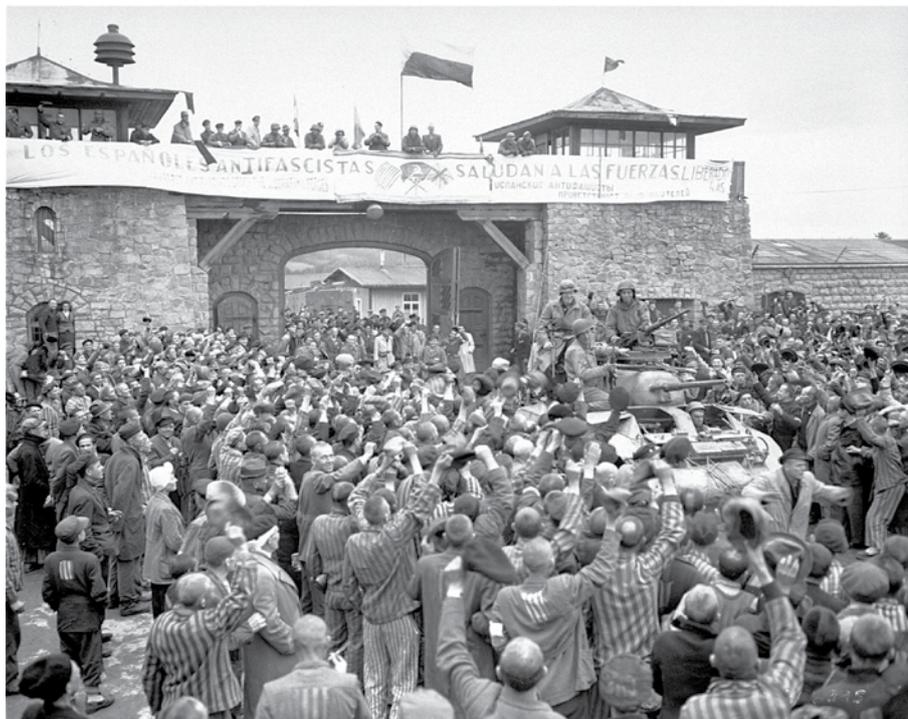
nih lastne identitete, prikazali trpljenje, ki so ga doživeli, in izpričali neizrekljivo banalnost zla. Fotografije prikazujejo to, čemur bi težko verjeli, če bi nam kdo to ustno pripovedoval, ali bi brali v knjigi. Propaganda, ki običajno

zavestno manipulira resnico, je bila v tem primeru priča grozot, ko je dokumentirala prizore nagradenih mrličev. Fotografija nazorno poenostavlja misel Franza Stangla, poveljnika Treblinke, ki takole opisuje poverjene mu

zapornike: »redkokdaj sem jih zaznal kot posameznike. Bila je masa«. Tudi umetnik Zoran Mušič je označil brezoblične množice, oropane lastne osebnosti »krajina trupel«.

Fotografije označuje anonimnost: na podnapisih imajo samo rablji ime in priimek.

Posnetki iz taborišč so dosegli status moralne referenčne točke, s tem, da so vtisnili v spomin strahotno pričevanje tragedije. Realizem, s katerim so prepojene fotografije iz taborišč, nam vrača razkrojene, skoraj netočne oblike. Groza se razširi samo, če smo pripravljeni pogledati globlje v podobo, zadržati pogled brez naglice in prisoditi vsakemu detajlu širšo, metaforično vrednost. ■



La liberazione dei prigionieri a Mauthausen
Osvoboditev jetnikov v Mauthausnu



- Pomaknimo se bolj na desno... bomo bolj na varnem...

- Prosim, izvolite, pojdite naprej, potem mi boste znali povedati...

“40.000 FUORI LEGGE” ITALIANI DI RELIGIONE EBRAICA

Giorgio Coslovich

“**40.000 Fuori Legge**”, questo il titolo del saggio principale, a firma dello storico **Eucardio Momigliano** pubblicato nel 1945 dalla rivista storica “Documenti”, a pochi mesi dalla fine della Seconda guerra mondiale. I 40mila a cui si riferisce il titolo (in realtà circa 44mila) sono gli italiani di cultura o religione ebraica “fuori legge” in quanto una serie di provvedimenti del governo fascista li escluderà progressivamente in misura sempre maggiore dalla vita pubblica, fino alle estreme tragiche conseguenze, in servile ossequio al regime nazista. L'autore sviluppa la questione attraverso una serie di capitoli, dalla genesi ottocentesca del razzismo, all'iniziale antirazzismo fascista, fino alla “conversione” a una posizione diametralmente opposta.

Seguiamo sinteticamente i capitoli: **IL FASCISMO ANTIRAZZISTA**. Qui Momigliano individua due padri celebri, il conte di Gobineau e Houston Stewart Chamberlain. “Il primo – osserva – entusiasmò i tedeschi, fece sorridere i francesi, e in Italia gli antropologi lo ignorarono” (...) “dal canto suo Chamberlain volle dimostrare che le grandi figure dell'umanità, da Gesù Cristo a Leonardo erano degli ariani tedeschi...”. “L'Italia ha sempre ignorato l'antisemitismo, cosicché – spiega – gli ebrei presenti fin dall'epoca di Roma repubblicana formano il nucleo più sicuramente italiano della Penisola”. Momigliano analizza poi le posizioni decisamente antirazziste del primo Mussolini che denuncia “la follia razzista in Germania” ed esalta il sacrificio degli

EUCARDIO MOMIGLIANO, NATO A Monesiglio (Cuneo) nel 1888, morto a Milano nel 1970, era di famiglia ebraica e parente dello storico Arnaldo Momigliano. Laureato in Legge a Milano, esordiva appena ventenne nel giornalismo milanese collaborando alla rivista “La vita internazionale”. Il 4 giugno 1914 fu iniziato in Massoneria nella Loggia „Giovan Battista Prandina“ di Milano e nel dopoguerra fu Consigliere dell'Ordine del Grande Oriente d'Italia. Finita la prima guerra mondiale Momigliano, sansepolcrista ebreo, si staccò dal fascismo quasi subito, fondando “l'Unione Democratica Antifascista”. Lottò dalla colonne del Corriere della Sera contro i primi provvedimenti liberticidi del fascismo e si pose apertamente contro la dittatura quando Mussolini abolì le libertà di stampa. Perseguitato dal regime, fu imprigionato per sei mesi (giugno-dicembre 1940) nel campo di internamento di Urbisaglia. Fu prosciolto il 27 dicembre del 1940. Dopo la liberazione divenne uno dei dirigenti del Partito della Democrazia del Lavoro. Collaborò attivamente a parecchi giornali e riviste. Fu commissario della Fondazione “Il Vittoriale degli Italiani”.

ebrei triestini nel Primo conflitto, afferma che “la nazione non è costituita né dalla razza né dalla regione geograficamente costituita, ma dalla schiatta storicamente perpetuantesi”.

IL FASCISMO DIVENTA RAZZISTA. Era il 1938 e la Germania

premeva: è appunto il 15 luglio che il governo fascista dirama la dichiarazione di “un gruppo di scienziati i quali affermano – sottolinea Momigliano – che gli italiani appartengono alla razza nordica, che sono integralmente ariani”. Tra gli “scienziati” latitano i seri antropologi, ma in compenso figurano il giornalista sportivo Businco, il pediatra Franzì, il veterinario Zavattari, lo statistico Savorgnan, e via dicendo. Dopo il discorso di settembre a Trieste, sembrano sussistere ancora spiragli per “gli ebrei di cittadinanza italiana i quali abbiano indiscutibili meriti militari e civili nei confronti dell'Italia e del regime”, ma nonostante si assicuri che “il governo fascista non ha alcun piano persecutorio contro gli ebrei e in quanto tali”, una serie ininterrotta di leggi, decreti, direttive ufficiali e segrete, la persecuzione antisemita si farà ogni giorno più aspra. ➤



La rivista fascista *La difesa della razza*
Fašistišna revija *Zaščita rase*

40.000 ITALIJANSKIH IZOBČENCEV ŽIDOVSKÉ VÉRE

Giorgio Coslovich

«**40.000 izobčencev**» je naslov glavnega eseja izpod peresa zgodovinarja **Eucardia Momigliana**, ki je bil objavljen leta 1945, nekaj mesecev po koncu druge svetovne vojne v zgodovinski reviji »Documenti«. Ti 40 tisoči iz naslova (v resnici okrog 44 tisoč) so bili Italijani židovske kulture in religije, »izobčeni«, v kolikor jih je serija ukrepov fašistične vlade postopno in v vse večji



meri izključila iz javnega življenja, in v hlapčevski spoštljivosti do nacističnega režima privedla do skrajnih tragičnih

posledic. Avtor je zadevo razvil v vrsti poglavij, od geneze rasizma iz 19. stoletja, do začetnega fašističnega protirasizma, pa do »prehoda« na povsem nasprotno pozicije. Poglejmo sintetično posamezna poglavja:

PROTIRASISTIČNI FAŠIZEM

Momigliano je tu označil dva znamenita začetnika, grofa di Gobineaua in Houstona Stewarta Chamberlaina. »Prvi, kot pravi, je navdušil Nemce, zabaval Francoze in v Italiji so ga antropologi ignorirali« (...) »s svoje strani je Chamberlain hotel dokazati, da so bili veliki liki človeštva, od Jezusa Kristusa do Leonarda, nemški arijanci...«. »Italija, pravi, je vedno ignorirala antisemitizem, tako da Židje, ki so bili prisotni že v času republikanskega Rima, tvorijo gotovo najbolj italijansko jedro Polotoka«. Momigliano je nato analiziral odločno protirasistične pozicije prvega Mussolinija, ki je ožigosal »rasistično norost v Nemčiji«, pohvalil žrtvo-

EUCARDIO MOMIGLIANO, se je rodil v Monesigliu (Cuneo) leta 1888, umrl pa v Milanu leta 1970. Bil je židovske družine in sorodnik zgodovinarja Arnalda Momigliana. Diplomiral je iz jusa v Milanu ter se začel kot dvajsetletnik ukvarjati z novinarstvom. Sodeloval je z revijo "La vita internazionale" (Mednarodno življenje). 4. junija 1914 je vstopil v milansko prostozidarsko ložo „Giovane Battista Prandina“, po vojni pa je bil svetnik Reda Grande Oriente d'Italia. Po prvi svetovni vojni se je Momigliano, židovski fašistični prvoborec, takoj ločil od fašizma in ustanovil "l'Unione Democratica Antifascista" (Protifašistična demokratična zveza). Preko člankov v Corriere della Sera se je boril proti prvim fašističnim ukrepom, ki so rušili svobodo ter se odkrito postavil proti diktaturi, potem ko je Mussolini ukinal svobodo tiska. Režim ga je preganjal ter ga za šest mesecev zaprl v taborišče Urbisaglia (junij-december 1940). 27. decembra 1940 so ga oprostili. Po osvoboditvi je postal eden od voditeljev Demokracije dela. Sodeloval je s številnimi časopisi in revijami. Bil je komisar Sklada "Il Vittoriale degli Italiani".

vanje tržaških Židov med prvo vojno ter zatrdil, da »naroda ne sestavlja ne rasa, ne geografsko sestavljena dežela, temveč zgodovinsko trajen izvor«.

FAŠIZEM POSTANE RASISTIČEN

Teklo je leto 1938 in Nemčija je pritiskala: prav 15. julija je fašistična vlada razširila izjavo »skupine znanstvenikov, ki zatrjujejo – poudarja Momigliano – da Italijani pripadajo nordijski rasi, da so popolni arijci.« Med temi »znanstveniki« ni resnih antropologov, so pa športni novinar Businco, pediater Franzi, živinozdravnik Zavattari, statistik Savorgnan in tako naprej. Po septembrskem govoru v Trstu je kazalo, da je še kaj upanja za »Žide z italijanskim državljanstvom, ki imajo nedvomne vojaške in civilne zasluge za Italijo in režim«, toda kljub zagotovilom, da »fašistična vlada nima preganjalnih načrtov proti Židom kot takim«,

je z neprekinjeno serijo zakonov, dekretov in uradnih ter tajnih direktiv, postajalo preganjanje vsak dan hujše.

DRŽAVNI ANTISEMITIZEM

»Mussolini, ki ni smatral za potrebno, da pred vojno napovedjo skliče Vrhovni svet, najvišji organ režima – ugotavlja zgodovinar – je pa sklical njegovo slavnostno sejo, da bi sklepal o vojni... kaki tisočericci vedrih trgovcev!« In tu Momigliano našteva serijo zaporednih izključitev židovskega prebivalstva, od profesionalcev do skromnih obrtnikov, iz javnega življenja.

VELIKI RASISTIČNI ZAKON

Gre za zakon, ki je 17. novembra 1938 s kirurško natančnostjo določil ta proces izključevanja, da je prišlo do odtujitve nepremičnin, dohodkov, bančnih depozitov, ali do tako težkih omejitev, da se ni dalo več civilno živeti.

DISKRIMINACIJA OZ. TRGOVANJE Z ODPUSTKI



L'ANTISEMITISMO DI STATO. “Il Gran Consiglio, supremo organo del regime che Mussolini aveva ritenuto superfluo convocare prima della dichiarazione di guerra – osserva lo storico – fu convocato in solenne seduta per deliberare sulla guerra... a qualche migliaio di tranquilli commercianti!”. E qui Momigliano enumera una serie di progressive esclusioni dalla vita pubblica della popolazione ebraica, dai professionisti ai più umili artigiani.

LA GRANDE LEGGE RAZZISTA. E' quella che il 17 novembre 1938 norma con precisione chirurgica tale processo, sino ad alienare beni immobili, redditi, depositi bancari o a sottoporli a limitazioni così pesanti da rendere impossibile qualsiasi vivere civile.

LA DISCRIMINAZIONE. OVVERO IL MERCATO DELLE INDULGENZE. Il regime offre una “scappatoia” a quegli ebrei che desiderino venire “discriminati” ovvero non sottoposti alla legislazione razzista. Naturalmente si tratta di un provvedimento di tortuosa e lunga applicazione che vede aprirsi a Roma il “mercato delle indulgenze razziste”. Altra via percorribile, ricorda Momigliano, “il decreto 13 luglio 1939 con cui si dava agli ebrei italiani di dichiararsi ariani rinnegando la propria cultura e origine: su 44mila ebrei solamente tre o quattro, non a caso ottimi e fedeli fascisti, chiesero e ottennero l'arianizzazione”.

LA PERSECUZIONE CLANDESTINA. Il capitolo dà conto di come sia singoli individui (spesso interessati a prender il posto degli esclusi) sia alcune testate (La Stampa, La Gazzetta del Popolo) e “alcuni libelli provinciali a Cremona, Ancona e Trieste – ricorda con amara ironia Momigliano – si distinsero particolarmente nella nobilissima funzione”. E ancora: i fasci di Torino, Ancona e Trieste furono mobilitati per violenze, incendi ai templi di Torino e Trieste e “col penetrare nei negozi e nelle case

asportandone il contenuto. “In ciò – conclude - il fascismo triestino si distinse per la sua intensa attività”.

LE VITTIME. e GLI ITALIANI CONTRO IL FASCISMO. Riassumendo quanto il fascismo ha fatto per distruggere la vita di 40mila cittadini, l'autore del saggio sottolinea “l'opposizione tenace che il popolo italiano ha dimostrato all'applicazione delle leggi razziali”. “Una propaganda infame di calunnie – continua – fu adoperata senza che il popolo italiano credesse a una parola sola di quanto il governo fascista tentava di fargli credere”. Tant'è che l'estremo tentativo, la creazione di “Centri per lo studio del problema ebraico” che dovevano sorgere in ogni provincia, si concretizzò in sole quattro città: Milano, Ancona, Firenze e Trieste...

Momigliano chiude il suo excursus storico con un appello pieno di speranza e anche un pizzico di retorica (teniamo conto che la guerra e il regime sono finiti da appena qualche mese): “Dal ricordo di tanti tormenti e tanti tormentati ne venga almeno per il nostro popolo, dopo tanta vergogna, l'insegnamento a saper difendere il bene supremo della libertà. Solo così le vittime non avranno sofferto invano. E gli italiani israeliti rinati alla vita dal ritorno dell'Italia nel seno delle nazioni civili, saranno ancora al loro posto, come sempre, per offrirsi colla stessa dedizione mai smentita ai massimi sacrifici per il bene della patria adorata (...), così l'ombra del dominio e della persecuzione fascista scomparirà come il ricordo di un incubo sinistro”. ■

L'indifferenza è un virus che contagia pericolosamente il nostro tempo.

Ravnodušnost je virus, ki nevarno okužuje današnji čas.

**PAPA FRANCESCO I
PAPEŽ FRANČIŠEK I.**

MOSTRA: IL TRENO CON TERESIO

Sabato 14 aprile è stata inaugurata alla Risiera di San Sabba di Trieste la mostra “In Treno con Teresio. I Deportati del Trasporto 81. Bolzano – Flossenbürg 5-7 settembre 1944”. La mostra, promossa dall'ANED, sezione di Pavia, dedicata a Teresio Olivelli, animatore della resistenza cattolica in Lombardia, morto in deportazione a 29 anni, vuole ricordare tutti i

432 deportati chiusi nei vagoni, che da Bolzano raggiunsero Flossenbürg. L'Aned provinciale di Trieste ha aggiunto al percorso espositivo altri quattro pannelli che illustrano in modo sintetico la deportazione dalla stazione di Trieste e in particolare il Trasporto 114 che portò a Flossenbürg 269 persone nel dicembre 1944, frutto delle ricerche di Luca Gregori. ■

Režim je ponudil »izhod« tistim Židom, ki so hoteli biti »diskriminirani« oz. ne podvrženi rasistični zakonodaji. Seveda je šlo za ukrep zapletene in dolgotrajne izvedbe, ki je v Rimu sprožil »trgovanje z rasističnimi odpustki«. Druga možna pot – pripominja Momigliano – je bil dekret z dne 13. julija 1939, ki je dal italijanskim Židom možnost, da se proglasijo za arijce in zatajijo svojo izvirno kulturo: na 44 tisoč Židov so samo trije ali štirje, sicer dobri in zvesti fašisti, zaprosili in dosegli »arijanizacijo«.

ILEGALNO PREGANJANJE

Poglavje govori o tem, kako so se nekateri posamezniki (običajno zainteresirani, da prevzamejo mesto izključenih), kakor tudi nekateri časopisi (La Stampa, La Gazzetta del Popolo) ter »nekateri provincialni sramotilni spisi – pravi Momigliano z grenko ironijo – posebno proslavili v plemeniti funkciji«. Pa še: fascie v Turinu, Anconi in v Trstu so mobilizirali za nasilna dejanja, požige templjev v Turinu in Trstu, ter »za vdiranja v trgovine in domove in ropanje dobrin«. »S tem – zaključuje – se je tržaški fašizem s svojo intenzivno dejavnostjo še posebno proslavil«.

ŽRTVE TER ITALIJANI PROTI FAŠIZMU

Avtor eseja, obnavljajoč, kar je fašizem storil, da bi uničil življenje 40 tisoč ljudem, naglaša »trdovratno nasprotovanje italijanskega ljudstva proti izvajanju rasnih zakonov«. »Sprožili so podlo obrekovalno propagando – nadaljuje – ne da bi italijansko ljudstvo verjelo eni sami besedi tega, kar mu je fašistična vlada skušala prikazati«. Celo skrajni poskus, ustanovitev »Centrov za proučevanje židovskega vprašanja«, ki naj bi nastali v vseh pokrajinah, se je uresničil samo v štirih mestih: v Milanu, Anconi, Firencah in v Trstu...

Momigliano je svoj zgodovinski excursus zaključil s pozivom, polnim upanja in tudi kančkom retorike (upoštevati moramo, da sta vojna in režim končala



*Mussolini annuncia da Trieste le leggi razziali Mussolini
Mussolini je v Trstu razglasil rasne zakone*

pred komaj dvema mesecema): »Iz spomina na vse muke in mučene naj se vsaj za naše ljudstvo izlušči nauk, da je treba braniti vrhovno dobrino svobode. Samo tako ne bo zaman trpljenje žrtev. In italijanski Židje, ki jih je povratek Italije med civilne države prerodil, bodo še na svojem mestu, kot vedno, da bi se bili s svojo nikoli demantirano predanostjo pripravljeni žrtvovati za dobrobit ljubljene domovine (...), tako bo senca fašistične dominacije in preganjanja izginila kot spomin na grozečo moro«.

L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. E' l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo. La memoria vale proprio come vaccino contro l'indifferenza.

Ravnodušnost je hujša od nasilja samega. Je moralna brezčutnost tistega, ki se obrača na drugo stran: to se dogaja tudi danes spričo razzizma in drugih grozot sveta. Spomin je kot cepivo proti ravnodušnosti.

LILIANA SEGRE

RAZSTAVA: V VLAKU S TEREZIJEJEM

Vsoboto, 14. aprila so v tržaški Rižarni odprli razstavo **V vlak** s Terezijem. Deportiranci transporta 82. Bocen - Flossenbürg 5.-7. septembra 1944. Razstava, ki jo je pripravila sekcija ANED iz Pavie v spomin na Teresija Olivellija, animatorja katoliškega odporništva v Lombardiji, ki je umrl kot deportiranec komaj 29 let star, želi

obuditi spomin na vseh 432 deportirancev, zaprtih v vagonih, ki so jih odpeljali iz Bocna v Flossenbürg. Tržaško pokrajinsko združenje ANED je razstavi dodalo še štiri panoje, sad raziskovalnega dela Luke Gregorija, ki sintetično ponazarjajo deportacijo s tržaške postaje, zlasti transport 114, ki je decembra 1944 odpeljal v Flossenbürg 269 ljudi.

IVAN GIOVANNI PIPAN

DA ALBONA A CHICAGO

Dušan Kalc

Sia i libri di storia che le memorie storiche brulicano di personaggi che hanno conquistato notorietà e fama in questo o quel campo. Ci sono però anche molte persone importanti che non troviamo nei libri né nei ricordi storici, ma che non meritano di finire nel dimenticatoio. Una di queste mi sembra Ivan Giovanni Pipan. Ho trovato il suo nome in un vecchio *Jadranski koledar*, dove c'era scritto solamente che il 22 agosto del 1933 era stato ucciso a Chicago il dirigente operaio Ivan Pipan.

Da una ricerca sui libri e in rete si è delineata la figura di una personalità importante, interessante e influente, di un uomo che rivestì un ruolo importante nel movimento operaio rivoluzionario nel Triestino e in Istria all'inizio del secolo scorso, che era stato alla guida della prima importante rivolta antifascista nella zona dell'Adriatico settentrionale, protagonista e capo della Repubblica sovietica di Albona.

Pipan era uno di quelli che, prima, durante e dopo la prima guerra mondiale, ispirati da idee socialiste, si erano schierati con decisione dalla parte delle masse operaie sfruttate, e che nelle condizioni caotiche e segnate da tendenze nazionaliste del dopoguerra si era trovato nel vortice delle ideologie estremiste e violente che avevano favorito la nascita del fascismo. Pipan e coloro che condividevano i suoi ideali dovevano combattere su due fronti: sul fronte sindacale a favore dei diritti dei lavoratori, e su quello politico contro la violenza fascista che nella Venezia Giulia, dove bisognava difendere l'italianità di fronte al nemico sla-

vo, era particolarmente accesa. Il primo "fascio di combattimento" nacque proprio a Trieste già il 3 aprile del 1919 e già un paio di giorni più tardi vi furono i primi scontri con i socialisti e l'aggressione alla redazione del giornale *Il Lavoratore*. La violenza fascista cresceva di giorno in giorno e raggiunse il culmine il 13 luglio del 1920 con l'incendio del Narodni dom, sede delle principali organizzazioni culturali ed economiche slovene.

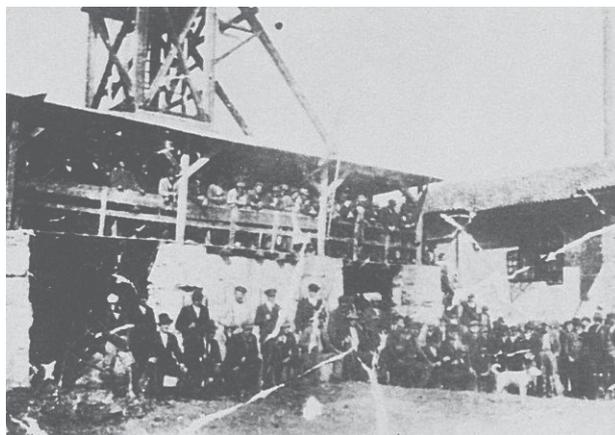
La non facile attività sindacale e politica di Pipan si svolgeva quindi in questa atmosfera di tensione. Ivan Pipan era nato a Trieste il 16 dicembre del 1894 in una famiglia mistilingue, aveva frequentato le scuole italiane e fin da ragazzo aveva aderito alle idee socialiste. Alla fine della prima guerra mondiale, non ancora 25enne, era entrato a far parte della dirigenza del Partito socialista della Venezia Giulia. Il lavoro non era facile, soprattutto perché l'influenza del partito stava lentamente calando ed aveva bisogno di nuove energie di fronte alla crescente aggressività dei fascisti. Nell'ottobre del 1920 venne man-

dato dal partito ad Albona, allora importante centro minerario, per rafforzare la locale attività politica e sindacale. E proprio qui si manifestò ben presto tutto il suo potere carismatico.

Già dal 1883 i minatori di Albona avevano chiesto con iniziative di sciopero condizioni di lavoro più umane, miglioramenti salariali e la riduzione degli orari di lavoro, ma non erano stati ascoltati e la loro insoddisfazione era cresciuta. All'insoddisfazione generale di carattere sindacale si era aggiunta, nei primi mesi del 1920, la rabbia per il montare della violenza fascista. La goccia che fece traboccare il vaso fu l'aggressione fascista subita a marzo da Pipan. Il 2 marzo stava tornando da Trieste, dove i fascisti avevano appena incendiato la sede della Camera del lavoro, ma giunto a Pisino trovò un gruppo di fascisti che lo aspettava e gli diede una bastonata. Questa fu la scintilla che diede luogo allo sciopero immediato in cui alla protesta per la violenza fascista si univa la richiesta di migliori condizioni di lavoro nella miniera dove lavoravano più di duemila minatori

di sette diverse nazionalità. Alla testa dello sciopero c'era lo stesso Pipan.

Le trattative con la società Arsa, proprietaria delle miniere, durò diversi giorni. Poiché non fu raggiunto alcun accordo, fu deciso di occupare la miniera e di continuare la produzione da soli. Al grido di "Kova" ➤



Guardie rosse nella miniera di Albona
Rudarske rdeče straže v Labinu

IVAN GIOVANNI PIPAN

OD LABINA DO CHICAGA

Dušan Kalc

V zgodovinskih knjigah in zgodovinskem spominu mrgoli zaslužnih osebnosti, ki so se na enem ali drugem področju prislužile večno čast in slavo. Prav gotovo pa je veliko pomembnih ljudi, ki jih ni ne v zgodovinskih knjigah, ne v zgodovinskem spominu, a si ne zaslužijo, da bi šle v pozabo. Ena od takih se mi zdi Ivan Giovanni Pipan. Njegovo ime sem zasledil v starem Jadranskem koledarju, kjer je pisalo samo to, da so 22. avgusta 1933 v Chicagu umorili delavskega voditelja Ivana Pipana. Začel sem brskati po knjigah ter po internetnem spletu in izluščila se je figura pomembne, zanimive in vplivne osebnosti. Človeka, ki je imel glavno besedo v revolucionarnem delavskem gibanju na Tržaškem in v Istri v začetku prejšnjega stoletja, ki je vodil prvi večji antifašistični upor v severnojadranskem prostoru, in ki je bil kovač in vodja Labinske sovjetske republike.

Pipan sodi med tiste, ki so se pred, med in po prvi svetovni vojni, prežeti s socialističnimi idejami, odločno postavili na stran izkoriščenih delavskih množic. Hkrati pa so se za posledicami povojnih, nadvse kaotičnih ter z nacionalističnimi odtenki obarvanih razmer, znašli v vrtincu skrajnih in nasilnih idej, ki so botrovala nastanku fašizma. Tako so se za Pipana in somišljenike odprli dve fronti: sindikalni boj za uveljavitev delavskih pravic in politični boj proti fašističnemu nasilju, ki se je v Julijski krajini, kjer je bilo treba braniti italijanstvo pred slovanskim sovražnikom, še posebno razplamtelo. V Trstu se je prvi »fascio di combattimento« rodil



Ivan Giovanni Pipan

že 3. aprila 1919 in že par dni kasneje je izzval prve spopade s socialisti ter napadel uredništvo časopisa *Il Lavoratore*. Fašistično nasilje se je nato hitro stopnjevalo ter doseglo svojo apoteozo 13. julija 1920 s požigom Narodnega doma, kjer je bil sedež glavnih slovenskih kulturnih in gospodarskih organizacij.

V tem naelektrenem vzdušju je potekalo nelahko Pipanovo sindikalno in politično delo. Ivan Pipan se je rodil v Trstu 16. decembra 1894 v narodnostno mešani družini. Obiskoval je italijanske šole ter se že z mladih nog navzel socialističnih idej. Po koncu prve svetovne vojne je še ne 25-leten stopil v vodstvo Socialistične stranke za Julijsko krajino. Delo ni bilo lahko, še zlasti, ker se je vpliv stranke počasi šibil in ji je bilo treba dati novega zagona spričo vse občutnejše agresivnosti fašistov. Oktobra 1920 ga je stranka poslala v Labin, kjer je bilo veliko rudarsko središče, da bi utrdil tamkajšnje sindikalno

in politično gibanje. In tu se je kmalu izkazala vsa njegova karizmatičnost.

Labinski rudarji so s stavkovnimi akcijami že od leta 1883 zahtevali bolj človeške delovne pogoje, višje plače in zmanjšanje delovnega časa, vendar niso bili deležni ustrezne pozornosti, kar je stopnjevalo njihovo nezadovoljstvo. Prve mesece leta 1920 se je splošnemu nezadovoljstvu sindikalnega značaja pridružila še jeza nad stopnjevanjem fašističnega nasilja. Sodu je v začetku marca izbil dno fašistični napad na Ivana Pipana. Dne 2. marca se je vračal iz Trsta, kjer so fašisti dan prej zažgali prostore Delavske zbornice. V Pazinu ga je pričakala skupina fašistov ter ga pretepla. To je bila iskra za takojšnjo stavko, ki je združevala protest zaradi fašističnega nasilja z zahtevami po boljših delovnih pogojih v rudniku, v katerem je bilo zaposlenih več kot dvatisoč delavcev sedmih različnih narodnosti. Stavko je vodil sam Pipan.

Pogajanja z družbo Arsa, lastnico rudnikov, so trajala več dni. Ker pa niso dosegli nobenega dogovora, so sklenili, da zasedejo rudnik in da nadaljujejo s proizvodnjo na lastno pest. Pod geslom Kova je naša! (Rudnik je naš!) in ob plapolanju rdeče zastave s srpom in kladivom so zastražili vse dohode v rove ter jih minirali, da bi preprečili posege vojske in policije. Opremili so se tudi z orožjem in municijo ter organizirali oboroženo rdečo stražo za zaščito zasedenega rudnika. Dejansko so vzpostavili sovjetski režim. Vsak dan so se vrstile demonstracije, shodi in sprevodi. Vsa zadeva je imela široko odmevnost. Ljudstvo je go- ➤

je naša” (la miniera è nostra) e in uno sventolio di bandiere rosse con la falce e martello furono posti dei guardiani agli accessi alle gallerie, che vennero anche minate per impedire l'intervento di esercito e polizia. Furono procurate armi e munizioni e si istituirono le guardie rosse armate per la difesa della miniera. Fu di fatto instaurato un regime sovietico. Ogni giorno si susseguivano manifestazioni, raduni e cortei. Tutta la vicenda ebbe grande risonanza. Il popolo parlava della “libera repubblica sovietica” mentre la stampa riferiva di “repubblica rossa”, “San Marino comunista” e di “Comune parigina istriana”.

Il protagonista della rivolta, dell'occupazione, dell'acquisizione delle armi e della proclamazione della repubblica fu lo stesso Pipan. Vale tuttavia accennare anche a uno dei suoi principali collaboratori, Giovanni Tonetti, soprannominato Barone rosso a causa delle sue discendenze aristocratiche. Nonostante la sua famiglia di nobili origini veneziane possedesse molti ettari di terra istriana, Tonetti si unì ai lavoratori e alla loro lotta. Durante la guerra prese parte alla Resistenza, dopo la guerra fu eletto all'Assemblea costituente come rappresentante del PSIUP. Per due mandati parlamentari fu deputato socialista, ma dopo il conflitto con Nenni passò nelle file del PCI. Fu anche vicepresidente nazionale dell'ANPI.

La repubblica rossa di Albona durò un mese abbondante. Le autorità dapprima non volevano intervenire, temendo un bagno di sangue. Quando però vennero a sapere che i rivoltosi avevano rinchiuso nelle cantine 12 minatori siciliani che professavano idee fasciste ed erano contrari alla rivolta, decisero di mandare la polizia e l'esercito contro i ribelli. L'8 di aprile più di mille soldati ben

armati, appoggiati anche dalla marina militare, attaccarono i minatori. La battaglia, in cui caddero i minatori Maksimiljan Orter e Adalbet Sikura, durò praticamente solo poche ore. Quando Pipan si rese conto che la situazione degli insorti era senza via d'uscita e che il proseguimento della battaglia avrebbe avuto conseguenze troppo pesanti, ordinò la resa assumendosi tutta la responsabilità dell'insurrezione, sperando così di evitare che le autorità si vendicassero sui minatori.

Così finì la repubblica rossa. Pipan e molti suoi collaboratori vennero arrestati e rinchiusi nelle carceri di Pola e di Rovigno. 52 minatori vennero incriminati, l'imputato principale era Pipan. L'atto di accusa recitava: “Pippan Giovanni (Ivan, Nino): Pericoloso agitatore, fu non solo il promotore della sollevazione, ma anche il principale dirigente di tutto il movimento tanto da potersi sicuramente affermare che a lui risalga la maggiore responsabilità delle azioni criminose perpetrate dalla massa dei scioperanti, di cui eccitò e tenne desto con frequenti discorsi lo spirito di rivolta. Da lui partì il primo ordine allo sciopero; egli fu l'ideatore del piano di resistenza e l'organizzatore della occupazione dei cantieri, della guardia rossa e della prestazione a difesa dell'intero bacino minerario”. Il processo durò sei mesi, ma alla fine, per merito soprattutto di alcuni ottimi avvocati, il tribunale decretò l'amnistia, nella convinzione che una dura condanna avrebbe potuto turbare l'opinione pubblica e sollevare nuovi disordini. Nonostante l'amnistia gli imputati non ebbero vita facile, poiché erano costantemente controllati dalla polizia, mentre i fascisti erano in agguato con intenzioni malevole. Molti di essi decisero di abbandonare l'Istria per trovare lavoro in varie

località dell'allora regno di Croazia, altri si trasferirono all'interno dell'Italia. Tra di essi lo stesso Pipan, che si trasferì a Torino e anche là continuò l'attività sindacale, ma, sotto la costante minaccia dei fascisti, la situazione per lui divenne insostenibile. Per questa ragione nel 1924 emigrò negli Stati Uniti, dove si dedicò alla lotta sindacale a favore dei lavoratori tessili di Chicago, del New Jersey e dell'Illinois meridionale. Tra gli operai era molto apprezzato, organizzava scioperi e raduni, era anche membro del partito comunista americano e si battè per l'assoluzione degli anarchici italiani Sacco e Vanzetti. Nel 1933 organizzò e diresse l'associazione dei fornai italiani di Chicago, fondò e diresse anche il bollettino dell'associazione. Per la sua attività era una vera e propria spina nel fianco dei datori di lavoro. Ogni giorno riceveva minacce di morte, che poi si realizzarono il 29 di agosto, quando in centro a Chicago e in pieno giorno fu freddato a colpi di pistola da due sicari della mafia.

La sorte non permise a Pipan di arrivare ai quarant'anni, ma nonostante la relativamente giovane età poté vantare un lungo e impegnativo percorso rivoluzionario, che lo avrebbe sicuramente portato a nuovi importanti obiettivi, se solo gli fosse dato vivere più a lungo. E il suo nome si sarebbe radicato più profondamente nella memoria storica. In suo ricordo ci restano oggi una sua statua a mezzobusto nel Parco dei giganti ad Albona e l'iscrizione permanente nel libro dei ricordi dell'Illinois Historical Society. La sua figura venne anche rappresentata nel 1985 nel film sulla Repubblica di Albona dal titolo *I rossi e i neri* del regista Miroslav Mikuljan, in cui recitò anche il famoso attore Bekim Fehmiu. ■

vorilo o »svobodni sovjetski republiki«, tisk pa je poročal o »Rdeči republiki«, »Komunističnem San Marinu« ter o »Istrski pariški komuni«.

Glavni akter vstaje, zasedbe, oborožitve in proglasitve republike je bil Pipan. Omeniti pa velja enega njegovih glavnih sodelavcev. To je bil Giovanni Tonetti, ali Rdeči grof, kot so ga imenovali zaradi njegove aristokratske pripadnosti. Čeprav je njegova družina plemenitega benečanskega rodu posedovala hektarje in hektarje istrske zemlje, se je Tonetti pridružil delavcem in njihovem boju. Med vojno se je vključil v odporiško gibanje, po njej pa je bil izvoljen v ustavno skupščino v predstavništvu PSIUP. Dve mandatni dobi je bil socialistični poslanec, a je po sporu z Nennijem presopil v komunistične vrste. Bil je tudi vsedržavni podpredsednik ANPI. Labinska rdeča republika je trajala dober mesec dni. Oblasti sprva niso hotele poseči. Raje so se izognile prelivanju krvi. Ko pa so izvedele, da so uporniki zaprli v kleti 12 sicilskih rudarjev, ki so se zavzemali za fašistične ideje in so nasprotovali vstaji, so sklenile, da pošljejo policijo in vojsko nad upornike. Nad tisoč dobro oboroženih vojakov, katerim je priskočila na pomoč tudi vojna mornarica, je 8. aprila napadla rudarje. Bitka, v kateri sta padla rudarja Maksimiljan Orter in Adalbert Sikura, veliko pa je bilo ranjenih, je v bistvu trajala le nekaj ur. Ko je Pipan spoznal, da za upornike



Lavoro in miniera / Rudarsko delo

ni izhoda in da bi nadaljnje bojevanje imelo prehude posledice, je odredil predajo, sam pa je prevzel vso odgovornost, da bi preprečil maščevanje oblasti nad delavci. Rdeče republike je bilo tako konec. Pipana in mnoge njegove sodelavce so aretirali ter zaprli v puljske in rovinjske zapore. V obtožnici je pisalo: »Pippan Giovanni (Ivan, Nino), nevaren agitator, ni bil samo pobudnik vstaje, temveč tudi glavni vodja celotnega gibanja, tako da lahko z gotovostjo trdimo, da nosi glavno odgovornost za zločinske dejavnosti mase stavkajočih, katerih uporniški duh je spodbujal s pogostimi govori. On je dal prvi ukaz za stavko, si zamislil odporiški načrt ter organiziral zasedbo delovišč, rdečo gardo ter obrambo vsega rudniškega območja.« Pred sodišče je moralo skupno 52 rudarjev. Proces je trajal šest mesecev, na koncu pa je sodišče, tudi po zaslugi odličnih odvetnikov, izreklo pomilostitev. Oblasti so menile, da bi s kaznovanjem Pipana in njegovih razburili javno mnenje ter omogočili nove neredde.

Uporniki pa tudi po pomilostitvi niso imeli lahkega življenja. Bili so pod stalnim nadzorom policijskih oblasti, povrh pa so nanje prežali fašisti z zlobnimi nameni. Mnogi so zapustili Istro in se zaposlili v raznih krajih kraljevine SHS. Nekateri so odšli v notranjost Italije. Med njimi tudi Pipan. Odšel je v Turin in tam nadaljeval s sindikalnim delom, toda pod nenehno težo fašističnih groženj je postalo življenje tudi tu nevzdržno. Zato je leta 1924 sklenil, da se odpravi v Združene države Amerike. V Chicagu, New Jerseyu in na jugu Illinoisu se je posvetil boju tekstilnih delavcev za sindikalne pravice. Med delavstvom je bil zelo priljubljen. Organiziral je stavke in delavske shode. Bil je član ameriške komunistične partije ter se med drugim

zavzemal za osvoboditev italijanskih anarhistov Sacca in Vanzettija. Leta 1933 je v Chicagu organiziral in vodil italijansko združenje pekov. Ustanovil je ter urejal tudi poseben bilten združenja. Zaradi vsega tega je seveda bil trn v peti delodajalcem. Vsak dan so mu grozili s smrtjo, dokler se 29. avgusta te grožnje niso dejansko uresničile. V središču Chicaga je pri belem dnevu padel pod streli



iz revolverja dveh mafijskih plačancev.

Usoda Pipanu ni dovolila, da bi dopolnil štirideseto leto starosti. In vendar je kljub sorazmerno mladim letom imel za sabo dolgo in zahtevno revolucionarno pot, ki bi ga prav gotovo privedla do novih pomembnih ciljev, če bi mu bilo dano dlje živeti. Pa tudi njegovo ime bi se globlje vtisnilo v zgodovinski spomin. O njem danes pričata le njegov doprski kip v labinskem Parku velikarov in trajni vpis v spominsko knjigo Illinois Historical Society. Njegov lik je bil leta 1985 upodobljen tudi v filmu o Labinski republiki z naslovom Rdeči in črni, ki ga je režiral Miroslav Mikuljan in v katerem je nastopil svetovno znani igralec Bekim Fehmiu. ■

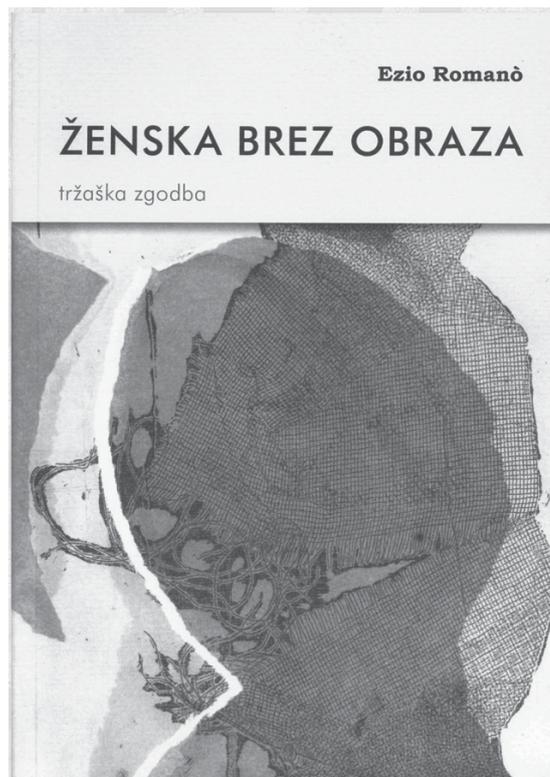
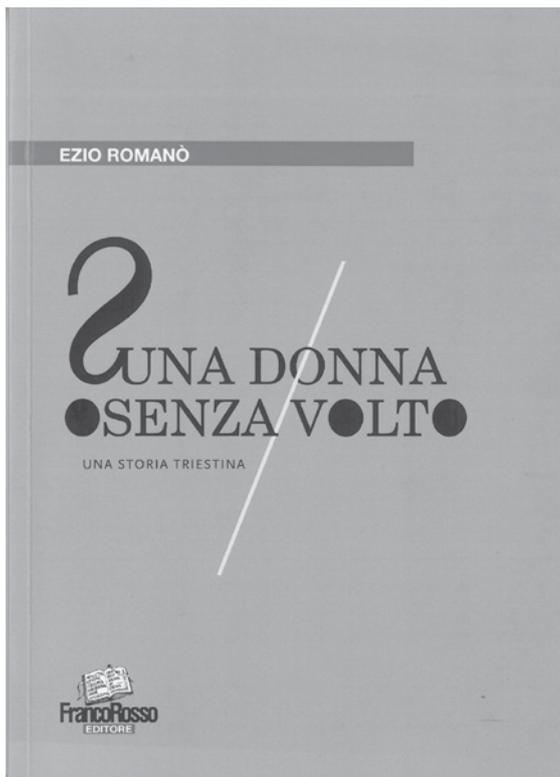
PERCHÉ HO SCRITTO IL LIBRO “UNA DONNA SENZA VOLTO”

Ezio Romanò

Il libro nacque da un movente bene espresso dalla citazione latina che si trova all'inizio del racconto: *Victrix causa deis*

placuit, sed victa Catoni. In effetti, la ricerca, le riflessioni, la voglia di raccontare la vicenda di una vittima di eventi tanto tragi-

ci e ignorati, nascono da simpatia per le persone più indifese. Parliamo di cose ormai lontane. Che senso ha, oggi, scrivere un



Copertina del libro di
Ezio Romanò
Platnica knjige Ezia
Romanòja

La versione slovena
del libro
Slovenska verzija
knjige



IL RICORDO DI STANKA HROVATIN

Quel gioreno, già vicina al capolinea, a un certo momento alzai gli occhi per attraversare la via Nazionale e vidi Rozalija penzolare da un albero lì appresso, un albero che oggi non c'è più. Ancora oggi ho davanti agli occhi i suoi calzettoni scuri, i piedi infilati in pantofole felpate, una sciarpa al collo, enorme cartellone appeso al collo, di cui ricordo solo tre parole: «Ich bin Bandit». Era una mattina come molte altre, quella del 7 marzo 1944, non troppo fredda, ma un po' nebbiosa, Rozalija venne arestata dai tedeschi sul tram di Opicina, non si saprà mai se per delazione o soltanto per essere caduta in un'imboscata.

Il corpo di Rozalija rimase appeso a quell'albero per due giorni, perchè tutti potessero vederlo. Anche i più piccoli, per andare a scuola, dovevano passarli accanto. E' stato il parroco, don Zink, a intercedere presso il comando tedesco affinché al povero corpo martoriato venisse data pietosa sepoltura.

Fissai solo per un attimo il suo corpo immobile e pensai a mia madre ed ebbi una gran paura. Scappai con il pensiero, perchè le mie gambe erano diventate pesanti, ingombranti, come se non appartenessero al mio corpo, non fossero mie.

(Tratto dal libro Io sono l'ultimo)



ZAKAJ SEM NAPISAL KNJIGO ŽENSKA BREZ OBRAZA

Ezio Romanò

Povod za nastanek knjige je bil latinski citat, ki ga najdemo na začetku pripovedi *Victrix causa deis placuit, sed victa Catoni*. Raziskava, razmišljanja in želja, da bi zapisal zgodbo neke žrtve tragičnih in nepoznanih dogajanj, so dejansko nastali iz simpatije do najbolj izpostavljenih ljudi.

Govorimo o časovno oddaljenih zadevah. Kakšen smisel ima danes pisati knjigo o ljudeh, kot je bila Rozalija, ki so jo umorili, ker ni hotela, da bi vojaki v nemških uniformah umirali med izpolnjevanjem neke nečloveške in izgubljene dolžnosti.

Gre za antičen motiv, ki ga je mojstrsko ponazoril Sofoklej v tragediji Antigona. Zgodba je znana. Tebanski kralj Kreon je izdal zakon, ki je kaznoval s smrtjo pokop Polinajkovega trupla, ker je izdal domovino ter ubil legitimnega kralja. Brata Eteokla.

Antigona, sestra obeh umorjenih, se upre prepovedi in se mora zato zagovarjati pred kraljem.

Obtoženka meni, da Pravica, družabnica božanstev z drugega sveta, ni nikoli izdala takšnega zakona, kot ga je Kreon. Kralj odgovarja, da ni prav častiti kot heroja nekoga, ki je izdal svojo domovino, kot je to storil Polinejk. Antigona mu oporeka, da veljajo na drugem svetu enaki zakoni za vse umrle. Kreon odgovarja: toda sovražnik, pa četudi mrtev, ne more biti nikoli prijatelj. Antigona se brani: **rodila sem se, da bi delila ljubezen in ne sovraštvo.**

Rozalija Kos Kocjan, skromna slovenska kmetica, je bila sposobna doživljati podobna čustva več kot dva tisoč let po Sofoklejevi tragediji. Pa ne samo zaradi tega si zasluži, da se je spomnimo. Upoštevati moramo, da so stari Grki smatrali "pravico" kot krepostno kategorijo člove-

ških odnosov. Poznali so besedo "pravica" (Jus) latinskega izvora. "Jus" izhaja iz glagola "jubeo", ki pomeni ukazati nekemu, da nekaj naredi. Koncept je vezan na komercialne teme, na teme delitve, izmenjave, mere in na podobe navidezne resnice, umetnosti, terjatve. Pravica potrebuje nek "imperium", če želi biti verodostojna, sicer je smešna. V sebi nima nobene vsebine človeškega usmiljenja.

Leta 1789 se je govorilo o "droits de l'homme et du citoyen". Za tedanje čase je bila velika stvar. Šele sedaj zapažamo neprimerne učinke pomankanja usmiljenja. V neki družbi, ki skrbi le za pravice človeka, nima koncept svetosti nobenega smisla. Vera kakršnekoli izpovedi je odrinjena s sveta politično korektnih idej. Ostaja pa edina duhovna zvrst, ki zagovarja pojem enakosti med ljudmi vseh slojev. Že samo človeško življenje je danes >>

SPOMIN STANKE HROVATIN

Jutro 7. marca je bilo sivo in nekoliko zamegljeno. Bila sem na tem, da prečkam Narodno ulico in stopim na openski tramvaj, a nenadoma sem zagledala Rozalijo. Visela je na drevesu, ki ga danes ni več. Njene noge obute v temne dokolenke in v copate s čopom so bingljale kakega pol metra od tal. Volnen šal ji je pokrival vrat, na sebi je imela skromen plašč, morda le suknjič, ki ga je zakrivala ogromna tabla, vsaj tako se mi je takrat zdelo, z napisom. Spominjam se le treh besed: Ich bin Bandit!

V hipu sem pomislila na svojo mater in bilo me je strah. Zbežala sem samo z mislijo, kajti moje noge so mi postale težke in v napoto, kot da ne bi bile moje. Še danes ne vem, kako sem prišla v šolo in kaj sem delala tistega dne. Eno samo vprašanje me je preganjalo: zakaj, zakaj...a tudi zelo jasen odgovor: nadaljevati boj proti okupatorju.

Rozalija je visela tako dva dni v ustrahovanje vsem, tudi prvošolcem, ki so hodili mimo nje v šolo. Župnik, gospod Zink, je dosegel pri nemški komandi, da so njeno izmučeno telo odstranili in pokopali pri Sv. Ani. ■

libro su una persona come Rozalija, ammazzata perché voleva che dei soldati in uniforme tedesca non perdessero la vita per servire una causa disumana e perdente?

È un motivo antico, bene illustrato da Sofocle nella sua tragedia Antigone. La storia è nota. Creonte, il re di Tebe, ha emesso una legge che, pena la morte, fa divieto di seppellire il corpo di Polinice, traditore della patria e uccisore del legittimo re, il fratello Eteocle. Antigone, sorella di entrambi gli uccisi, contraddice il divieto ed è sottoposta a giudizio davanti al re.

La donna sostiene che non è la compagna delle divinità dell'altro mondo, la Giustizia, ad avere mai emanato leggi simili a quelle promulgate da Creonte. Il re risponde che non è giusto rendere gli stessi onori funerari di un eroe a chi ha tradito la propria patria, come Polinice. Antigone risponde che, nell'altro mondo, si esigono leggi uguali per tutti i defunti. Creonte risponde: Ma un nemico, neppure da morto, può essere mai un amico. Antigone replica difendendosi: **sono nata per condividere l'amore, non l'odio.**

Ebbene, Rozalija Kos Kocjan, una modesta contadina slovena, è stata capace di vivere sentimenti simili, a ben più di duemila anni dalla tragedia di Sofocle.

Non è solo per questo che merita d'essere ricordata. Bisogna rammentare che i Greci antichi intendevano la parola "giustizia" come l'ordine virtuoso dei rapporti umani. Essi non conoscevano la parola "diritto" (Jus), di origine latina. "Jus" deriva dal verbo "jubeo", che significa comandare a qualcuno di fare qualcosa. Il concetto è legato a temi commerciali, di spartizione, di scambio, di misura, a immagini di cavillo, di artificio, di rivendicazione.

Il diritto ha bisogno di un "imperium" per essere credibile, altrimenti è ridicolo. Non ha in sé alcun contenuto di carità umana.

Gli uomini del 1789 parlarono di "droits de l'homme et du citoyen". Per allora fu una gran cosa. Solamente ora, vediamo gli effetti impropri della mancanza di carità. In una società che si cura solo di diritti della persona, il concetto stesso di sacro non ha più senso. La religione, di qualsiasi confessione, è bandita dal mondo delle idee politicamente corrette. Eppure, è l'unica branca dello spirito che sostiene il concetto di uguaglianza tra gli uomini di qualsiasi condizione. La stessa vita umana è oggi in discussione in tanti campi. Non viviamo tempi facili.

Esisteranno dunque ancora persone capaci di amare come Rozalija? Penso di sì. Se non altro perché l'attesa di ricevere del bene dagli altri esiste in ciascuno di noi. Ricordare Rozalija ha questo significato, antico e moderno assieme.

A queste parole, che scrissi nel febbraio 2013, aggiungo poche ulteriori considerazioni.

Oggi il fascismo alza la testa in Europa, sostenuto all'interno da interessi corporativi danneggiati dalla minore possibilità per la politica di stampare moneta a fini di potere.

La U. E. è anche attaccata dall'esterno. Cito il dumping cinese, la soggezione agli interessi USA del Gruppo di Visegrád, i legami con la C. S. I. dell'estrema destra (vedi, ad esempio, notizie stampa dell'Espresso su Casa Pound), la Brexit e la politica apertamente ostile di Trump.

Questa gente vuole il male dei nostri popoli. Vuole riproporci un passato detestato e detestabile, oggi volutamente dimenticato.

Rendiamocene conto. ■

COMUNICATO ANED PER LE SCUOLE

L'ANED Nazionale e le sue Sezioni sul territorio sono a disposizione di docenti e studenti di ogni ordine e grado per fornire materiali e indicazioni bibliografiche mirati alle loro esigenze di approfondimento e possono essere contattati in ogni periodo dell'anno per organizzare incontri a scuola con la testimonianza di esperti e familiari di deportati o visite guidate ai luoghi della memoria. Per contattare l'Associazione è possibile scrivere alla [segreteria nazionale](#), oppure direttamente alle [Sezioni territoriali](#). ■

SPOROČILO ANED ŠOLAM

Vsodržavno združenje ANED in njegove sekcije na teritoriju sporočajo šolnikom in študentom vseh stopenj, da so pripravljene pošiljati ves material in bibliografske podatke za poglobljanje določenih tem ter da so skozi vse leto na razpolago za prirejanje srečanj po šolah s pričevanji izvedencev ter sorodnikov deportiranih ter za vodene obiske v krajih spomina. Za stike z združenjem je dovolj pisati na [vsodržavno tajništvo](#), ali pa neposredno na [krajevne sekcije](#). ■

na mnogih področjih v diskusiji. Ne preživljamo lahkih časov.

Obstajajo torej še ljudje, ki zmorejo ljubiti kot Rozalija? Mislim, da obstajajo. Morda že zaradi tega, ker vsi pričakujemo pomoč od drugih. Spomin na Rozalijo ima ta pomen, ki je antičen in sodoben hkrati.

Tem besedam, ki sem jih zapisal februarja 2013, dodajam še nekaj misli.

Fašizem danes dviguje glavo po vsej Evropi ob notranji podpori korporativnih interesov, ki jih oškoduje vse manjša možnost politike, da bi tiskala de-

nar v oblastniške namene.

EU je tudi pod zunanjim napadom. Naj omenim kitajski dumping, podložnost Višegrajske skupine ameriškim interesom, povezave s CSI skrajne desnice (glej kot primer časopisne vesti *Espresso* o Casa Pound), Brexit in neprikrito sovražna Trumpova politika.

Ti ljudje želijo slabo našim narodom. Radi bi nas spet popeljali v neko osovraženo preteklost, na katero nekateri hote pozabljajo.

Zavedajmo se tega. ■

CARLO SMURAGLIA

“CON LA COSTITUZIONE NEL CUORE”

E' uscito in aprile il libro autobiografico di Carlo Smuraglia *“Con la Costituzione nel cuore”*. Antifascismo, Resistenza, Costituzione: sono il leitmotiv di questo libro intervista in cui si intrecciano eventi e questioni fondamentali della Repubblica. E' una lunga storia che si sviluppa dal 1943 ad oggi e che Carlo Smuraglia ha vissuto con intensità e con occhi particolari. Gli occhi dell'avvocato, impegnato in grandi processi politici (da quelli contro i partigiani a quelli per i fatti di Reggio Emilia del 1960). Gli occhi del professore universitario, punto di riferimento nel settore dei diritti e della salute dei lavoratori. Gli occhi dell'uomo delle istituzioni, protagonista nelle assemblee locali, nel Consiglio superiore della magistratura e in Parlamento; e infine nell'ANPI. Il risultato è un affresco efficacissimo proiettato sull'Italia di oggi, sull'Europa e sulla sua crisi, sui nazionalismi, sui muri e i fili spinati in una prospettiva in cui, nonostante tutto, prevale l'ottimismo della volontà. ■



CARLO SMURAGLIA Z USTAVO V SRCU

Aprila je izšla avtobiografska knjiga Carla Smuraglie *Z Ustavom v srcu*. Antifašizem, Odporništvu, Ustavu – to je leitmotiv knjige-intervjuja, v kateri se križajo glavna vprašanja Republike. Dolga zgodba, ki gre od leta 1943 do danes in ki jo je Smuraglia doživljal s posebnimi pogledi. S pogledom odvetnika, ki je dal skozi velike politične procese (od tistih proti partizanom, do dogodkov v Reggio Emiliji leta 1960). S pogledom univerzitetnega profesorja, referenčne točke v sektorju pravic in zdravja delavcev. S pogledom človeka inštitucij, protagonista v krajevnih skupščinah, v višjem sodnem svetu ter v parlamentu, in končno v VZPI. Rezultat je učinkovita podoba, ki odslkava današnjo Italijo, Evropo in njeno krizo, nacionalizme, zidove in bodeče žice v perspektivi, v kateri kljub vsemu prevladuje optimizem volje. ■

“IN LOTTA PER LA LIBERTÀ” DAGLI USA

Dušan Kalc

Navigando in internet ci imbattiamo a volte in documenti molto interessanti e degni di nota, riguardanti anche la storia dei movimenti di resistenza. Uno di questi, legato alla lotta di liberazione in Jugoslavia, ci arriva dagli Stati Uniti. Si tratta della partitura di una marcia dedicata ai partigiani jugoslavi dal titolo “In lotta per la libertà”, scritta nel 1944 dall'emigrante dalla Primorska Victor Lisjak. A trovare il documento è stato Lojze Lisjak, da Dane presso Sesana, mentre cercava su internet informazioni sul suo lontano parente americano.

Il testo della marcia è piuttosto modesto, semplice e linguisticamente maldestro, ma esprime assai chiaramente i sentimenti di solidarietà nei confronti dei combattenti partigiani che stavano soffrendo e morendo nella patria occupata. Questo a conferma di come durante la guerra tra gli sloveni d'America fosse assai viva l'idea antifascista che univa i popoli jugoslavi con gli altri popoli europei in lotta per la liberazione dal giogo nazifascista.

Non è noto se la canzone sia mai arrivata in Europa, né, in caso affermativo, come sia stata accolta. L'appello ad aderire alla lotta partigiana, anche solo in forma musicale, era comunque lodevole. Nella musica si rispecchiava forse anche un po' di nostalgia per la patria lontana in lotta contro un nemico mortale. L'approccio musicale era comunque, ed è tuttora, un elemento importante nella vita degli emigranti, e così fu anche per gli emigranti sloveni negli USA

all'inizio del XX secolo. Dalla patria essi portarono con sé sia le canzoni tradizionali che gli strumenti, a cominciare dalla “frajtonarca” (la fisarmonica cromatica), e dall'incontro con la musica popolare americana e soprattutto con il jazz nacque una espressione musicale tutta particolare. La polka ed il valzer sloveni si diffusero presto in alcune città americane, in primo luogo a Cleveland, dove si erano stabiliti e tuttora vivono alcune decine di migliaia di emigrati sloveni.

Tra di essi c'era anche il musicista e compositore Victor Lisjak, che negli anni Venti del secolo scorso aveva suonato con la sua band in giro per gli USA ed aveva anche inciso numerosi dischi di canzoni slovene. Egli fu anche il primo direttore dell'associazione culturale “The Jadran Singing Society of Cleveland”. Era nato nel 1889 a Šmarje presso Vipacco e da giovane era emigrato oltreoceano. Nella nuova patria si guadagnava da vivere come musicista professionista. Si sposò con Emma Košuta da Santa Croce presso Trieste ed ebbe una figlia, Sylvia Victoria sposata Smith, cui dedicò molte delle sue canzoni. Morì nel 1979 all'età di 89 anni. Durante la guerra, come detto, avvertì il richiamo della Slovenia insanguinata ed aggiunse alle sue innumerevoli composizioni anche una canzone partigiana. Una canzone che parlava di amore, di morte e dell'eroica lotta dei partigiani di Tito contro i fascisti e i nazisti per liberare la patria occupata.

U BOJ ZA SVOBODO
Koračnica, v čast slovenskim partizanom

1. Od juga in od severa, fašisti so prišli, dekleta so ugrabljali, domove ropali. Jaz sem bil osemnajst let star in od tebe, ljubica, nisem vedel, kaj pomeni svoboda.

2. Naš Tito, naš partizan, naš vođa, naš svetnik, naš heroj, naš osvoboditelj, naš osvoboditelj, naš osvoboditelj, naš osvoboditelj.

3. Železnice rušijo, orožje pljuskajo, razdirajo mostove naciste, za Jugoslavije svobodo, življenje svoje dali so, sovraže morno ven spedit, Slovenije rešit.

1400 Pennsylvania Ave. U.S. Pittsburg

Con una Marcia in onore dei partigiani sloveni Victor Lisjak mise in musica parole semplici per esprimere il suo desiderio di essere vicino al proprio popolo nel momento cruciale della sua storia.

V boj za svobodo

Koračnica v čast slovenskim partizanom
Besedilo in glasba Victor Lisjak

1. Od juga in od severa fašisti so prišli, dekleta so ugrabljali, domove ropali. Jaz sem bil osemnajst

V BOJ ZA SVOBODO IZ ZDA

Dušan Kalc

V BOJ ZA SVOBODO
Besedilo in peser
Zložil Victor Lisjak

Partizanom

197

107

11

Dedicadet to Slovenia Partizans

Printed in U.S.A (cr) By.
burgh PA Victor Lisjak 1944

1. Dekle sem si šele izbral, zdaj moram dekle zapustit, s fašisti se borit.

2. Ko ljubca je zvedela, se je hudo zjokala. Jaz nečem sama tu ostati, fašistom sužnja bit. Tud jaz čem v gore, šume it in s partizani se družiti, saj rekel vodja naš Tito: v boj za svobodo.

3. Železnice rušijo, orožje plenijo, razdirajo mostove, naciste ubijajo. Za Jugoslavije svobodo življenje svoje dali so. Sovrage mormo ven spodit, Slovenijo rešit.

Med brskanjem po internetnem spletu naletimo včasih na silno zanimive dokumente, vredne širše pozornosti, tudi s področja zgodovine odporiških gibanj. Eden takšnih, ki se navezuje na narodnoosvobodilno borbo v Jugoslaviji, prihaja iz Združenih držav Amerike. Gre za notni zapis koračnice, posvečene slovenskim partizanom, ki nosi naslov V boj za svobodo in ki jo je leta 1944 napisal primorski izseljenec Victor Lisjak. Zapis je po internetu odkril Lojze Lisjak iz Dan pri Sežani, ki še vedno brska za podatki o svojem daljnem ameriškem sorodniku.

Besedilo koračnice je skromno, preprosto in jezikovno okorno, a izraža dokaj nazorno občutke solidarnosti in sočutja s partizanskimi borci, ki so trpeli in umirali v zaslužnji domovini. To nam hkrati potrjuje, da je bila med vojno med mnogimi ameriški Slovenci živa protifašistična ideja, ki je združila vse jugoslovanske in druge trpeče narode Evrope, v boju za osvoboditev izpod nacifašističnega jarma.

Ni znano, če je pesem sploh prišla v Evropo in, če je, kako je bila sprejeta. Namen pristopa v partizanske vrste, pa čeprav samo z bodrilnim glasbenim izrazom, je bil vsekakor hvalevreden. Morda se v tem izrazu zrcali tudi kanček izseljeniškega domotožja po domovini, ki se tam daleč spopada s svojim smrtnim sovražnikom. Glasbeni pristop je bil in je slej ko prej še vedno pomemben element v življenju izseljencev. Tako je imela glasba pomembno

vlogo v življenju slovenskih izseljencev v Združenih državah Amerike v začetku 20. stoletja. Priseljenci so iz domovine prinesli svoje tradicionalne pesmi in glasbila, začeni s frajtonarico, ter v stiku z ameriško popularno glasbo, zlasti z jazzom, ustvarili svojevrsten glasbeni izraz. Slovenska polka in valček sta se kmalu udomačila v nekaterih ameriških mestih, zlasti v Clevelandu, kjer se je naselilo in še vedno živi več deset tisoč slovenskih priseljencev.

Med njimi je bil tudi Victor Lisjak, glasbenik in skladatelj, ki je v dvajsetih letih prejšnjega stoletja nastopal s svojim bendom po raznih krajih ZDA in posnel veliko plošč s slovenskimi glasbenimi motivi. Bil je tudi prvi ravnatelj kulturnega društva The Jadran Singing Society of Cleveland. Rodil se je leta 1889 v Šmarjah na Vipavskem ter se še mlad odpravil s trebuhom za kruhom čez ocean. Kruh si je v novi domovini služil kot poklicni glasbenik. Poročil se je z Emmo Košuta iz Križa pri Trstu in v zakonu se mu je rodila hčerka Sylvia Victoria por. Smith, kateri je posvetil veliko svojih pesmi. Umril je leta 1979, star 89 let. Med vojno je, kot rečeno, zaznal klic okrvavljene Slovenije in dodal svojim neštetim skladbam še partizansko pesem. Pesem, ki govori o ljubezni in o smrti ter o junaškem boju Titovih partizanov proti fašistom in nacistom za osvoboditev zaslužnjene domovine.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'INTITOLAZIONE DELLE CARCERI DI TRIESTE

Dunja Nanut
presidente ANED - Trieste

Il comandante delle carceri del Coroneo durante la seconda guerra mondiale svolse probabilmente l'incarico che gli era stato conferito con senso del dovere nei confronti dell'istituzione, senza che gli sconvolgimenti storici lo intaccassero. Risulta che lo Stato gli riconobbe il merito, anche per la tragica fine che dovette affrontare.

Il comandante delle carceri fu probabilmente un leale servitore dello Stato a cui non sarebbe lecito richiedere scrupoli di coscienza che non rientrano nell'ambito dello svolgimento del suo lavoro. Suo era il compito di prendere in consegna i criminali, firmare i registri, cosa che faceva, senza delegarla ad altri, meticolosamente, prevenire fughe, disordini e custodire i galeotti nella patria galea fino ad ordine superiore.

Quale fosse il suo stato d'animo dopo l'8 settembre 1943, possiamo solo immaginarlo. Forse si stupì, firmando il registro il 9 ottobre 1943, vedendo che nel suo carcere veniva rinchiuso un avvocato triestino di 81 anni, Oscar Pick. O forse non si stupì, perché Oscar Pick venne condotto lì per ordine della Questura di Trieste e venne consegnato da agenti della pubblica sicurezza italiana, per essere messo a disposizione della «Polizia Germanica SS». Forse non si stupì che un avvocato, vedovo, alto 1,62, capelli bianchi, viso ovale, fronte regolare, sopracciglia grigie, diventasse un galeotto, poiché era classificato come ebreo e quindi non si fece domande quando il 7 dicembre 1943 lo consegnò alle SS.

Non dovette stupirsi, il direttore

delle carceri di Trieste, quando gli vennero consegnati l'ebreo Giuseppe Dann, nato nel 1911 addirittura in Galizia, o Adolfo Deutsch, impiegato, classe 1868, domiciliato a Ravnagora 78. Erano ebrei ed erano pericolosi anche per la loro origine straniera.

Il direttore delle carceri ebbe forse qualche scrupolo a firmare la registrazione dei tre bambini Gruben. Firmò, ma non chiese ai suoi impiegati di riempire le voci previste dallo schedario. I loro dati sono monchi. Sono segnati nel registro carcerario in questa sequenza: Simeone Gruben, nato il 19 aprile 1932, Isacco Gruben, nato il 24 agosto 1940 e Michele Gruben, nato il 14 maggio 1935. Erano stati arrestati, non sappiamo da chi, perché non è scritto, non si sa dove, perché anche questo non è scritto. Sappiamo che erano stati arrestati, perché chi veniva condotto al Coroneo era arrestato.

Non sappiamo dove Simeone, Isacco e Michele siano nati e chi fossero i loro genitori, perché non ci sono altri Gruben arrestati con loro. Sono entrati in carcere e sono stati classificati come ebrei, scritto a matita, assieme ad altri ebrei arrestati come loro il 29 ot-

tobre 1943. Tutti rinchiusi lì a disposizione della polizia germanica SS. Il direttore firmò.

Simeone, Isacco e Michele furono consegnati dal direttore del Coroneo alle SS il 7 dicembre 1943, quando partì il trasporto per Auschwitz. Partirono quel 7 dicembre con il primo dei convogli da Trieste per Auschwitz i Gavion o Gavijon. Avevano fatto solo pochi giorni di carcere, perché erano entrati il 3 dicembre. Erano padre e madre e sei figli. C'era su quel trasporto Leone Gavijon, che di anni ne aveva otto ed Elio Gavijon, che di anni ne aveva quattro. Partirono insieme alla famiglia Marcheria.

Il direttore fece il proprio dovere e non è lecito richiedere che si facesse degli scrupoli su chi fossero e si chiedesse a cosa fossero destinati quei vecchi e bambini di quel trasporto del 7 dicembre 1943 diretto ad Auschwitz. Ma è lecito rifiutare che quel carcere, il Coroneo, porti il nome di chi, facendo il proprio lavoro, firmò la consegna di Simeone, Michele e Isacco Gruben, arrestati il 29 ottobre 1943 e consegnati alle SS il 7 dicembre 1943, finiti in un baratro, assieme ad altre migliaia di deportati dalle carceri di Trieste.

Il 24 gennaio scorso le carceri triestine del Coroneo sono state intitolate al maresciallo Ernesto Mari, che fu il comandante delle guardie carcerarie durante la seconda guerra mondiale. La nostra contrarietà a tale atto pubblico è stata, ed è tuttora, di metodo e di merito.

Nel metodo, effettuare tale intitolazione a ridosso delle manifestazioni a ricordo della Shoah del 27 gennaio, ci appare irrispettoso. Nel merito, non è pensabile, proprio per il ruolo che Mari deteneva, che non sapesse quale fosse il destino che attendeva le persone sotto la sua custodia.

Fabio Vallon, marzo 2018

NEKAJ MISLI OB POIMENOVANJU TRŽAŠKIH ZAPOROV

Dunja Nanut
presidente ANED - Trieste

Poveljnik Koronejskih zaporov je med drugo svetovno vojno najbrž opravljal delo, ki mu je bilo dodeljeno, z občutkom dolžnosti do institucije, ne da bi se ga dotaknili zgodovinski pretresi. Država mu je priznala zasluge, tudi zaradi tragičnega konca, ki ga je doletel.

Poveljnik zaporov je bil najbrž lojalen služabnik države, od katerega ne bi smeli terjati občutke vesti, ki ne sodijo v okvir opravljanja službe. Njegova naloga je bila sprejemati kriminalce, podpisovati registre, kar je sicer vestno opravljal, ne da bi to poverjal drugim, preprečevati pobege in neredne ter varovati zapornike do nadaljnjega višjega ukaza.

Kakšno je bilo njegovo duševno počutje, si lahko samo predstavljamo. Morda se je začudil, ko je 9. oktobra 1943 med podpisovanjem registra opazil, da so v njegovo ječo zaprli 81-letnega tržaškega odvetnika Oscarja Picka. Morda pa se ni začudil, ker so Oscarja Picka tja privedli po nalogu Tržaške kvesture in so ga italijanski agenti javne varnosti

izročili v varnost »Nemški policiji SS«. Morda se ni začudil, da je neki odvetnik, vdovec, visok 1,62, sivolas, okroglega obraza, pravičnega čela, sivih obrvi postal jetnik, kajti označen je bil kot Žid in si zato ni zastavljal vprašanj, ko ga je 7. decembra 1943 izročil esesovcem.

Najbrž se ravnatelj tržaških zaporov ni začudil, ko so mu izročili Žida Giuseppeja Danna, rojenega leta 1911 celo v Galiciji, ali Adolfa Deutscha, uradnika, letnika 1868, stanujočega v Ravnigori 78. Bila sta Žida in bila sta nevarna tudi zaradi njunega tujega izvora.

Ravnatelj zaporov je morda imel kakšen pomislek, ko je podpisal registracijo treh otrok Gruben. Podpisal je, vendar ni vprašal svojih uradnikov naj izpopolnijo kartotečne podatke. Njihovi podatki so pomanjkljivi. V zaporniškem registru so zabeleženi po naslednjem zaporedju: Simeone Gruben, rojen 19. aprila 1932, Isacco Gruben, rojen 24. avgusta 1940 in Michele Gruben, rojen 14. maja 1935. Aretirani so bili,

a se ne ve, od koga, ker ni zapisano, ne ve se kje, ker tudi to ni zapisano. Vemo, da so bili aretirani, kajti kogar so premestili v Coroneo, je bil aretiranec.

Ne vemo, kje so se Simeone, Isacco in Michele rodili in kdo so bili njihovi starši, ker ni bilo drugih Grubenov med aretiranimi. Prišli so v zapor in bili klasificirani kot Židje, napisano s svinčnikom, skupaj z drugimi Židi, ki so jih kot njih aretirali 29. oktobra 1943. Vse so tam zaprli na razpolago gmške SS policije. Ravnatelj je podpisal.

Simeoneja, Isacca in Micheleja so izročili ravnatelju Coronea 7. decembra 1943, ko je odrinil prvi transport za Auschiwitz. Tistega 7. decembra so z enim prvih vlakov odpotovali iz Trsta za Auschiwitz Gavioinovi ali Gavijonovi. Bili so le nekaj dni v zaporu, prišli so namreč 3. decembra. To so bili oče in mati s šestimi otroki. V tistem transportu je bil Elio Gavijon, star le štiri leta. Odšli so skupaj z družino Marcheria.

Ravnatelj je opravljal svojo dolžnost in zato ni prav zahtevati, če so ga tarali dvomi v zvezi s temi ljudmi in če se je spraševal, kam so namenili tiste starčke in otroke s tistim transportom 7. decembra 1943, namenjenim v Auschiwitz. Je pa prav odkloniti, da tisti zapor, Coroneo, nosi ime nekoga, ki je med opravljanjem svojega dela podpisal izročitev Simeoneja, Isacca in Micheleja, aretiranih 29. oktobra 1943 in izročeni esesovcem 7. decembra 1943, ki so končali v prepadu, skupaj s tisoči drugih deportirancev iz tržaškega zapora.

Preteklega 24. januarja so tržaške koronejske zapore poimenovali po marešalu Ernestu Mariju, ki je bil poveljnik zaporniških paznikov med drugo svetovno vojno. in nacistično okupacijo Trsta. V uradni utemeljitvi imenovanja je rečeno, da je maja 1945 končal v jami Plutone pri Bazovici. Kot je bilo napisano v našem tiskovnem sporočilu, ki ga je delno objavil krajevni tisk, smo nasprotovali in še nasprotujemo temu javnemu aktu tako glede postopka, kot njegovega bistva.

Kar zadeva postopek, se nam zdi nespoštljivo, da je poimenovanje potekalo ob manifestacijah v spomin na holokavst 27. januarja. Kar zadeva bistvo pa ni mogoče verjeti, da Mari, spričo vloge, ki jo je imel, ni vedel, kakšna usoda čaka ljudi, ki so bili pod njegovim varstvom.

Fabio Vallon, marec 2018

PER UN DIZIONARIO PARTIGIANO ITALIANO-SLOVENO (XIV)

Marta Ivašič

LE CARCERI (seconda parte). La storia delle carceri triestine negli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale è, più che per altre epoche, parte viva e piena delle memorie familiari e collettive, della ricostruzione storica e della memoria pubblica. Alcune indicazioni bibliografiche sono state riportate nel numero precedente, altre lo saranno nel prossimo numero. Anche in attesa di correzioni e osservazioni.

IL CORONEO. A Trieste il nome Coroneo è sinonimo di carcere. Era il nuovo carcere cittadino, che avrebbe dovuto riunire le diverse vecchie sedi carcerarie. La costruzione fu decisa nel 1895, tra autorità austriache centrali e autorità cittadine. Il carcere sarebbe stato collegato con passaggi sotterranei al costruendo palazzo del Tribunale. Per l'edificazione fu scelta l'area di nuova espansione, a nord-est del Borgo Teresiano, il cuore della Città Nuova. Nel Seicento nella zona si trovavano alcuni possedimenti del vescovo di Lubiana Tomaž Hren, Thomas Chrön: nome latinizzato dallo stesso vescovo in Coroneus, da cui il toponimo Coroneo. Fu progettato come carcere giudiziario, per i detenuti in attesa di giudizio o in transito. Alla sentenza i condannati venivano trasferiti altrove. L'apertura ufficiale avvenne il 4 luglio 1914, alla vigilia dello scoppio della guerra, ma i primi detenuti vi furono rinchiusi fin dal 1912. Durante gli anni del fascismo vi vennero rinchiusi e poi portati altrove i condannati al carcere o al confino, e gli imputati che a Roma dovevano comparire di

fronte al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Dal carcere del Coroneo vennero condotti alla fucilazione i condannati a morte del Primo e del Secondo Processo di Trieste, quando lo stesso Tribunale si trasferì da Roma: il 6 settembre 1930 al poligono militare di Basovizza e il 15 dicembre 1941 al poligono di Opicina. A quanto sembra, il 25 luglio e dopo l'8 settembre 1943 i detenuti politici non vennero scarcerati, come avvenne in molte altre carceri italiane. All'8 settembre 1943 una moltitudine

di compagni e di famigliari dei detenuti accorse dalla città, ma anche ad esempio da Muggia, per aiutare i detenuti ad abbattere le porte delle celle prima dell'arrivo delle truppe tedesche.

Nei mesi dell'occupazione nazista tedesca furono molte migliaia le persone rinchiusi: famiglie ebrei, prima di essere scortate alla stazione ferroviaria cittadina e deportate nei lager tedeschi; gli antifascisti detenuti e i rastrellati, portati dal carcere alla Risiera, con i treni ai lager altrove, o ai lavori forzati. Per i detenuti po-



Via Tigor n.2, il cortile interno oggi. Ulica Tigor št. 2, notranje dvorišče danes. (Foto m.i., 2018)



ZA SLOVENSKO-ITALIJANSKI PARTIZANSKI SLOVAR (XIV.)

Marta Ivašič

ZAPORI (drugi del). Zgodovina tržaških zaporov v času fašizma in druge svetovne vojne je, bolj kot v drugih obdobjih, živo in polno del družinskega in kolektivnega spomina, zgodovinskih obravnjav in javnega spomina. Nekateri bibliografski napotki so navedeni v prejšnji številki, drugi bodo navedeni v prihodnji. Tudi v pričakovanju popravkov in pripomb.

CORONEO, KORONEJ. V Trstu je ime Coroneo sinonim za zapor. Bil je novi mestni zapor, ki naj bi združil vse prejšnje sedeže. Za gradnjo so se avstrijske osrednje oblasti in mestne oblasti odločile v letu 1895. Zapor naj bi bil s podzemnimi prehodi povezan z načrtovano novo sodno palačo. Za izgradnjo so izbrali novi, še nastajajoči predel mesta, severovzhodno od Terezijanske četrti, srca Novega mesta. Tu je v 17. stoletju imel svoje posesti ljubljanski škof Tomaž Hren, Thomas Chrön, in kot je sam latiniziral svoj priimek – Coroneus, od tod ledinsko ime Coroneo, Koronej. Postal naj bi sodni zapor, namenjen obtožencem, ki pričakujejo razsodbo, ali kot prehodni zapor. Obsojence so po razsodbi prepeljali drugam. Uradno je bil zapor odprt 4. julija 1924, le nekaj dni pred izbruhom prve svetovne vojne, a prve zapornike so vanj prepeljali že leta 1912.

V fašističnem obdobju so tu bili zaprti in nato prepeljani drugam obsojenci na zaporne kazni in konfiniranci, ali obtoženci, ki so bili v Rimu nato postavljeni pred Posebno sodišče za zaščito države. Iz koronejskega zapora so bili na ustrelitev prepeljani na smrt

obsojeni Prvega in Drugega tržaškega procesa, ko se je Posebno sodišče preselilo v Trst: 6. septembra 1930 k strelišču pri Bazovici, 15. decembra k strelišču na Opčinah. Po tem kar je znano, 25. julija in nato 8. septembra 1943 političnih zapornikov niso izpustili, kot je do tega prišlo v mnogih italijanskih zaporih. Ob 8. septembru 1943 je množica tovarišev in sorodnikov zapornikov prihitela iz mesta, pa tudi na primer iz Milj, da bi zapornikom pomagala podreti vrata celic še pred prihodom nemških čet.

V mesecih nemške nacistične okupacije so tisoče oseb zaprli: židovske družine, preden so jih vodili do železniške postaje in deportirali v nemške lagerje; antifašistične jetnike in ujete v racijah, ki so jih iz zapora odvedli v Rižarno, z vlaki v lagerje drugam, ali na prisilno delo. Za politične jetnike so podatki v raznih registrih posebej pomanjkljivi. V aprilu 1944 so bili odpeljani in izročeni nemškim enotam SS talci, ki so bili ustreljeni na Opčinah – bilo jih je enainsedemdeset, in talci, ki so bili obešeni v ul. Ghega – bilo jih je enainpetdeset; v maju 1944 deset ustreljenih na Proseku. Vsi so bili zaprti kot pripadniki različnih odporiških in osvobodilnih organizacij, slovenskih, hrvaških, italijanskih, ali kot sorodniki partizanov. Februarja 1944 so na enem od notranjih dvorišč zapora ustrelili štiri pripadnike t.i. „bande Vellenik“ (Bruna Velenika). Na predvečer osvoboditve so 28. aprila 1928 na pokopališču pri Sv. Ani pokopali najbrž osem



zapornikov, ki so bili pred tem ustreljeni na Opčinah.

V zadnjih dneh aprila 1945 so bili nekateri politični jetniki izpuščeni. V prvih urah 30. aprila 1945 je bojna skupina tržaškega CLN (ali CNL) osvobodila, med političnimi jetniki, duhovnika don Edoarda Marzari, predsednika odbora CLN. V dneh osvoboditve je bilo bližnje sodišče ena zadnjih postojank nemških vojaških enot, ki so v njem vztrajale do popoldneva 2. maja. Zapor Coroneo in Sodišče so prevzele nato enote Jugoslovanke narodnoosvobodilne vojske. V nekaterih objavah beremo, da je odbor CLN povabil jetniške paznike, ki so bili doslej v službi v zaporu Coroneo, naj se javijo v zaporu „pri jezuitih“ in se tam podpišejo v službeni dnevni register. Od leta 1942 je bil njihov poveljnik narednik Ernesto Mari.

ZAPOR V UL. TIGOR. Ta ulica Starega mesta je dobila ime po ledini, ki je zabeležena že od poznega srednjega veka. Stavbe na vogalu z ul. Madonna del Mare, Marije od Morja, se navaja kot sedež mestnih straž in vojaški zapor že od srede 19. stoletja. Biti prepeljan „v ul. Tigor“ je pomenilo, že takrat, biti zaprt, tudi za manjše prestopke in za nekaj dni. Zaporniški prostori so bili vedno v slabem stanju, tako da so obla- ➤

litici i dati riportati nei diversi registri carcerari sono particolarmente lacunosi. Nell'aprile 1944 vi vennero prelevati e consegnati alle SS tedesche gli ostaggi fucilati ad Opicina - erano settantuno - e gli ostaggi impiccati in via Ghega - furono cinquantuno; nel maggio 1944 i dieci fucilati a Prosecco. Tutti erano stati incarcerati come aderenti alle diverse organizzazioni di resistenza e di liberazione sloveni, croati, italiani, o come famigliari di partigiani. Nel febbraio 1944 furono fucilati in uno dei cortili interni del carcere quattro detenuti, citati comunemente come "banda Vellenik" (di Bruno Velenik). Il 28 aprile 1945, alla vigilia della liberazione, furono sepolti al cimitero di S. Anna probabilmente otto detenuti, fucilati poco prima ad Opicina.

Negli ultimi giorni di aprile del 1945 alcuni detenuti politici furono scarcerati. Nelle prime ore del 30 aprile 1945 un gruppo di azione del CLN (o CNL) triestino liberò, tra i detenuti politici, don Edoardo Marzari, presidente del CLN. Nei giorni della liberazione del 1945, l'adiacente tribunale

fu una delle ultime postazioni tenute dalle formazioni militari tedesche, che vi rimasero asserragliate fino al pomeriggio del 2 maggio. Il Carcere del Coroneo e il Tribunale vennero prelevati dalle formazioni dell'Esercito di Liberazione Nazionale Jugoslavo. A quanto asserito in alcune pubblicazioni, il personale di custodia fino ad allora impiegato al carcere del Coroneo fu invitato dal CLN triestino a recarsi al carcere "dei Gesuiti", controllato in un primo momento dal Comitato, per apporvi la firma di presenza in servizio. Dal 1942 era loro a capo il comandante maresciallo Ernesto Mari.

CARCERI DI VIA TIGOR. Questa via della Città Vecchia prese il nome da un toponimo, attestato fin dal basso medioevo. Gli edifici all'angolo tra la via Madonna del Mare e la via Tigor si citano come vecchia sede delle guardie cittadine e carcere militare, fin dalla metà dell'800. Essere portato in via Tigor significava, già nell'800, essere stato rinchiuso per fatti anche minori e per pochi giorni. Gli edifici carcerari

furono sempre in pessime condizioni, tanto che le autorità più volte pensarono di chiuderlo, sia nel periodo austriaco che, già nel 1919, nel Regno d'Italia. Anche la documentazione d'archivio disponibile oggi è molto lacunosa, e rare sono le ricostruzioni storiche. Le memorie ne fecero al contrario uno dei luoghi simbolo della storia cittadina, in un continuo scambio tra autorità militari e autorità civili, essendo destinato, quasi sempre, anche ai detenuti borghesi.

Anche il carcere di via Tigor divenne simbolo della persecuzione contro gli antifascisti. All'8 settembre 1943 i detenuti uscirono dal carcere: forse non disponiamo ancora di una ricostruzione storica, ma sono vivi i ricordi di molti. Gli abitanti dei palazzi vicini e delle vie circostanti gettarono dalle finestre vestiti ai detenuti, perché potessero abbandonare le vesti carcerarie e non farsi riconoscere. Una solidarietà che li accomuna a quella vissuta da molti soldati dell'esercito italiano all'indomani dell'8 settembre 1943. *(Continua)* ■

IN RICORDO DI GIANNI DEPANGHER

Jurij Vodopivec

Un anno fa, esattamente il 14 di aprile, ci ha improvvisamente lasciato il validissimo compagno Gianni Depangher. Era nato a Muggia, il 1° giugno del 1941. Il padre era morto tragicamente come partigiano, lo zio Mario Depangher era il comandante del Battaglione Mario che combatteva nelle Marche ed è stato il primo sindaco del Comune di San Severino Marche. La madre aveva altre tre figlie da accudire. Perciò era stato deciso di iscrivere il ragazzo al collegio di Cividale dove ha finito la scuola elementare, mentre a Grado ha frequentato e finito le medie. Le circostanze hanno costretto Gianni a incominciare il suo percorso di lavoro come apprendista alla ACEGAT, dove è ri-

masto fino al pensionamento.

Attivissimo, negli anni 70-75 era assessore nella giunta di Gastone Millo ed era anche un diligente donatore di sangue. Durante il periodo lavorativo era attivo nel PCI e nella CGIL, dopo il pensionamento invece prestava volontariamente la sua opera presso lo SPI fino all'ultimo giorno.

Per Gianni era stato naturale iscriversi all'ANPI-VZPI, dove fu attivo fino alla fine. Un giorno prima della morte era presente alla inaugurazione della mostra "Campioni nella storia - Storie di atleti deportati nei campi di concentramento" allestita dalla sezione ANPI-VZPI "Giorgio Marzi" di Muggia. ■

sti večkrat nameravale jetnišnico zapreti, že avstrijske, nato že leta 1919 v Kraljevini Italiji. Tudi arhivska dokumentacija, s katero razpolagamo, je zelo pomanjkljiva in redki so zgodovinske zapisi. V spominih pa je nasprotno ta kraj postal eden od simbolov mestne zgodovine, v stalnih izmenjavah med civilnimi in vojaškimi oblastmi, ker je bil namenjen, skoraj vedno, tudi civilnim zapornikom.

Tudi zapor v ul. Tigor je postal simbol preganjanja antifašistov. Ob 8. septembru 1943 so jetniki



zapustili celice: morda še niso znane zgodovinske okoliščine tega, a živi so mnogi spomini. Stanovalci bližnjih hiš in ulic so z oken metali obleke zapornikom, da bi ti lahko slekli jetniške obleke in se tako ne dali prepoznati. To j solidarnost, ki jih povezuje s tisto, ki so jo doživeli vojaki italijanske vojske po 8. septembru 1943. (se nadaljuje) ■

*Entrata delle carceri di Via Coroneo
Vhod v koronejske zapore*

Se proprio non si riesce a trovare in positivo un'identità (nazionale), almeno dovremmo scieglierci meglio i nemici della nazione. Che sono i mafiosi, i corrotti, gli evasori, i politici incapaci, gli speculatori, ben prima dello straniero.

Ce že ne najdemo v pozitivnem neke (nacionalne) identitete, bi morali vsaj bolje izbirati sovražnike države. Prej kot tujci so to mafijci, podkupljenci, davčni utajevalci, nesposobni politiki, špekulanti.

CURZIO MALTESE

Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte.

Absolutno zlo današnjega časa je, da ne verjamemo v vrednote. Ni važno, če verske ali laične. Mladi morajo verjeti v nekaj pozitivnega. Vredno je živeti samo če verjamemo v vrednote, kajti te bodo ostale tudi po naši smrti.

RITA LEVI MONTALCINI

Il destino d'interi strati della popolazione, e a volte di Paesi interi, può essere deciso dalla danza speculativa "solipsistica" del capitale, che insegue il suo obiettivo di profitto con beata indifferenza rispetto a come questo movimento inciderà sulla realtà sociale.

Usodo širših plasti prebivalstva in včasih celih narodov lahko določa špekulativno »samoljubno« gibanje kapitala, ki zasleduje z blaženo neobčutljivostjo svoje dobičke, ne da bi mu bilo količkaj mar, kako bo to vplivalo na družbeno stvarnost.

SLAVOJ ŽIŽEK

V SPOMIN NA GIANNIJA DEPANGHERJA

Jurij Vodopivec

Pred enim letom, točno 14. aprila, nas je nenadoma zapustil iskren prijatelj, požrtvovalen tovariš in zagovornik pravic slovenske manjšine Gianni Depangher. Rodil se je v Miljah 1. junija 1941. Oče mu je tragično umrl v partizanih, stric Mario Depangher je bil partizanski komandant Bataljona Mario, ki se je bojeval v Markah, ter bil tudi prvi župan mesta San Severino Marche. Mati vdova je morala skrbeti še za tri hčere. Osnovno šolo je končal v Čedadu, srednjo pa v Gradežu. Družinske razmere so ga prisilile, da se je zaposlil in kot vajenec začel delovno razmerje pri podjetju ACEGAT, kjer je ostal do upokojitve.

Bil je vsestransko aktiven, v letih 70-75 je bil odbornik v upravi, ki jo je vodil župan Gastone Millo. Bil je tudi odlikovan krvodajalec. V svoji delovni dobi je bil aktiven v KPI in v sindikatu CGIL, po upokojitvi pa se je nesebično udeleževal v sindikatu upokojencev SPI, kjer je prostovoljno delal do zadnjega dne. Gianni je bil včlanjen v VZPI-ANPI in deloval v organizaciji do konca. Še dan pred smrtjo se je udeležil odprtja razstave "Prvaki v zgodovini-Zgodbe deportiranih športnikov v koncentracijska taborišča", ki jo je priredila miljska sekcija VZPI-ANPI Giorgio Marzi. ■

IL BOIA DI TREBLINKA

Boris Kuret

Pochi mesi dopo la capitolazione dell'Italia e l'occupazione tedesca della Primorska iniziò le pubblicazioni a Gorizia il giornale sloveno "Goriški list". Usciva due volte la settimana, il mercoledì e il sabato, su quattro pagine, ed era diretto dal dott. Milan Komar. Già i titoli fanno capire che si trattava del giornale dei domobranzi, di indirizzo antipartigiano e favorevole alle idee naziste e alla politica di Hitler.

Il 10 maggio 1944 il giornale pubblicò il seguente articolo:

"Una cerimonia intima e calorosa ha avuto luogo sabato 6 maggio nella caserma di via Diaz. Il delegato dell'Alto comando delle SS e della polizia per la provincia di Gorizia, Sturmbahnführer Tauss, ha consegnato al sig. Untersturmführer Franz l'onorificenza della croce di ferro di II° grado come riconoscimento per l'efficace lotta contro il bolscevismo. L'Untersturmführer Franz si trova già da diversi mesi a Gorizia nella veste di capo del reparto SS e istruttore dei domobranzi. Nel congratularci per l'onorificenza gli auguriamo di continuare con successo la sua opera contro il comune nemico bolscevico e per la pacificazione della esausta e dissanguata provincia di Gorizia."

Una settimana dopo il "Goriški list" pubblicava anche la foto con la seguente didascalia:

"Onorificenza al sig. Franz - Come già riferito nel nostro 2° numero del 10 maggio, il Sturmbahnführer Tauss ha conferito al sig. Untersturmführer Franz, istruttore dei domobranzi sloveni, l'alta onorificenza tedesca, la croce di ferro di II° grado. Nella nostra foto la consegna della onorificenza."

Chi fosse Kurt Franz ce lo dice questa breve descrizione: nato nel 1914 a Düsseldorf, fu fin da ragazzo membro dell'organizzazione nazista Kyffhäuser Jugend, mentre nel 1932 entrò nel Freikorps Stahlhelm. Dopo il servizio militare obbligatorio entrò nelle SS e nel 1937 fu assegnato al SS-Totenkopfstandarte 3 Thüringen, che era il reparto speciale del SS-Totenkopfverbände per il controllo e la gestione dei campi di concentramento. In quell'anno dunque Franz iniziò la sua carriera nel lager di Buchenwald. Nel 1939 fu richiamato a Berlino e assegnato alla famigerata sezione T4 che operava l'eutanasia sui malati tedeschi nei campi di Grafeneck, Sonnenstein, Hartheim e Brandenburg.

A causa delle proteste del pubblico tedesco il programma Action T4 venne abolito nel 1941 e Kurt Franz fu assegnato ai reparti SS nel campo di Buchenwald. Qui divenne SS-Scharführer (sergente maggiore), mentre nell'aprile del 1942 ottenne il grado di Oberscharführer (maresciallo) e mandato nel campo di sterminio



Kurt Franz

di Belžec, che assieme ai lager di Chelmno, Treblinka e Sobibor fungeva da base per la cosiddetta soluzione finale al problema degli Ebrei.

A Belžec Franz ebbe il compito di addestrare i volontari ucraini, i cosiddetti "Trawniki", che erano al servizio dei nazisti con il compito di sorvegliare, ma anche di ammazzare gli internati.

Nell'agosto del 1942 Franz venne trasferito nel campo di sterminio di Treblinka, con compiti analoghi a quelli svolti a Belžec al comando dei guardiani ucraini del campo. Qui si fece valere e diventò l'aiutante del comandante del lager, che era allora Franz Stangl. Kurt Franz era considerato un sadico e uno dei più crudeli SS. Con le sue arbitrarie uccisioni di prigionieri incuteva terrore. Aveva anche un cane addestrato ad attaccare i genitali dei prigionieri.

Durante il processo di Düsseldorf nel 1964/65 ebbe a dire tra l'altro: "Non posso sapere quanti Ebrei furono uccisi a Treblinka, ogni giorno ne arrivava un nuovo convoglio, a volte anche due." Si calcola che a Treblinka morirono da 800 a 950 mila persone.

Dopo la rivolta e la fuga di circa 300 internati da Treblinka nell'agosto del 1943, Kurt Franz divenne comandante del campo con il compito di demolirlo e farne sparire le tracce, compito che fu portato a termine già nel novembre del 1943.

Franz fu poi mandato a Trieste con un gruppo di guardie ucraine, Trawniki, che si sistemarono nella Risiera. Nell'ambito del Litorale adriatico di Globočnik Franz divenne comandante delle SS e della polizia a Gorizia e istruttore dei domobranzi che vi si erano alloggiati dopo l'arrivo >>>

KRVNIK TREBLINKE

Boris Kuret

Nekaj mesecev po razpadu Italije in nemški zasedbi Primorske je v Gorici začel izhajati slovenski časnik Goriški list. Izhajal je dvakrat na teden in sicer ob sredah in sobotah. Tiskan je bil na štirih straneh. Glavni in odgovorni urednik je bil dr. Milan Komar. Že iz samih naslovov opazimo, da je bil Goriški list glasnik domobranstva, usmerjen proti osvobodilnemu gibanju in partizanstvu. Glasno je podpiral nacistične ideje in poveljeval Hitlerjevo politiko.



V tem kontekstu je 10. maja 1944 objavil naslednji članek:

»V soboto 6. maja je bila v vojašnici v ulici Diaz intimna, a prisrčna slovesnost. Pooblaščenec visokega SS in Policijskega vodje za goriško pokrajino Sturmbahnführer Tauss je pripel g. Untersturmführerju Franzu odlikovanje železnega križa II. stopnje v znak priznanja za uspešno borbo proti boljševizmu. Untersturmführer Franz je že več mesecev v Gorici kot vodja SS oddelka in inštruktor domobrancev. K odlikovanju mu iskreno čestitamo in mu želimo, da tudi v naprej uspešno razvija svojo delavnost proti skupnemu sovražniku boljševizmu ter v korist in pomirjenje

izmučene in izkrvavele goriške pokrajine.»

Čez teden dni je Goriški list objavil še fotografijo z naslednjim podnapisom:

»Odlikovanje g. Franza – Kakor smo že poročali v naši 2. številki od 10. maja, je Sturmbannführer Tauss pripel dne 6. maja v Gorici Untersturmführerju Franzu, inštruktorju slovenskih domobrancev, visoko nemško odlikovanje, namreč železni križec II. razreda. Naša slika nam kaže prizor odlikovanja.«

Kdo je bil Kurt Franz, izvemo iz tega kratkega opisa: Kurt Franz je bil rojen leta 1914 v Düsseldorfu. Še kot najstnik je bil član nacistične organizacije Kyffhäuser Jugend, leta 1932 se je včlanil v Freikorps Stahlhelm. Po obvezni vojaški službi se je vpisal v SS in bil leta 1937 dodeljen SS-Totenkopfstandarte 3 Thüringen, ki je bil posebni oddelek SS-Totenkopfverbände za nadzorstvo in varstvo koncentracijskih taborišč. Tako je Franz omenjenega leta začel svojo kariero v taborišču Buchenwald.

Leta 1939 je bil poklican v Berlin in dodeljen zloglasnemu odseku T4, ki je izvajal evtanazijo nad nemškimi bolniki v taboriščih Grafeneck, Sonnenstein, Hartheim in Brandenburg.

Zaradi protestov nemške javnosti je bil leta 1941 program Aktion T4 ukinjen in Kurt Franz dodeljen SS-oddalom v taborišču Buchenwald. Tu je postal SS-Scharführer (narednik - sergente maggiore). Aprila 1942 je bil povišan v Oberscharführer-ja (marešalo) in poslan v uničevalno taborišče Belžec, ki je skupno s taborišči Chelmno, Treblinka in Sobibor tvoril osnovo za tako imenovano končno rešitev judovskega vprašanja.

V Belžecu je Franz uril ukrajinske prostovoljce, tako imenovane »Trawnike«, ki so vstopili v nacistično službo in imeli nalogo stražiti oziroma pobijati internirance. Meseca avgusta 1942 je bil Franz premeščen v uničevalno taborišče Treblinka, kjer je opravljal podobno nalogo kot v Belžecu in vodil oddelek ukrajinskih stražarjev taborišča. Tu se je kmalu izkazal tako, da je postal adjutant komandanta taborišča, ki je bil tedaj Franz Stangl.

Kurt Franz je bil znan kot sadist in eden izmed najokrutnejših esesovcev. Bali so se ga predvsem zaradi njegovega samovoljnega ubijanja internirancev. Imel je dresiranega psa, ki je na ukaz napadal zapornike za genitalije.

Na procesu leta 1964/65 v Düsseldorfu je med ostalim povedal: »Ne morem vedeti, koliko Judov je bilo pobitih v Treblinku, vsak dan so jih pripeljali en transport, včasih tudi dva«. V Treblinku je bilo pobitih od 800.000 do 950.000 oseb.

Potem ko je avgusta 1943 v Treblinku prišlo do upora in pobega kakih 300 internirancev, je Kurt Franz postal poveljnik taborišča z nalogo, da taborišče razdre in izbriše za njim vsako sled, kar je opravil že do novembra 1943.

Za tem je bil Franz poslan v Trst skupno s skupino svojih ukrajinskih stražarjev (Trawnikov), ki so se namestili v tržaški Rižarni. V okviru Globočnikovega Jadranskega primorja je Franz postal komandant SS in policije v Gorici in inštruktor domobrancev, ki so se tam namestili po prihodu Nemcev.

Po vojni je bil aretiran, ampak mu je uspelo zbežati in se skrivati do oktobra 1964, ko je bil na procesu v Düsseldorfu obsojen na dosmrtno ječo. Dokazano mu je bilo, >>>

LA STORIA DELL'ANPI-VZPI PROVINCIALE DI TRIESTE (3)

Stanka Hrovatin

Le radici dell'ANPI-VZPI provinciale di Trieste risalgono al lontano **27 aprile 1941** con la costituzione a Ljubljana del **Fronte di liberazione (OF-Osvobodilna fronta)**, risposta immediata del popolo sloveno in un periodo storico cruciale: si trattava infatti della sua sopravvivenza e il fine dell'OF fu perciò estremamente chiaro: morte al fascismo - libertà al popolo.

La storica Milica Kacin Wohinz sottolinea che *“Questo fenomeno di resistenza riguardava la complessità del popolo di tutte le stratificazioni sociali, era attivo e passivo, spontaneo e organizzato ma anche armato, unico esempio nell'allora pacifica Europa”* (1).

Il **6 aprile 1941** senza una dichiarazione di guerra le forze dell'asse attaccarono e occuparono la Jugoslavia. Hitler smembrò la Slovenia. Tenne per sé la Gorenjska e la Štajerska, consegnò il Prekmurje agli Ungheresi e la Provincia di Lubiana agli Italiani. La NDH (Stato indipendente croato) ebbe solamente alcuni paesi confinari.

La Provincia di Lubiana venne costituita il **3 maggio 1941** e comprendeva la Notranjska (fino al confine deciso dal trattato di Rapallo, il 12.11.1920, che tracciò definitivamente la frontiera tra il Regno d'Italia e lo Stato dei Serbi, Croati e Sloveni (cioè la Jugoslavia), la maggior parte della Dolenjska e la città di Ljubljana con il suo circondario (fino al fiume Sava). Sotto il dominio italiano vissero perciò per 29 mesi circa 700.000 cittadini sloveni – più della metà di tutta la popolazione slovena (2).

Il 26 maggio 1941, all'arrivo a Maribor, Hitler ordinò ai suoi seguaci: *“Rendetemi questa terra di nuovo tedesca”* e Mussolini, il 31 luglio 1942 a Gorizia, si rivolse ai suoi generali

esortandoli ad applicare *“l'inflessibile legge di Roma contro coloro che accarezzano sogni malati”* (3). E' il caso di ricordare l'agire di Giulio Cesare con la ribelle Gallia: aveva raso al suolo i paesi, massacrato tutti gli uomini o li aveva arruolati, condotto le donne, i vecchi e i bambini in schiavitù, lontano da casa.

Per coloro che lo ignorassero, vorrei citare altri tre esempi di “cultura” fascista:

Nel 1941 Mussolini propose al principe Pavel Karadžordević uno scambio di popolazioni. Era pronto ad accogliere in Albania i kosovari e a trasferire sul loro territorio gli slavi della Venezia Giulia (4). Fu così che venne ribattezzato il Litorale.

Dal Diario di Galeazzo Ciano, 5 gennaio 1942, cito il colloquio con il segretario fascista Aldo Vidussoni: *“Ho accolto Vidussoni... egli mi ha spiegato i suoi propositi sanguinari in merito agli sloveni. Ha intenzione di ucciderli tutti. Ho attirato la sua attenzione sul fatto che ne esiste un milione”. “Questo non significa nulla”, mi ha risposto risolutamente, “dobbiamo fare come i nostri predecessori in Eritrea e ammazzarli tutti”. E ancora: “Nel giugno del 1940 il governatore della provincia dell'Istria, Gianni Apollonio, propose di istituire tra Verona e Trento alcuni campi di concentramento dove deportare tutti coloro che fossero in qualche modo sospetti di nutrire sentimenti antiitaliani tra gli slavi dell'Istria”* (5).

Con la firma del Trattato di Rapallo circa **350.000 sloveni del Litorale** passarono sotto il dominio dell'Italia. Per essi iniziò la via crucis, già in atto dal lontano 1866 per gli sloveni della Provincia di Udine. Il 22 novembre 1866, poche settimane dopo la loro inclusione nel nuovo Stato italiano, il “Giornale di Udine” dell'autonomista

moderato Valussi pubblicò un articolo dal titolo: *“Questi slavi vanno eliminati”*.

Per meglio comprendere l'atteggiamento dell'allora élite governativa va detto che nel medesimo periodo ci fu un tale Luigi Federico Menabrea (1809-1896), aiutante di campo del re Vittorio Emanuele II, presidente del Consiglio dei Ministri che arrivò a proporre un massiccio trasferimento di popolazioni meridionali in Patagonia o nel Borneo!!! (6).

Per gli sloveni del Litorale la snazionalizzazione ebbe inizio prima dell'avvento del fascismo e si inasprì con l'ascesa del regime fascista. Il **13 luglio 1920** a Trieste venne incendiato il Narodni dom. **Nella stessa giornata**, con il tacito assenso di polizia e carabinieri, si snodava in città una spedizione di fascisti e collaboratori che devastò 21 edifici sloveni, uffici, negozi, tipografie, magazzini e osterie. Da sottolineare che sempre nello stesso anno sia in occasione del 1° maggio che durante lo sciopero sindacale di settembre i lavoratori italiani, sloveni e croati si scontrarono con i fascisti e con le forze dell'ordine (7). Questo fu solo l'inizio di una politica che progettava il genocidio culturale degli sloveni e dei croati, politica che si inasprì con l'avvento al potere di Benito Mussolini nell'ottobre del 1922. I partiti politici, le società culturali, le cooperative, gli istituti finanziari furono progressivamente soppressi; fu vietato l'uso pubblico della lingua slovena e croata; furono italianizzati i toponimi, i cognomi e i nomi; fu sottoposta a censura la stampa periodica. In pubblico non dovevi parlare nella madrelingua. **Qui si parla soltanto italiano** era il ritornello che ti accompagnava dappertutto.

Nel 1923, a corollario dell'opera, **la** ➤➤

ZGODOVINA ANPI-VZPI TRŽAŠKE POKRAJINE (3)

Stanka Hrovatin

Korenine tržaške ANPI-VZPI segajo v daljni **27. april 1941**, ko je bila v Ljubljani ustanovljena **OF**, kot takojšnji odgovor slovenskega naroda ob prelomnem zgodovinskem trenutku. Šlo je namreč za njegov nadaljnji obstoj, zato je bil cilj OF nadvse jasen: smrt fašizmu – svoboda narodu.

Zgodovinarica Milica Kacin Wohinz takole označuje nastalo gibanje primorskih Slovencev: „*Ta odpor je bil vseljudski, večplasten, pasiven in aktiven, spontan in organiziran, pa tudi oborožen, kot edini primer v tedanji mirodobni Evropi*“. (1)

6. aprila 1941 so sile osi brez vojne napovedi napadle in zasedle Jugoslavijo. Hitler je razkosal Slovenijo. Zase je obdržal Gorenjsko in Štajersko, Madžarom je prepustil Prekmurje, Italijanom Ljubljansko pokrajino in Neodvisna država Hrvaška je dobila nekaj obmejnih vasi. **Ljubljanska pokrajina** je nastala **3. maja 1941** in je obsegala Notranjsko (do meje določene po rapalski pogodbi, 12.11.1920, ki je začrtala razmejitev med Kraljevino Italijo in Državo Srbov, Hrvatov in Slovencev-SHS), večino Dolenjske in mesto Ljubljana z okolico (do reke Save). Pod italijansko oblastjo je tako 29 mesecev živelo okoli 700.000 prebivalcev - dobra polovica slovenskega naroda. (2)

Če je Hitler 26. maja 1941 ob prihodu v Maribor zaukazal: „*Naredite mi to deželo zopet nemško*“, je Mussolini 31. julija 1942 spodbujal svoje generale, naj izvajajo „*nezlomljivi zakon Rima do vseh, ki gojijo bolne sanje*“. (3) Verjetno je mislil, da je treba storiti, kakor je to storil Julij Cezar z nepokorno Galijo: *požgal je uporne vasi do tal, poklal vse moške ali jih pobral v vojsko, ženske, starce in otroke pa odpeljal v sužnost daleč od doma.*

Za morebitne nevedneže naj navedem le še tri načrte kot dokaz fašistične „kulture“: Leta 1941 je Mussolini predlagal princu Pavlu Karađorđeviću zamenjavo prebivalstva. Pripravljen je bil sprejeti v Albanijo Kosovare in preseliti na njihov teritorij Slovane iz Julijske krajine. (4) Dalje, Galeazzo Ciano je takole opisal v svojem Dnevniku

razgovor, ki ga je 5. januarja 1942 imel z generalnim tajnikom fašistične stranke Aldom Vidussonijem: „(...) Sprejel sem Vidussonija (...) razložil mi je svoje krvave namene na račun Slovencev. Jih namerava pobiti vse. Opozoril sem ga na dejstvo, da jih je milijon (...) To ne pomeni nič, mi je odgovoril, moramo storiti, kar so naši predhodniki počeli v Eritreji in jih pobiti vse.“ In še: Junija 1940 je guverner istrske province Gianni Apollonio predlagal ustanovitev med Verono in Trentom nekaj koncentracijskih taborišč za vse one, ki bi bili osumljeni, da gojijo protiitalijanska čustva med istrskimi Slovani. (5)

Okoli 350.000 Slovencev – Primorcev pa je že s podpisom rapalske pogodbe ostalo pod italijansko nadoblastjo. Zanje se je začel križev pot, ki je bil za Slovence videmske pokrajine v teku že od daljnega leta 1866. Časopis Il Giornale di Udine, ki ga je vodil sicer zmerni avtonomist Valussi, je po nekaj tednih njihove vključitve v komaj nastalo novo italijansko državo izšel z naslovom: „*Te Slovane je treba eliminirati!*“ Da boljše razumemo državniško držo takratne italijanske vladajoče elite, naj navedemo le, kako je v istem obdobju



Požig Narodnega doma v Trstu
L'incendio del Balkan a Trieste

razmišljal Luigi Federico Menabrea (1809-1896), prvi pribočnik kralja Viktorja Emanuela II. in predsednik ministrskega sveta. Predlagal je masovno premestitev prebivalstva z italijanskega juga v Patagonijo ali na Borneo!!! (6)

Za Primorce se je raznarodovanje začelo še pred uradnim nastankom fašizma in se s še večjim nasiljem nadaljevalo po vzponu fašističnega režima: 13. julija 1920 je bil v Trstu požgan Narodni dom. Istega dne je uničevalni pohod fašistov in njihovih pomagačev ob podpori policije in orožnikov razdejal kar 21 slovenskih in hrvaških stavb, uradov, pisarn, trgovin, tiskarn, skladišč, gostiln. Naj podčrtamo, da so se istega leta tako na prvomajskih proslavah kot na septembrski generalni stavki italijanski, slovenski in hrvaški stavkajoči delavci spopadali s fašisti in s policijskimi silami, ubitih je bilo 9 oseb (7). To je bil le uvod v fašistično politiko, ki je načrtovala kulturni genocid Slovencev in Hrvatov in ki se je zaostila po Mussolinijevim prevzemom oblasti, oktobra 1922. Postopno je fašizem odpravil politične stranke, kulturna društva, zadruga, finančne ustanove. Prepovedan je bil



riforma scolastica di Giovanni Gentile. A partire dall'anno scolastico 1923/24, fu progressivamente soppresso l'insegnamento nella madrelingua delle minoranze anche nelle scuole elementari. Nel 1927 fu portato a termine in tal modo il processo di conversione di 400 scuole slovene e croate della Venezia Giulia in scuole con lingua di insegnamento italiana. Un crimine volto a condizionare per sempre la personalità del bambino, a inculcargli con forza, sin dalla più tenera età, la certezza di essere "nessuno", di far parte di un popolo senza storia, senza cultura e persuaderlo che avrebbe dovuto ringraziare Dio per essere stato accolto in questa nazione che, come si soleva dire, era di bimillennaria cultura. **L'unica alternativa era: ribellione.**

La storica Milica Kacin Wohinz definisce gli anni Venti e Trenta del 20mo secolo come il periodo dei *vent'anni di resistenza della popolazione del Litorale* (8). Così pure nella pubblicazione *Prvi antifasizem v Evropi Primorska 1925-1935*. (Il primo antifascismo in Europa. Il Litorale 1925-1935).

Branko Marušič invece nel libro *"TIGR v zgodovini in zgodovnopisju"* ha scelto la definizione *"antifascismo originale e combattivo"*. Lo storico sottolinea inoltre che la nascita dell'antifascismo slavo nella Venezia Giulia fu un processo variegato, collegato con la nascita dell'antifascismo italiano. Questo, però, non si ribellava per motivi di snazionalizzazione. Marušič, inoltre, richiama la nostra attenzione sul fatto che *"succede spesso che a causa dell'anticomunismo si minimizzi o addirittura si neghi il ruolo svolto dai comunisti nella lotta antifascista del Litorale. Molto spesso viene descritta quale unico rappresentante dell'antifascismo del Litorale l'organizzazione TIGR (acronimo per Trst Istra Gorica Rijeka - Trieste Istria Gorizia Fiume)"*.

Nel libro citato lo storico Milan Pahor illustra in modo dettagliato la nascita delle organizzazioni **BORBA** (Lotta) e

TIGR. Quando fu chiara l'intenzione della politica fascista di cancellare gli sloveni e i croati dalla carta geografica dell'Italia, le giovani generazioni decisero di passare a forme radicali di ribellione. **Nel settembre del 1927** si riunirono perciò sul Nanos (Monte Re) i rappresentanti delle soppresses organizzazioni e società giovanili e sportive e diedero vita ad un'organizzazione clandestina per gli sloveni e i croati della Venezia Giulia: **TIGR.** A Trieste invece i membri delle soppresses organizzazioni giovanili poseero le fondamenta all'organizzazione **BORBA** che con il suo operato comprendeva Trieste, l'Istria, il Carso e la Notranjska fino a Postumia, mentre l'organizzazione TIGR agli inizi si limitò al Goriziano.

Il progetto dell'appena costituito movimento nazional-rivoluzionario non si limitava alla pubblicazione della letteratura illegale, del materiale propagandistico (ad es. nel marzo 1929 vennero stampati migliaia di volantini contro il plebiscito e contro la partecipazione alle elezioni), alla diffusione dei libri sloveni e alla stampa antifascista, ma implicava azioni armate contro i centri di snazionalizzazione. Perciò: incendi di scuole e asili sul Carso, attacchi agli organi di stampa. Pahor sottolinea che ciò che accomunava le due organizzazioni erano il fine, le strutture organizzative, il metodo di lavoro, diversa invece era l'attività dei due rami, poiché condizionata dalle circostanze in cui ciascuno operava e dal suo grado di organizzazione.

Da segnalare la pubblicazione **Il fascismo e il martirio delle minoranze** - Edizioni Giustizia e Libertà, 1933, eccezionale documento sull'antifascismo nel Litorale. La collaborazione tra gli antifascisti del Litorale e quelli italiani aprì nel 1935 la via all'accordo **TIGR-PCI**. Nella suddetta pubblicazione sono menzionati i membri della BORBA e il **Primo processo di Trieste**.

Il 1° settembre 1930 si trasferì a Trieste il Tribunale Speciale per la difesa

dello Stato (nel 1929 da Roma si era già trasferito a Pola per condannare a morte il croato Vladimir Gortan, guida del ramo istriano della BORBA) che pronunciò 4 condanne a morte. Il **6 settembre 1930** caddero fucilati sulla landa di Basovizza presso Trieste: Ferdo Bidovec (di madre italiana), Fran Marušič, Zvonimir Miloš (croato) e Alojz Valenčič. Alojz Gročajc morì sotto tortura il 16 giugno 1930, nel carcere di Roma durante un interrogatorio.

Dopo tre anni l'organizzazione Borba cessò la propria attività.

Seguirono arresti di massa che raggiunsero il culmine nell'anno 1940.

Dal 2 al 14 dicembre 1941 troviamo nuovamente a Trieste il Tribunale Speciale per inscenare un processo che fu una farsa giuridica, un processo "monstre", come venne definito dal Čermelj, autore del libro, uscito nel 1936, *Life and Death Struggle of a National Minority. The Jugoslavs in Italy* che informava la comunità internazionale sul destino degli sloveni e dei croati che dopo la prima guerra mondiale passarono sotto l'Italia. Bisognava non solo informare in modo esemplare l'opinione pubblica sull'attività eversiva degli sloveni, ma bisognava incutere paura al sempre più numeroso e combattivo movimento antifascista del Litorale. Il Tribunale Speciale pronunciò 9 condanne a morte e 960 anni e 6 mesi di reclusione. 4 imputati vennero graziati all'ultimo istante, la loro pena venne commutata nel carcere a vita e ben 23 vennero condannati a 30 anni di reclusione. Gli altri vennero condannati da 24 a 1 anno di carcere, 4 imputati soltanto vennero prosciolti.

Il **15 dicembre 1941** al Poligono di Opicina presso Trieste, caddero sotto il piombo della 58a Legione della milizia fascista il comunista Pinko Tomažič e i membri del TIGR considerati terroristi: Viktor Bobek, Simon Kos, Ivan Ivančič e Ivan Vadnal. Slavko Škamperle, il più stretto collaboratore di Tomažič, morì in carcere sotto tortura e Adolf Uršič uscì di



slovenski jezik v javnosti, poitalijančena so bila imena in priimki ter ledinska imena; uvedena je bila cenzura na periodični tisk. V javnosti nisi smel spregovoriti v maternem jeziku: Qui si parla soltanto italiano je bil refren, ki te je spremljal vsepovsod. Leta 1923: Gentilejeva šolska reforma. S šolskim letom 1923/24 je bil postopoma ukinjen slovenski jezik v osnovnih šolah, kar je omogočilo, da se je leta 1927 štiristo slovenskih in hrvaških šol Julijske krajine preosnovalo v italijanske potujčevalnice. To je bilo pravo kriminalno dejanje fašistične Italije, saj je težilo k izmaličenosti otrokove osebnosti. Že od rosnih let je fašistična Italija šolarčku vtepala v glavo miselnost, da je „nihče“, da je sin nezgodovinskega in nekulturnega naroda in da bi moral pravzaprav zahvaliti Boga ali srečo, da ga je sprejel narod z dvatisočletno kulturo, kakor so nam tedaj ponavljali.

Edina alternativa je bil upor Milica Kacin Wohinz opredeljuje čas dvajsetih in tridesetih let 20. stoletja kot „obdobje dvajsetletnega primorskega upora“ (8). Tako tudi v knjigi Prvi antifašizem v Evropi. Primorska 1925-1935.

Branko Marušič pa se je v knjigi TIGR v zgodovini in zgodovinopisju odločil za oznako izviren borbeni antifašizem. Zgodovinar nadalje poudarja, da je nastajanje slovanskega antifašizma v Julijski krajini razvejan proces,



povezan tudi z nastajanjem italijanskega antifašizma, ki se pa seveda ni upiral zaradi raznaradovalnih razlogov. Marušič še opozarja, da „se pogosto dogaja, ko se zaradi antikomunizma povsem minimizira ali celo zanika vloga, ki so jo v primorskem antifašizmu odigrali komunisti. Zelo pogosto se tigrovska organizacijo prikazuje tudi kot edinega predstavnika primorskega antifašizma.“

V isti knjigi nam zgodovinar Milan Pahor podrobno oriše nastanek BORBE in TIGRA. Ko je bilo jasno, da hoče fašistična politika nasilja izbrisati Slovence in Hrvate z zemljevida Italije, je mlajša generacija prišla do odločitve, da je treba uporabljati radikalne oblike upora. Zato so se septembra 1927 na Nanosu sestali predstavniki iz nasilno razpuščenih mladinskih in športnih zvez in društev in ustanovili tajno narodnorevolucionarno gibanje za Slovence in Hrvate v Julijski krajini: TIGR (kratica za Trst, Istro, Gorico in Reko). V Trstu pa so bivši člani razpuščene Zveze mladinskih društev postavili temelje organizaciji BORBA, ki je s svojim delovanjem v glavnem pokrivala Trst, Kras in Notranjsko tja do Postojne in Istro, medtem ko se je organizacija TIGR v začetku dejansko omejevala na Goriško. Nastalo narodnorevolucionarno gibanje je imelo v načrtu ne samo izdajo ilegalnega čtiva, propagandnega gradiva (marca 1929 so npr. tiskali na tisoče letakov proti plebiscitu in udeležbi na volitvah), širjenje slovenskih knjig in antifašističnega tiska, ampak izvajalo je akcije proti centrom potujčevanja. Odtod požigi potujčevalnih šol in vrtcev v Trstu in na Krasu, napadi na časopisne redakcije. Pahor poudarja, da je med obema organizacijama obstajala enotnost glede namena, cilja, organizacijske strukture in metode dela, delovanje obeh vej pa je bilo različno, pogojevale so ga stopnja organiziranosti in okoliščine, v katerih sta organizaciji delovali.

Izreden dokument o primorskem antifašističnem delovanju predstavlja

knjižica *Il fascismo e il martirio delle minoranze*, ki jo je leta 1933 izdalo protifašistično gibanje Giustizia e Libertà (Ponatis originala z dodatnim slovenskim prevodom je izšel leta 2004 v Trstu). Sodelovanje primorskih protifašistov z italijanskimi antifašisti je leta 1935 odprlo pot do akcijskega dogovora TIGR-KPI. V publikaciji so omenjeni borbaši in **prvi tržaški proces**.

Posebno sodišče za zaščito države, ki je leta 1929 v Pulju obsodilo na smrt Vladimirja Gortana, vodjo istrske veje BORBE, se je 1. septembra 1930 iz Rima preselilo v Trst in izreklo 4 smrtne kazni. **6. septembra 1930** so bili ustreljeni Ferdo Bidovec (sin italijanske matere), Fran Marušič, Zvonimir Miloš (Hrvat) in Alojz Valenčič. Borbaš Alojz Gropajc je umrl 16. junija 1930 med zasliševanjem v rimskem zaporu.

BORBA je tedaj, po triletnem delovanju, prenehala z aktivnostjo.

Sledile so množične aretacije, ki so doživele svoj višek v letu 1940. Od 2. do 14. decembra 1941 je v Trstu potekal **Drugi tržaški proces**; ponovno se je v Trst preselilo Posebno sodišče in priredilo proces „monstre“, kot ga je označil Lavo Čermelj, avtor knjige, ki je izšla leta 1936 z naslovom: *Life and Death Struggle of a National Minority. The Jugoslavs in Italy*, ki je mednarodni javnosti prikazala usodo Slovencev in Hrvatov, ki so po 1. svetovni vojni prišli pod Italijo. Proces je bil prava juridična farsa. Njegov namen ni bil samo, da s svarilnim zgledom seznanijo javnost o prevratniški dejavnosti Slovencev in Hrvatov, njegov namen je bil ustrahovati vedno bolj številno in bolj borbena antifašistično gibanje na Primorskem. Sodišče je izreklo 9 smrtnih obsodb in 960 let in 6 mesecev zapornih kazni. 4 obtoženci so bili zadnji trenutek pomiloščeni, ker so njihovo kazen spremenili v dosmrtno ječo, 23 obtožencev je bilo obsojenih na 30 let ječe, drugi pa od 24 do 1 leta zaporne kazni. **15. decembra 1941** so na openskem



senno in seguito alle torture subite. In questo periodo va collocata la prima rete di attivisti dell'OF nel **Triestino**, intessuta da Oskar Kovačič arrivato da Ljubljana nell'**agosto 1941**. Con la costituzione del Comando delle compagnie partigiane slovene il TIGR venne sciolto. La maggioranza dei suoi membri, il 98% circa, entrò nel NOV (9).

Perché la OF trovò da subito terreno fertile?

Oltre al Partito comunista della Slovenia, che promosse per primo la sua costituzione, l'OF fu composta dai cristiano sociali, dai liberali, dal ramo progressista della sinistra del Sokol e da intellettuali di vario orientamento.

Lo storico Bogo Grafenauer sintetizzò così l'essenza e il comune denominatore dell'OF: *"Il suo successo maggiore sta nell'aver saputo sconfiggere, nell'interesse della comunità nazionale, i particolarismi partitici e nell'aver unito nella lotta per la libertà tutto il popolo sloveno, indipendentemente dalle posizioni ideologiche e dalle differenze sociologiche"* (10). Se aggiungiamo a questa constatazione

il pensiero di Janez Stanovnik, l'allora presidente dei cristiano-sociali nel comitato dell'OF all'università di Ljubljana, che recita: *"Per Kocbek e per i cristianosociali la decisione per la resistenza armata fu in primo luogo la consapevolezza della necessità della salvezza morale della nazione: la nazione si salverà se conserverà il suo onore e la sua dignità!"* sarà chiaro alle giovani generazioni il motivo per cui la stragrande maggioranza di slovene e di sloveni prese parte alla guerra di liberazione e perché per i suoi ideali perirono 60.000 persone, come risulta dalle ricerche dell'indice dei nomi svolta dall'Istituto per la storia contemporanea di Ljubljana.

Continua

Note:

- (1) *Tribunale Speciale: Il 2° processo di Trieste*, Opicina, Biblioteca "P. Tomažič in tovariši" SKD Tabor, 2001, pag. 53
- (2) Milica Kacin Wohinz, *Kronologija*, in: Milica Kacin Wohinz e Marta Verginella: *Primorski upor fašizmu 1920-1941*, Ljubljana, Društvo Slovenska matica, 2008, pag. 367
- (3) NŠK, *Il Piccolo*, 4 agosto 1942, Il Duce a Gorizia

(4) Jože Pirjevec, *Trst je naš*, Ljubljana, Nova revija, 2007 (zbirka Korenine), pag.147

(5) Bruno Mantelli, *Qualestoria* n. 1, pag. 25, IRSML, 2002.

(6) *Il Venerdì* di Repubblica, 29.09.2017, pag. 21

(7) Milan Pahor: *Slavjanska sloga*, Trieste, Editoriale stampa triestina, pag. 165-170

(8) Milica Kacin Wohinz e Marta Verginella: *Primorski upor fašizmu 1920-1941*, pag. 17

(9) Vojko Bobek, *Trnovska TIGROvska trojka*, pag. 56

(10) *Slovenski zbornik MCMXLV*, pag. 189

Bibliografia:

Il fascismo e il martirio delle minoranze / Fašizem in zatiranje manjšin, / ristampa e traduzione / Trieste, Editoriale stampa triestina e Mladika, 2004

Janez Stanovnik, *OF: Boj za prihodnost*, Ljubljana, Svobodna misel, 2011

TIGR v zgodovini in zgodovinopisju/Vpogledi 17/a cura di Aleš Gabrič, Ljubljana, 2017

L'Altra anima di Trieste/a cura di Marija Pirjevec, Trieste, Ed. Mladika, 2008

Bollettino della Biblioteca "P. Tomažič e compagni" della SKD Tabor, Opicina, Il Anno, numero 5

Vojko Bobek, *Trnovska TIGROvska trojka*, Nova Gorica, 2017

Continua dalla pagina 48

dei tedeschi.

Finita la guerra fu arrestato, ma riuscì a fuggire e nascondersi fino all'ottobre del 1964, quando, nel processo di Düsseldorf, venne condannato all'ergastolo avendogli dimostrato che aveva ucciso con le proprie mani almeno 139 persone ed era responsabile per la morte di 300 mila Ebrei. Nel 1993 venne rimesso in libertà per motivi di salute. Morì nel 1998 in una casa di riposo a Wuppertal.

Per finire una curiosità riguardante il redattore del "Goriški list" dott. Milan Komar. Suo padre Ludvik era di Log presso Ricmanje (San Giuseppe della Chiusa), la sua famiglia era chiamata Netni. Secondo i pa-

renti faceva di mestiere il "gendarme". Sotto l'impero Austro-Ungarico era di stanza a Lubiana, dove si sposò e si formò una famiglia. Dopo l'occupazione tedesca suo figlio Milan tornò nella Primorska come tenente dei domobranci, e un giorno si recò anche a trovare i parenti a Log. Si presentò con l'uniforme da tenente dei domobranci, con tanto di cinturone e rivoltella e ai parenti, che come tutte le altre famiglie di Log parteggiavano per il Fronte di liberazione, fece un'impressione piuttosto sgradevole. Milan, evidentemente ignaro delle simpatie politiche a casa dei Netni, si slacciò il cinturone, sedette e posò il revolver sul tavolo. Il dialogo coi famigliari,

ripresisi dalla costernazione iniziale, degenerò ben presto in lite. Il padrone di casa Otmar Komar, cugino di Milan, era indignato e rinfacciò al parente di collaborare con i nazisti. In un accesso di rabbia col braccio spazzò la rivoltella dal tavolo e la fece volare per la cucina, quindi indicò col dito la porta gridando: "Fuori! Non voglio più vederti in questa casa!"

Più tardi Otmar venne arrestato e portato in Germania. Milan Komar si trasferì nel 1947 in Argentina, dove morì nel 2006.

strelišču pod svinčenkami pripadnikov 58. Legije fašistične milice padli komunist Pinko Tomažič in tigrovc Viktor Bobek, Simon Kos, Ivan Ivančič in Ivan Vadnal, ki so jih obravnavali kot teroriste. Slavko Škamperle, najozji Tomažičev sodelavec, je v zaporu podlegel mučenju. Adolfu Uršiču se je zaradi mučenj zmrčil um. Prav v to obdobje gre obravnavati prvo mrežo aktivistov **OF na Tržaškem**, ki jo je stkal Oskar Kovačič, ki je **avgusta 1941** prišel iz Ljubljane. Ob ustanovitvi poveljstva slovenskih partizanskih čet je organizacija TIGR prenehala obstajati. Velika večina njenih članov, okoli 98%, se je vključila v NOV. (9)

Zakaj je OF našla takoj plodna tla?

Poleg Komunistične stranke Slovenije, ki je dala pobudo za njeno ustanovitev, so OF sestavljali krščanski socialisti, liberalci, levi napredni del sokola in kulturni delavci.

Bistvo in skupni imenovalc OF je zgodovinar Bogo Grafenauer takole strnil: „*Največji uspeh OF je prav v tem, da je v interesu narodne skupnosti premagala strankarske vezi, strnila ves slovenski narod ne glede na sve-*

tovnazonazorske in sociološke razlike in ga povezala v boj za svobodo.“ (10) Če tej ugotovitvi dodamo še misel Janeza Stanovnika, tedanjega predstavnika krščanskih socialistov v matičnem odboru OF na ljubljanski univerzi, povojnega predsednika Zveze združenj borcev za vrednote NOB Slovenije in danes njenega častnega predsednika „*Za Kocbeka in krščanske socialiste je bila odločitev za oborožen upor predvsem zavest o nujnosti moralne rešitve naroda: narod se bo ohranil, če bo ohranil svojo čast in dostojanstvo!*“ bo mladim rodovom jasno, zakaj se je velika večina Slovencev vključila v NOB in je za njen ideal ugasnilo 60.000 življenj, kot kažejo ugotovitve poimenske raziskave Inštituta za novejšo zgodovino.

Se nadaljuje

Opombe:

(1) *Posebno sodišče: Drugi tržaški proces, Opičine, Knjižnica "Pinko Tomažič in tovariši" SKD Tabor, 2001, str. 52*

(2) *Milica Kacin Wohinz, Kronologija V: Milica Kacin Wohinz in Marta Verginella: Primorski upor fašizmu 1920-1941, Ljubljana, Društvo Slovenska*

matica, 2008, str. 367

(3) *NŠK, Il Piccolo, 4. avgust 1942, Il Duce a Gorizia*

(4) *Jože Pirjevec, Trst je naš, Ljubljana, Nova revija, 2007 (zbirka Korenine), str. 147*

(5) *Bruno Mantelli, Qualestoria n. 1, str. 25, IRSML, 2002.*

(6) *Il Venerdì di Repubblica, 29.09.2017, str. 21*

(7) *Milan Pahor: Slavjanska sloga, Trst, ZTT, 2004, str. 165-170*

(8) *Milica Kacin Wohinz in Marta Verginella: Primorski upor fašizmu 1920-1941, str. 17*

(9) *Vojko Bobek, Trnovska TIGROvska trojka, str. 56*

(10) *Slovenski zbornik MCMXLV, str. 189*

Bibliografija:

Il fascismo e il martirio delle minoranze / Fašizem in zatiranje manjšin, / ponatis in prevod / Trst, ZTT in Mladika, 2004

Janez Stanovnik, OF: Boj za prihodnost, Ljubljana, Svobodna misel, 2011

L'Altra anima di Trieste/a uredila Marija Pirjevec, Trst, Mladika, 2008

Glasilo knjižnice „Pinko Tomažič in tovariši“ SKD Tabor, Opičine, II. Letnik, številka 5, Vojko Bobek, Trnovska TIGROvska trojka, Nova Gorica, 2017 ■

Nadaljevaje s strani 49

da je lastnoročno ubil najmanj 139 oseb in da je bil kriv za smrt 300.000 Judov.

Iz zdravstvenih razlogov je bil leta 1993 izpuščen. Umrl je leta 1998 v domu za ostarele v Wuppertalu. Še zanimivost o uradniku Goriškega lista dr. Milanu Komarju. Milanov oče Ludvik Komar je bil doma iz Loga pri Ricmanjih. Pri njih doma so rekli pri Netnih. Po pripovedovanju sorodnikov je bil Ludvik po poklicu »žandar« in je v času avstro-ogrske opravljal službo v Ljubljani, kjer se je poročil in si ustvaril družino. Njegov sin Milan je po nemški okupaciji prišel na Primorsko kot domobranski poročnik in nekega dne je prišel tudi na obisk k sorodnikom v

Log. V domobranski poročniški uniformi z opasačem in revolverjem je na domače napravil kaj neprijeten vtis, saj so pri Netnih, tako kot tudi pri vseh ostalih družinah v Logu, podpirali OF. Verjetno pa Milan tega ni vedel in si je lepo odpel opasač, se usedel in revolver postavil predse na mizo. Potem ko so si domači opomogli od začetne osuplosti se je začel pogovor, ki pa se je kmalu sprevrgel v prerekanje. Domači gospodar, Milanov bratranec Otmar Komar je bil ogorčen in jezen ter bratrancu očital, da sodeluje z nacisti. V zagonu jeze je Otmar z zamahom roke pometel revolver z mize, da je odletel po kuhinji, ter mu z iztegnjenim prstom pokazal vrata: »Poberi se! Da te ni-

koli več ne vidim tukaj!«

Kasneje je bil Otmar aretiran in odpeljan v Nemčijo. Milan Komar se je leta 1947 izselil v Argentino kjer je umrl leta 2006. ■



Kurt Franz ■

Storie dai tempi bui Zgodbe iz mrkih časov

Pablo Dell'Osa

“IL TRIBUNALE SPECIALE E LA PRESIDENZA DI GUIDO CRISTINI”

Il Tribunale speciale del fascismo entrò in funzione il 1° febbraio 1927. Dal 1928 al 1932 la sua presidenza fu affidata a Guido Cristini, giovane rampante uomo di governo che aveva la fiducia e la stima di Mussolini. Sotto la sua presidenza le condanne sono state 1725, gli anni di prigione comminati 8806, le condanne a morte 9. Tra i condannati a morte e giustiziati furono Vladimir Gortan (processo di Pola nel 1929) e i quattro martiri di Basovizza, imputati al primo processo di Trieste del settembre 1930.

POSEBNO SODIŠČE IN PREDSEDSTVO GUIDA CRISTINIJA

Fašistično posebno sodišče je začelo delovati 1. februarja 1927. Od leta 1928 do 1932 mu je predsedoval Guido Cristini, mladi povzpethnik in predstavnik oblasti, ki je užival popolno Mussolinijevo zaupanje. Za njegovega predsedovanja je bilo izrečenih 1725 obsodb za skupnih 8806 let zapora in 9 smrtnih obsodb. Med obsojenci na smrt in usmrčenimi so bili Vladimir Gortan (Proces v Pulju leta 1929) ter štirje bazoviški junaki, obsojeni na 1. tržaškem procesu leta 1930.



A cura di Marija Pirjevec

L'ALTRA ANIMA DI TRIESTE SAGGI, RACCONTI, TESTIMONIANZE, POESIE

Il libro è un viaggio nel tempo, alla scoperta dell'“altra Trieste“, quella degli sloveni, ignota per lo più alla popolazione maggioritaria. Il volume non si limita alla presentazione della attività letteraria slovena in città, ma ha l'ambizione di offrire un quadro più vasto e vario, un ritratto spirituale, politico, sociale e storico, costituito da più eterogenee testimonianze: pagine documentarie e di diario, articoli giornalistici, memorie familiari, lettere private, omelie, rappresentazioni di costume, aneddoti, saggi, e ancora poesie, prose liriche, bozzetti, racconti brevi e novelle.



Uredila Marija Pirjevec DRUGA DUŠA TRSTA ESEJI, POVESTI, PRIČEVANJA, PESMI

Knjiga je nekakšno potovanje v času in odkriva drugo, slovensko lice Trsta, ki je dokaj nepoznano večinskemu prebivalstvu. Delo se ne omejuje le na predstavitev slovenske literarne ustvarjalnosti v mestu, temveč želi ponuditi širšo in raznoliko podobo, nek duhoven, političen, družben in zgodovinski portret, sestavljen iz različnih pričevanj. Gre za dokumentarne in dnevniške strani, časopisne članke, družinske spomine, zasebna pisma, pridige, prikaze navad, anekdote, eseje, pa spet pesmi, lirično prozo, črtice, krajše povesti in novele.



Davide Conti

CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI. ACCUSE, PROCESSI E IMPUNITÀ NEL SECONDO DOPOGUERRA

Il libro opera una ricognizione dei crimini di guerra commessi dal regio esercito durante l'occupazione italiana in Albania, Jugoslavia, Urss e Grecia e di cui le alte gerarchie militari avrebbero dovuto rispondere alla fine della guerra. Più precisamente, illustra le trattative, gli accordi, le politiche dilatorie attuate dal governo di Roma per giungere a eludere ogni forma di sanzione giuridica ai danni dei vertici del proprio esercito cosicché i mancati processi, le assoluzioni e la generale impunità ha permesso la narrazione auto-assolutoria degli italiani „brava gente“.

ITALIJANSKI VOJNI ZLOČINCI: OBTOŽBE, PROCESI IN NEKAZNOVANJE PO DRUGI SVETOVNI VOJNI

Pred kratkim je izšla tudi slovenska izdaja. Knjiga nam posreduje pregled vojnih zločinov, ki jih je italijanska vojska izvedla med zasedbo Albanije, Jugoslavije, Sovjetske zveze in Grčije in za katere bi morali vojaški vrhovi odgovarjati po koncu vojne. Delo nas v podrobnostih seznanja s pogajanjimi, sporazumi in politiko zavlacvanj vlade v Rimu, da bi se izognila sodnim pregonom proti vojaškimi poveljnikom, kar je vsled neizvedenih procesov, raznih oprostitev in splošnih nekaznivosti omogočilo lažno predstavo o Italijanih »dobrih ljudeh«.